BIBLIOTECA COMUNALE
VINCENZO JOPPI
UDINE
N. 35751
I C
10.28

ESCLUSO
DAL PRESTITO

35751
Vetr. V-3
Biblioteca Civica

Sac. G. B. Gallerio

Poesie Friulane

BIBLIOTECA COMUNALE DI UDINE

UDINE
TIPOGRAFIA DEL PATRONATO
1900

POESIE FRIULANE

DEL SACERDOTE G. B. GALLERIO

Sac. G. B. GALLERIO

Parroco di Vendoglio

nato il 24 Giugno 1812 - morto il 17 Gennaio 1881

POESIE FRIULANE

DEL

SAC. G. B. GALLERIO

RACCOLTE E TRASCRITTE

DA G. COSTANTINI

« Oh, senza mirare un po' più su della terra, quanto si sarebbe infelici, quanto si sarebbe malvagi ! »

L. FORNACIARI a P. FANFANI.

(*Un Uomo di Antica Probità*, pag. 409).

EDIZIONE SECONDA

UDINE
TIPOGRAFIA DEL PATRONATO
1900

Visto, nulla osta per la stampa.
Udine, 26 Giugno 1900.
Can.° Egiziano Pugnetti, *Cens. Eccles.*

Proprietà letteraria riservata, a norma di legge.

PREFAZIONE

« Oh, beato chi crede e chi lavora ! »
ALF. BELLUSO. *(Cerere*, pag. 42).

E stato sempre mio vivo desiderio di curare, meglio che per me si potesse, una nuova edizione delle poesie del sacerdote G. B. GALLERIO, con lo scopo di dar pubblico tributo di lode all' illustre friulano, onore e vanto della mia Tricesimo; ma, confesso, il timore di passare per presuntuoso, il timore di far credere ch' io voglia, — per usare le parole del Fucini, — *rampicarmi ai morti col commento*, mi avevano finora distolto dal mettere in atto il mio disegno. Finalmente però, vinta ogni esitazione, pubblico il lavoro, certo che varrà a scusarmi *il grande amore che* del nostro e *del natìo loco mi strinse*.

Ed ora due parole dell' uomo, per dir poi del poeta.

Da agricoltori che lavoravano sul proprio e menavano la vita fra le faccende campestri e le divozioni cattoliche, il 24 giugno del 1812, nacque G. B. Gallerio, in Monastetto, ameno sobborgo dalle casette disseminate sui colli a libeccio di Tricesimo. Io non saprei disconoscere l' influenza benefica che esercitarono sull' animo di lui fanciullo : lo spazioso

orizzonte che abbraccia tutto l'anfiteatro dall'Alpi recinto; le incantevoli mattinate primaverili, tra lo sfavillìo svariatissimo di riflessi magnifici e il folleggiar de' venticelli profumati di ogni soavità alpestre e boschereccia; gli or languidi, ora smaglianti tramonti d'ottobre, — essendo l'alpe nevata, — e l'infinita varietà delle foglie cadenti, vagamente colorate dal croco caldissimo piovente da magiche strie di nubi leggere; la veduta dell'imponente nevoso monte Canin, del superbo Cavallo e delle acute creste vicine alzantisi come a portar notte ed oblìo. Oh! — ricordo — quadri di luce paradisiaca, degni dei pennelli non mai abbastanza ammirati di Rembrandt e di Salvator Rosa! Codesto svanir di bellezze supreme dispose certo l'animo del nostro a mistica mitezza e vi destò il sentimento delle caducità umane, sentimento che dai suoi atti e dalle sue parole, anche quando celiava cogli amici, — e come sapeva farlo! — traspariva sì spesso.

Messosi per la via del sacerdozio vi si segnalò per ingegno e per pietà, tanto che l'arcivescovo lo fece istruire nelle lingue orientali. Appena ordinato sacerdote, fu mandato cooperatore domestico al pievano di Tarcento, mons. Pisolini; indi vicario a Ciseriis [1]. Nel 1841 andò parroco a Vendoglio, pic-

1) Vedi in '*Parole*' sulla vita di don G. B. Gallerio, parroco di Vendoglio, lette in quella chiesa parrocchiale, il trigesimo della sua morte. - Udine, tip. del Patronato 1881, *pag. 6.*

colo villaggio situato a greco di Colloredo di Montalbano, ed ivi, per quarant' anni, esercitò l'ufficio suo, circondato dall' amore e dall' ammirazione dei parrocchiani e stimato da tutti quelli che lo conoscevano. Essendo considerato valente predicatore, gli furono affidate molte sante missioni nella nostra arcidiocesi.

Ci è caro notar con lode il metodo semplice e chiaro che egli teneva nell' impartire, in friulano, il catechismo ai fanciulli [1].

Era appassionato dello studio dei classici, « che tenea fin sotto il capezzale ponendosi a letto » [2]: da sè apprese il francese ed il tedesco discretamente; studiò profondamente la teologia ed il diritto canonico; non trascurò la geologia e la storia moderna; ci diede prove di valente polemista religioso [3].

Non passerò sotto silenzio che egli, vivendo per tanti anni in quel paesello, era legato da amicizia intima, — per ragioni di studio e per affinità di pensamenti, — col conte Pietro di Colloredo-Mels, noto letterato; e che nel tempo che questi dimorava nell' avito castello principesco, essi passavano insieme molte ore discorrendo di lettere e compo-

1) Sembrami, se non confondo le cose, che in ciò venisse imitato dal defunto rev. Jannis, parroco di Treppo Grande, tra' libri del quale vidi un simile catechismo manoscritto, quindici anni or sono.

2) Opuscolo citato, pag. 11.

3) Idem, pag. 10.

nendo scherzi poetici, nei quali mettevano in canzonatura or questa or quella delle persone più o meno buffe del Friuli; scherzi ora in gran parte perduti, i quali, forse, non avevano altro merito, all'infuori di quello dell'opportunità. Se ce n'è rimasto qualcuno, trovasi fra i manoscritti [1] affidati al suo successore sacerdote A. Bazzara, pure buon cultore della musa friulana, quasi erede in parte delle qualità poetiche del nostro, che vi morì il 17 gennaio 1881.

***

Ho riunite e ordinate tutte indistintamente le poesie in friulano del nostro, affinchè questa sia veramente la raccolta completa dei lavori ai quali è affidata la fama dell'autore; e ve n'ho aggiunte due sole di quelle in lingua, come saggio e come « *segni del tempo* ». Ho lette attentamente e rilette le altre in lingua, e non mi sono parse meritevoli della pubblicazione. Sono infatti quasi tutte di poco valore, sebbene in certune vi si trovi qualche concetto discreto. Sono stato lungamente perplesso se ammetterne o no una inedita dal titolo *Visita di una nobil signorina al manicomio di S. Daniele*, nella quale la strofa corre spedita e armonica, il verso è ben tornito, le immagini graziose e il sen-

1) Vi dovrebbero essere alcune lettere dirette al nostro dal co. Andrea Cittadella-Vigodarzere, dalla co. Caterina Percotto, da Ippolito Nievo; stando a quanto dice l'opuscolo citato, a pag. 12.

timento gentile; ma il ritornello ad ogni stanza stride e indispone, poichè vorrebb' essere pietoso e riesce invece un che di mezzo tra il buffo e l'umoristico, imperdonabile!

Secondo certuni, la stessa sorte di questa doveva toccare ad alcuni componimenti dialettali che di poesia (sempre secondo loro) non hanno altro che il metro e la rima: come a dire *Lis litaniis*, *Il Via Crucis*, *Il Giubileo di Pio IX* e qualche altra. Concedo che difettano in esse le qualità inventive, che c'è della stentatezza; ma l'autore vi mostra la sua abilità nel trattare con efficacia non disprezzabile tali soggetti. Del resto, se tenessimo per norma di giudizio questo criterio, potremmo censurare moltissime volte anche lo Zorutti, per noi grande, e ridurre ben di molto l'opera del co. Ermes di Colloredo; e, seguitando, far buona tara al Petrarca e specialmente ai petrarchisti, siano pure i migliori. Si pensi poi che le persone divote (e non poche di esse leggeranno il Gallerio) in tali componimenti del nostro troveranno molta poesia, se non nel fantasma poetico, nei sensi pietosi che racchiudono e che toccano dolcemente il cuore. Eppoi, certi sonetti di *Lis litaniis* sono eccellenti.

Questo concetto nostro, se è discutibile, non è senza dubbio infondato. Non accade spesso d'imbattersi in persone coltissime che rimangono fredde alle grandiose visioni di Davidde, insensibili alle acutezze del Manzoni, indifferenti allo spaziare arguto e profondo del Tommasèo? E chi dei nostri, — in

allora tanto celebrati, — gustava la Bibbia, prima che il De Sanctis ne predicasse la poetica sublimità? Chi avrebbe osato, pochi anni addietro, censurare lo stecchettismo, maniera di poetare in forma spigliata sì e semplice e seducente, ma che *non ci seppe dar altro che i baci delle cortigiane* [1] e peggio?

Che ne dobbiamo inferire? Che la poetica, come tante altre cose, è soggetta alle modificazioni dell'ambiente e ha ben poco di assoluto.

Alla fin fine, il numero di poesie galleriane offrenti il fianco alla critica, non è grande come qualcuno potrebbe credere. Eppoi? *Al lume d'una critica demolitrice, qualsiasi opera è destinata ad avere, con qualche pregio, molti difetti* [2]. La critica onesta però non può condannare che gli sforzi d'un genio abortito e d'un'arte mal condotta; ma ove e questa e quello spicchino con originalità castigata, qualunque sentimento li animi, gli è pur forza inchinarsi ed ammirare.

Certamente non sono io quello che approverebbe alcune poesie scadenti del nostro; ma che alcuni lavori sieno scadenti è perdonabile a chi ha ne' suoi canti, abbracciato tanta e molteplice varietà d'argomenti: fede, amor divino, riti, etica, odio, perdono, lagrime, pentimento, speranza, tutti fiori e spine che la natura gli pose nell'animo e ch'egli

1) P. Ellero, *La tirannide borghese*, pag. 434.

2) Anonimo Messinese. *In solitudine carmina*. Preliminari, pag. XXXII. (Volume di soli 250 esemplari fuori commercio).

espresse nel verso, quasi sempre, da abile artista, li espresse dal lato più nobile e sotto la luce migliore.

***

La vaghissima ghirlanda di fiori poetici ch' egli intrecciò a Maria, *Il mês de' Madone*, è, non v' ha dubbio, il suo migliore lavoro, e meritevole d' ogni lode. È dessa un insieme di poesie graziosissime che soddisfano il pensiero per l' originalità, il sentimento per l' ispirazione, il gusto per la forma; e se talvolta egli, — qui come altrove, — pecca quanto alla forma, lo fa per non sacrificare alla veste l' esattezza del pensiero o la veracità del sentimento.

E lodevole in ciò? Con questo argomento è facile destare il vespaio de' critici; e le controversie non finirebbero così presto, se, da secoli, è questo punto soggetto di discussioni, spesso vivaci e sempre vive, tra le diverse scuole.

Evitiamo l' intricata questione, principalmente perchè ci porterebbe troppo lungi dal nostro assunto.

Leggiamo invece *La parusse, Il repipìn, La lúsigne, La pavée, L' ódule*, e altre simili poesie, e troveremo da gustare invidiabili bellezze veramente rare, tanto che valentissimi Italiani e stranieri che trattarono gli stessi soggetti, rimangono al disotto del nostro. Egli è, per me Friulano, da un certo lato preferibile al Gessner, perchè, se non come lui fine, è certo idillico più sincero; è anche

più spontaneo di parecchi dei nostri poeti pastorali di questo secolo. E' mi sembra come un' eco lontana del grandissimo Klopstock, avendo riguardo al fine che questi si prefisse nell' arte. Talora nel Gallerio si sente del Pascoli l' elegante semplicità ed il ritmo, che è da altri poco curato. Sentite, p. es., le campane:

Simpri e' sunin ches çhampanis,
Simpri in fieste lor e' stan:
E' saludin chei che vegnin,
E' saludin chei che van.

(Madone di Barbane)

E in *La clamade del Signòr*, — canto di efficacia biblica, — notate forza e felicità d' espressione:

Cul glòn ultin de' çhampane
Sparirà la to' memorie.

E osservate come è daviddicamente tratteggiata la fugacità del tempo in *Ué e domàn*, — altro canto ammirabile per mistico impeto poetico —:

Pense ben che come il vint
A galopp il timp al fui,
E passàd che al è corind
Indaùr no 'l torne plui!

Nè saprei riscontrare, nei moderni, immagini poetiche di tale ingenuità e candore di sentimento da ricordarci la dilettazione vaporosa, celestiale d' un affresco di Giotto, quali il Gallerio riesce a darci in *Biell cûr*, in *La nassite de' Madone*, in *La Madone e i pastors in Betlem* ed in altri luoghi.

Egli, sebbene in piccola parte, sentì e precorse la maniera dei nostri migliori poeti viventi; e per provarvelo basterebbe ch' io riportassi qui alcune stanze de' suoi canti profani e del *Mês de' Madone*.

***

Compose le sue poesie ne' solitari valloncelli dalle gradite ombrie, su quel di Vendoglio, pieni di *soave tranquillità che è preludio del nostro supremo silenzio:* ivi egli visse privo della *noia e dell' avidità* (fatale nevrosi del secolo!) *che sono due vigili istigatrici del cuore umano* [1]; e quelle perciò sono risultate calme, dimesse, modeste.

Benedetta campagna, che infondesti nel Gallerio un sentire sì delicato ed eccitasti il canto di quella poesia campestre mista di realtà e di fantasia! d' una fantasia nè romantica, nè morbosa; d' una realtà antica quanto il mondo, vasta, abbracciante l' ideale, quale una sublimazione di se stessa.

***

A questo punto la mente corre spontanea allo Zorutti. Non è qui, ben s' intende, il caso di fare un parallelo tra i due. Certo si è che il Gallerio, con l' immaginazione meno fervida, con le movenze meno agili, col verso meno spedito dello Zorutti — l' arte del quale è sempre spigliata, spontanea sem-

1) Foscolo. *Origine e officio della letteratura*, pag. 8.

pre, — è però più misurato, più finito, più sostanziale nella sua arte riflessa. È questione di stile, dello stile *che ha una terra nativa, un cielo, un sole da sè*, non nel senso di nazionalità, come intendeva lo Chateaubriand [1], ma di individualità. Dello spirito, dell' *humor* che ci rendono tanto gradito lo Zorutti, nel Gallerio non si trova traccia di sorta.

E di ciò basta.

***

Delle traduzioni di quest' ultimo dirò che sono tutt' altro che scadenti. Quella dei salmi penitenziali a certuni sembra migliore delle altre, sebbene si riconosca per un *tour de force* di lui giovane che vuol dimostrare di quanto è capace il dialetto friulano, se maneggiato da chi lo conosce e lo sente ben addentro.

***

Della metrica dirò che il verso è in generale regolare e scorrevole, rare volte aspro o pesante; che la strofa è impostata e sviluppata con abilità, pochissime quelle impacciate o poco agili; che la rima è spontanea e nelle stanze libere popolarmente efficace. Il sonetto, la canzonetta, la saffica sono i metri in cui il Gallerio riuscì meglio.

1) *Memorie*, 50, 2°.

***

Resta ch' io dica di quel po' che riguarda il mio lavoro. Ho raccolte tutte le poesie friulane della prima edizione e le inedite e le disperse o rese quasi irreperibili.

Desideravo adottare una grafia proposta da me, semplice e forse anche scientifica; ma me ne hanno distolto persone addentro in tali studî, tutte intese ad evitare qual si sia impaccio ai lettori, — ai quali il libro è diretto, — abituati alla grafia invalsa, più o meno glottologica. Ho abbondato d' accenti, seguendo in ciò il parere del compianto Pirona, ed ho corredato il testo del corrispondente scientifico e del toscano dei nomi dei fiori cantati dal nostro poeta e di pochi altri vocaboli, visto che il dizionario friulano li dà errati, o ne è mancante.

***

Ritornate ora, o canti soavissimi, sgorgati dall' animo gentile del Gallerio, tra l'incantevole sorriso dei colli che da Tricesimo dilungansi ondulanti fino alla chiusa valle serpeggiante fra Vendoglio e Colloredo! ritornate, o pensieri ed affetti di vago stile poetico egregiamente rivestiti, alla vostra vallata! In quel *basso loco* troverete il camposanto, nel mezzo del quale una rozza lapide ricorda la sepultura del Gallerio. Quivi vegliate, o spirituali figli di lui, affinchè il riposo delle sante ossa non

venga turbato da un volgo profano a cui prenda vaghezza di levarnele per collocarle insieme a quelle dei Friulani illustri. Lì il Gallerio si è eletta dimora, lì aspetta il canto primaverile della rondinella, alla quale mestamente, un tempo, diceva:

Un sospîr no varai forsi
Da nissùn dei miei amîs;
Ah, tu almanco, o cisilute,
Prèimi ben in paradìs!

Nessuno degli amici l'ha dimenticato. Spetta ora ai giovani di tributargli l'onore meritato.

Firenze, nel gennaio del 1899.

G. Costantini.

POESIE

POESIIS DI SOGETS DIVIARS

LA PARUSSE *).

« Ma sai che questi strepiti
Sono un brutto gingillo ! »
(G. Giusti).

Une mate di parusse
'O ài çhapade sul vergòn,
T' une biele sçheipulute
Le ài mitude sul balcòn ;
E sintît ce che mi çhante :
« Senze bêz ! » Uh, ce birbante !

« Senze bêz » e' à cûr di dîmi,
Tant che o' foss un puar splantàd,
Un pitocc, un bon di nuje,
Un falìd, un disperàd !
Ançhe in public mi minçhone :
« Senze bêz ! » Ah, ce bricone !

Cui j' à ditt mo a che' bardasse
Che al è ueid il mio tacuìn ?
Cui j' à ditt che nançhe un boro
No ài di bévimi un cuintìn ;
Che a slengàmi si sfadíe :
« Senze bêz ? » Uh, brute strie !

*) Ital. : *Cianciallegra* ; lat. : *Parus major.*

E sì j' dói la coculute,
E il cicín e il golosett,
E a buinore la regoli
E il so bussul j' ten nett;
E je sóre mi spampane:
« Senze bêz! » Uh, ce vilane!

Chei che passin vie pe' strade
E che van par i lor fats,
Duçh si fermin a sintîle,
Duçh mi ridin come mats.
E je a dîmi si disgose:
« Senze bêz! » Uh, ce bavose!

Io a sintî j ucej che çhantin
O' staress ducuant il dí;
Ma di che' petegolate
Il brutt strîd no puess glotî.
Nome je mi scampanote:
« Senze bêz! » Ah, ce galiote!

Ma se intind po' che la tegni
Par çhantâmi « Senze bêz, »
'O stoi pôc a daj 'ne strente
Là che sint, cui miei doi dêds,
E a giavaj par bon la voe
Di burlâmi a che' çhamoe!

IL REPIPÌN *).

« Con picciol' ala che nessun gli tarpa,
L' uccellino, trillando, il ciel guadagna »
(PRATI).

D' un ucelutt lis gloriis
'O uéi çhantàus cumò,
D' un ucelutt ch' al ame
Di stà l' unviàr cun no';
E duçh e' àn gust di viòdilu
E j' dìsin: « Oh, ninìn
Di repipìn! »

Cuan' che plui fuart e' sbrunde
La buere, di 'zenàr,
Che sglove, che sçhavazze
Il rôl e il çhestenàr;
Lui se la rìd, e al zùgule
Cun je, plen di morbìn
Il repipìn.

Menand di gust lis alis,
Di cise in cise al va
Cirind par ches busutis,
Se mai al pò çhatà
La so' vivande sòlite,
D' un viàr o d' un mosçhìn,
Il repipìn.

Al è, puarìn, apene
Tan' che une nole gruess,
No l' à che cuatri plumis,
No l' è che piell e uess;

*) Ital.: *Regolo*; lat.: *Regulus flavicapillus*.

E pur l' è simpri in gríngule
Come un pavei sveltìn,
Il repipìn.

E po', se ben si çhàlilu,
Al à ançhe lui il so biell:
Al à la so' corone
A mode di çhapiell;
La sa puartà cun grazie,
E pàr cussì bonìn
Al repipìn.

E si ten su di bulo,
E, grand tan' che mai ce,
Di duçh j ucej de l' aiar
Al crôd di jéssi il re:
Re del dordei, de l' acuile,
De' cuàe, del mazurìn
Il repipìn!

Un re a la man, par altri,
Che al 'zire là che al ûl,
Che no l'à spiis, nè uardiis,
Che al à i canons in cul;
E duçh e àn gust di viòdilu,
E j' dìsin: « Oh, ninìn
Di repipìn! »

L' ÒDULE *).

« Ed era un tempo,
Come allegrie d'allodole pei cieli,
Giocondo il volo delle mie giornate ».
(ALEARDI).

No j' è l' albe fûr apene,
No l' è nançhe sunàd dì,
E tu, legre cantarine,
Tu ti fàs 'za in cîl sintî.
Çhante pur, o graziose
Odulute, çhante pur ;
L' arzentine to' vosute
Mi va propri fin al cûr.

Ches tos notis cussì vivis
Tu lis fàs tan' ben 'zujà,
Che 'o staress culì a sintîti
Dutt il dì, senze mangià ;
Ma parcè mo stastu simpri
A çhantà lassù t'al nùl ?
E' sta pur t'al bosc la dorde,
E t'al sterp il rusignùl ?

No íse biele la culine ?
No ísal limpid il rujuzz ?
Ce plui çhare compagnie
Dei mil nestris uceluts ?
Siare, siare lis tos alis
E ven jú, odulute me' ;
Ven jú, pòjti sun chest arbul,
Çhante un pôc donge di me !

*) Ital. : *Allodola* ; lat. : *Alauda arversis.*

Timorose verginele,
Ven jù, mòstrimi un moment
Chei tiei voj come dós moris,
Cussì plens di sentiment ;
Che' to' vieste fâmi viòdi,
Formentine e tan' civìl,
Che pàr fate par te a pueste,
Par là a gnozzis lassù, in cîl.

Ma tu, 'o viòd, no tu mi contis
E la sorde tu mi fâs ;
Io capiss che la me' umil
Compagnïe no ti plàs.
Tu tu sintis, lassù, j agnuj
Che ínos çhantin al Signòr,
E anche tu tu às gust di unîti
A çhantâ, lassù, cun lor ;

E a la sante e vive danze
Di chei spirits di lassù,
Tu tu batis lis tos alis
E tu balis anche tu.
Cheste puere nestre Tiare
Masse vîl e' j' è par te,
Tu del cîl innamorade
Di chest mond no tu ûs savê.

Oh, sta pur, sta vie di chenti,
Sta cui agnuj, tiej amîs,
E consòlimi, o ninine,
Cui tiei çhants, in paradìs !

IL SCRIZZ *).

« A lui l'antica leggenda il molle petto
Imporporò, per la pietà che il mosse
Le spine a trar dal sanguinoso capo
Del Nazareno ».

(G. Zanella. — Per nozze Valmarana-Colloredo).

No sai dîus el gust che 'o provi,
Cuand che 'o sint a çhantà il scrizz:
Chest ucell che pós e' contin,
Par me al è dei plui bilits.

Une çhare storïute
Mi ricuardi di vê lett,
Sun ches plumis scarlatinis
Che si viòdin sul so pett.

Une volte e' jerin blançhis;
Ma in chel vinars che il Signòr
Al murì sul mont Calvari,
Si cambiàrin di colòr.

In chel dì tant memorabil,
Sun chel mont, in t'un sterputt,
Come el solit, al faseve
Il so çhant chel ucelutt.

Cenonè, blestemis, urlos
E davòis d'infiàr al sint,
E po' al viòd une gran' turbe
A rivà, lassù, di int;

*) Ital.: *Pettirosso*; lat.: *Erythacus rubecola.*

E t'al miezz di lor e' vevin
Il Signòr come un agnell,
Che cuviart di plàis e spinis
Lu menavin al macell.

E lu viôd che lu disvièstin
E lu inclàudin su la crôs!
Ah! il puar scrizz a chest spetacul
No l' à plui nè flàt, nè vôs!

E un afano tal al prove,
E tant grand al è il so dùl,
Che, di colp, sul çhàv santissin
Del Signòr al pete un 'svul

Lui ses sint ches crudis spinis
Dutis dutis t'al so cûr,
E, anche a cost de la so' vite,
Lui al ûl giavàlis fûr;

E a tiràlis lui si prove,
Cumò chiste, cumò che';
Ma nanche une no si plee,
Nè si môv di lì che j' è.

Il so pett di sang al gote,
Sanganàd al è ducuant,
Pur si sfuarze, si sfadìe,
Ma i siei sfuarts son duçh di bant.

E viodind che il so bon Dio
Fra i dolors al spire, al mûr,
Anche lui, puarìn, par tiare
Muart al çhâd di crepecûr.

Chest biell att di che' bestiùte
Al Signòr al fo tant çhar,
Che al volè ricompensàlu
Cun d'un premi singolàr:

Al volè che, dopo, e' vessin
Duçh i scrizz il pett segnàd,
Come steme di famèe,
Cul so sang inmacolàd.

E par chest io mi consoli,
Cuanch' 'o sint a çhantà il scrizz;
Chest ucell che pòs e' contin
Par me al è dei plui bilits.

LA VIARTE, O IL SALÙD A LA CISILE *).

Dopo in ca che ti sospiri,
Che ti clami da lontàn!
Benvignude, cisilute,
Benvignude ançhe chest an!

— Mandi, mandi! jo voi vie; —
Tu mi às ditt in sul partî;
Tu mi às ditt: — Arivedèssi!
Chest avrîl saràì culì. —

Tu sês stade di peraule,
E tu às fatis miis e miis
Par çhatàmi in cheste çhase,
Par riviòdi chest paîs.

*) Ital.: *Rondinella*; lat.: *Hirundo domestica*.

E tu, forsi, par vedêmi
Tu às patide sèt e fan...
Cisilute benedete !
Benvignude ançhe chest an !

Io, dal dì che tu partiris,
No ài fatt altri che penà :
No vedevi propri l' ore
Di tornàti a saludà !

No tu pùs inmaginàti
Ce crïuris e ce frêds !
'O scugnîvi, tantis voltis,
Cul mio flàt sçhaldàmi i dêds !

Plen di tòs e plen di sgrìsuj,
Mai no levi in nissun luc ;
'O passavi la 'zornade
Malinconic donge il fuc.

Se lis alis 'o vess vudis,
Come te, cisile me' ;
In t'al çhald a consolàmi
O' saress vignùd cun te.

Ma, su, vie, morute biele,
Dìmi, dìmi, çhare tu :
Besoline, tant lontane
Ce fasèvistu lajù ?

'O scomett che tu tu vevis
Simpri in cûr il biell Frïùl,
Chestis verdis culinutis,
Cheste linde, chest pujùl.

E fin là tu ti sintivis,
Su la ponte di chel len,
Il morôs a cisicâti :
— Oh, ce tant che ti uéj ben ! —

E clamâti : — Mame ! mame ! —
Un troputt di cisilins ;
E tu cori, par bonâju,
Legre a çhazze di mosçhins.

Il biell mês, o me' ninine,
L' è tornàd cui flors in man,
E anche tu tu sès tornade :
Ben vignude anche chest an !

Paronzine de' me' çhase,
Torne, torne t'al to sîd ;
Torne pur a fros e a tiare
Par fâ subit il to nîd.

Venmi pur, co' criche l' albe,
Sul balcòn di cuand in cuand,
Venmi pur, çhacaronite,
A sveämi cul to çhant.

Venmi conte lis tos penis,
Venmi conte i tiej amors ;
Anche jo, me' biele more,
Ti dirai i miei dolors.

E se un om che mi consoli
Su la Tiare no puess vê ;
Ah, tu almanco, o cisilute,
Tu varàs pietât di me !

LA SIARADE O L'ADIO A LA CISILE.

Sîn a san' Bortolomio,
E cun Dio tu tu vàs.
Cisilute, ti saludi;
Mandi, mandi! va là in pàs.

Chest avrîl tu capitaris
Strache e strente in çhase me';
Ti disèi: — Ven ca, morute,
Ven a stà culì, cun me. —

E tu sóre tu mi amavis
Come il to plui çhar amì,
E a buinore tu vignivis
A puartâmi il to *bondì*,

E a çhalâmi cun chel vóli
Neri neri, birichìn,
Cun chel voli che, t'al 'zuri!
Mi robave il curisìn.

Mi sentavi, tantis voltis,
A vedêti a fâ il to nîd
Cun chel estro, cun che' grazie,
Tarondìn e tant pulìd.

E sui ùs lis tos alutis
Tu slargiavis par clocî;
E jo donge ti passavi,
E tu salde simpri lì.

Ma ce gust, o cisilute,
No sintistu t'al to cûr,

Cuand che sott tu ti vederis
Tançh fiuts a saltâ fûr!

Ma ce vitis no àstu fatis
Par tignîju riparads,
Par bonâju, par nudrîju
Fin che forin spatussads!

E cumò tu ti consolis,
Che tu j viodis duçh sveltins
A svolà su e jù par ajar,
Tan' che gespis, chei ninins!

Oh, ce biele fameüte
Che tu menis vie di ca!
Oh, ce çhare compagnie,
Pa'l vïazz che tu às di fà!

Oh, va pur, o cisilute,
Che tignîti no l'è câs;
Sîn a san' Bortolomio.
Mandi, mandi! va là in pâs.

E jo, in tant che tu te gioldis,
Lajù, a spass, su l'or dal mâr,
Scugnarai, culì, par fuarze,
Fa lis brazzis cu l'inviàr.

Ma co' torne po' la viarte
A fà biell il mio Frïùl;
Ten a ments, o moretine,
Cheste linde e chest pujùl.

E se mai, cuand che tu tornis,
No tu sintis la me' vôs,

Va, lajù, t'al simitieri,
A pojàti sun che' crôs.

Là, une puare sepolture
T'un çhantòn tu çhataràs:
Alì sott, o çhare, e' polsin
I miei uess in sante pâs.

Un sospîr no varai forsi
Da nissùn dei miei amîs.
Ah! tu almanco, o cisilute,
Prèimi ben in paradìs!

LA UEDE *).

« *Come la gallina raduna*
i suoi pulcini sotto le ali. »
(MATT. 23, 37).

Il cûr di une mari
No 'l çhate mai pâs;
Çhalàit une uede
Ce vitis che fàs:

No bèv e no mange
Par clòci i siei ùs,
Alfin, püerine,
A muart si ridûs.

E dute va in smànie
E in gran cocodets,
Co sint che j' pïùlin
Intòr i polets.

*) Ital.: *Chioccia*; lat.: *Glocieus.*

Sa j viôd, sa j cocole,
E' ul vêju duçh sott,
Cul becc sa j spulzine,
Sa j vegle di gnott.

Sa j cove, sa j clame,
Sa j mene a passòn,
Ur sgarfe, ur insegne
Il gran il plui bon.

Se al plûv, se il soreli
Al bruse a misdì,
Ie atente ju uarde,
No j lasse patî;

E cuand che par ajar
E' viôd il falcuzz,
Lis alis e' slarge
Sui siei polezzuts;

E come une bisse
Si tache a sberlà;
E prin che ja j toçhi
Si lasse scuartà.

Il cûr e' à di mari,
E stâ no pò in pâs;
E' scugnefâ vitis,
Ma legre lis fâs.

IL ÇHAN *)

Il mio çhan l'à nòn Fido,
E tant fedél al è
E premurôs par me,
Che al pàr un frutt.

Mi ven daúr par dutt;
Mi sery leâl, sincèr
E simpri vulintêr,
E si contente

Di un poçhe di polente.
La uardie lui mi fàs,
Di dì e di gnott no 'l tàs,
S' al sint il lari.

Lu scuartaràn magari,
I' daràn ançhe un tòn;
Ma lui al so paròn
Mai, mai no 'l mançhe.

Cuzzàd sott une bançhe,
Sott i miei pîs al sta;
E se un mi ven par dà,
I dinçh j' mostre.

Al giold a fà la giostre
E a dà daür ai giats
Che stan a lecâ i plats
Simpri in cusine.

*) Ital.: *Cane;* lat.: *Canis familiaris.*

Se 'o piard la baguline,
O il fazzolett, o un guant;
M'al cìr e po' saltand
M'al puarte a boçhe.

E cualchi volte j' toçhe
Di là t' a l'aghe, in muell,
A çhòlimi il çhapiell,
Cause la buere.

Se mi viôd legri in ciere,
Legri ançhe lui al è,
E 'zuguland cun me
La code al mene.

Se po' mi viôd in pene,
Lui subit mi capiss
E plui di me al patiss:
Ce bestie umane!

Se al nase une pantiane,
O un farc; oh, puars mai lor!
No viòdin plui lusòr:
Par lor j' è fate.

No, no, che no si çhate
Al mond un sol amì
Che al sei fedél cussì
Come el mio çhan.

LA FURMIE *).

« Va, o pigro, alla formica, il fare
di lei considera, ed impara ad esser saggio. »
(Prov. C. 6.).

Finalmentri e' saress ore
Di capîle, o poltronats,
Che 'o voressis là a la grande
E fâ come Michelazz
Che la oleve mangiâ cuete,
Cu lis mans in te' sachete
E fâ il sior t'a l'ostarie;
Vàit a scuele de' furmíe!

Inzegnose besteüte,
Cuand che ven la so' stagiòn,
Je si mett a parà donge
La so' brave provisiòn:
E si svee su a buinore,
E no sta di bant un' ore,
E dutt cuant il dì e' strussie;
Vàit a scuele de' furmíe!

Cuand che ven po' la 'zilugne
E che il frêd al glazze dutt;
Ie no treme, ma si tire
T'al so pizzul zondarutt,
E lì e' çhate la boçhade
Che di istât si è preparade,
E bisugne no à di nie;
Vàit a scuele de' furmíe!

*) Ital.: lat.: *Formica.* — In Toscana, *Formicola.*

Là di çhase e' váin e sberlin
Plens di fan i uestris fruts,
E' àn intorsi nome sbrenduj
E semèin tanch zingaruts;
E la femine che stente,
Senze un stecc, senze polente,
Cause voaltris, baroníe!
Vàit a scuele de' furmíe!

No saveso, no, che l'ozi
Al è il pari d'ogni mâl,
E che 'o vàis cussì a finîle
Cui pitocs t'a l'ospedàl,
O cun dute la famèe
In t'al fonds d'une galèe,
Cui ladrons di prime ríe?!
Vàit a scuele de' furmíe!

Je, sicùr, no piard lis oris
Come voaltris, poltronats,
Nè e' sta a fà la biele giambe,
O il mistîr di Michelazz;
Je us insegne a messedàssi,
E us insegne a uadagnàssi
Il pagnutt cu la fadìe;
Vàit a scuele de' furmíe!

LA LÙSIGNE *).

« *O lucciola notturna;*
Come altero esser dee chi in man ti prende! »
(PRATI).

Ce tantis lusignutis
Che van 'zirand pa'i çhamps!
Ce vive lùs che mandin
Fûr del lor sen a lamps!

E' parin tantis muíniis
Che in processiòn e' van,
Preand il lor rosari,
Cul lusurutt in man.

Oh! fra lis tantis çhale
Che' biele che ven ca;
Al pàr che propri e' ueli
Vignîmi a saludà.

Oh, ven pur ca, o me' çhare,
Ven pòiti un pòc su me;
Mòstrimi il sen, che 'o viodi
Che' lùs che tu às cun te!

Oh, ce flamute biele
Che tu às tacade al pett!
O dimi; da cui véristu
Chel splendid pontepett?

Ah! tu tu mi respuindis;
— Chest mio preziôs brilant

*) Ital.: *Lucciola;* lat.: *Lampyris nocticula.*

M'a l'à donàd chel Dio
Che al à crëad dutt cuant.

Cuan' che il so vêl e' slarge
La gnott in tiare e in mâr,
Il bon Idio nus mande
A spandi un pòc di clâr.

Lis stelis e la lune
E' fasin lùs lassù:
E no' nel nestri pizzul,
Lùs 'o fasìn cajù.

E lor in cîl e' pandin
La glorie del Signor:
E no', lusind in Tiare,
Cajù j' fasìn onòr;

E us insegnìn, o umin,
A amà chel Dio tant grand,
Che la so' lùs divine
Par dutt il mond al spand. —

Ah! sì, pur tropp, o çhare,
Il cûr de l'om l'è ingràt!
Ah! sì, il Signòr al merte
Di sei da duçh amàd.

Oh! va pur vie contente,
O lusignute me'!
'O uéi dà il cûr a Dio,
Amàlu 'o uéi cun te!

LA PAVÈE *).

« *Di lampanina al solitario lume*
L' amorosa farfalla intorno gira. »
(Prati).

Pe' culine e pe' planure,
Vagabonde dutt el dì,
Sun che' rose, sun che' altre
Si ere stade a divertî;
E poi, viars l' avemarie,
Tan' che foss me' veçhe amie,
Te' me' pizzule stanzute
E' jentrà une paveüte.

Galandine je vignive,
Cuasi vess di fà l' amòr,
A mostràmi lis sos graziis,
Al biell clâr del mio lusòr.
Ie vignive come a d'mi:
— E no puèdio in bon tignîmi?
No ti pàrio une sposute
Deventade paveüte? —

E ce tant che iere biele!
E' pareve tant bonìn,
Cun ches alis pichetadis
A colors di latt e vìn!
Cun che' snele so' vitine,
Veludade, ben fatine,
Cun chel voli di furbute!
Oh, la biele paveüte!

*) Ital.: *Farfalletta*; lat.: *Neuronia popularis.*

Par fâ miei la so' figure
Di spirtose, di galant,
Al splendòr de' me' çhandele
E' svolave intòr baland,
E ançhimò no s' impensave
Che, se guai je la toçhave,
Si saress brusade dute!
Oh, la incàute paveüte!

Cu la man io dôs, tre voltis
L' ài parade vie di lì;
Ma je, fisse te' so' danze,
No mi à mai volùd capì.
E va, e torne, e bale, e 'zire
Fin che donge tant si tire,
Che pìe fuc in t' une alute.
Adio, çhare paveüte!

Che' so' vite cussì snele,
Chel so voli cussì biell,
Ches sos alis che inçhantavin,
Pituradis a pinell,
Dulà sono? Cui lis çhate?
Ce àe vanzàd a fâ la mate
Che' superbe besteüte,
Che' tant biele paveüte?

Ançhe voaltris, fantazzinis,
Per la voe di parê bon,
Si butàis, lis tantis voltis,
Senze çhâv, t'a l'ocasiòn.
Ma uardàissi, us prei, uardàissi,
E, pa'l uestri ben, visàissi
De la storie cussì brute
De' me' puare paveüte!

LIS ÂS *).

« Dalla chioma odorosa e rugiadosa
Dei più soavi fior, succhiando giva
Il nettare gentil ape ingegnosa. »
(Pignotti).

Ce tan' che mi plàs — a viodi lis âs,
Che dutis contentis — e dutis atentis
Son simpri indevant, — nissune dibant,
Ce biele famèe — che il cûr mi ricrèe!

Subitt che a la viarte — ven fûr la lisiarte,
Che cìpin, te's cisis — dordèis e merlots;
Lis às anche lor — e' van in amòr:
E' jèssin dal bozz, — su l'albe dal dì,
E van a cirî — la cere e la mîl:
Che' cere che pàr — tan' bon su l'altàr;
Che' mîl dilicade — che pàr lavorade,
No in Tiare, ma in cîl.

Çhalàilis: si movin — lis às, e' pròvin.
No stàit a fàur pore, — lassailis che svòlin
A fà la lor vore. — Çhalàilis: e' 'zirin,
E' cirin, e' smirin — fra dutis che' rose
Che plui odorose — fàs pompe di sè;
Si bùtin sun je, — la zupin, la forin
E lì si ristorin — cul vergin licòr
Del cûr di chel flor.

Di mîl e di cere — ducuantis çhariadis
E' tornin inviàdis — t'al bozz, su la sere,

*) Ital.: *Ape*; lat.: *Apis mellifica.*

E dutis, di volte, — par ordin che vegnin,
Fedels e' consegnin — la fate ricolte,
E, senze là a scuele, — e' san il mistîr
Di fàssi la cele — miei d' ogni inzegnîr.
Ce bestiis da ben! — ce bestiis d' inzèn!

Che vegni pur glazze, — che vegnin pur frêds;
Che j umin, in plazze, — si soflin t'a i dêds;
Ma lor, te 's lor celis, — e çhaldis e bielis,
Sè campin benòn, — in ogni stagiòn.
E cuand ch'ur ven fan — no stentin, ma e' van
A chôlsi, 'n dispense, — la dolce lor mîl;
Che' mîl delicade — che pàr lavorade,
No in Tiare, ma in cîl.

Ce biele famèe — che il cûr mi ricrèe!
Ce tant che mi plàs — a viodi lis às
Ducuantis contentis, — ducuantis atentis,
E simpri indevant, — e niune dibant!

A UN GNÛV DOTÒR

nel so arivo a Colorèd di Montalbàn.

VILOTE SCHERZEVUL.

Colorêd l' è dutt in ajar
Par fà fieste, par fà onòr
Al lustrissim sior Bruneti,
El gnûv miedi, el gnûv dotòr.

Cu l'oràr la dote Padue
Coronade j' à la front,
Par che al puedi fà ricetis
Ai malads di dutt el mond;

Par che a chei che àn plen il stomi,
E a chei stitics che stan mâl
Ur consegni dosis buinis
O di rícino, o di sâl;

Par ch' al puedi tajà natis,
Iustà giambis e brazz rots:
Par che al meti, là che ocorin,
E clisteris e cerots;

Par che al giavi, no lis gràmulis,
Ma, se fraids, i massalars;
Par che al cusi lis feridis,
Par che al brusi piels e çhârs;

E che al pari vie lis fiéris
Cun trïaçhis e chinins;
E che al judi ches che stentin
A dà in lùs i lor bambins;

E che ur meti la uaruele
Cuand che son un pôc granduts;
E che j' disi qualchi mari:
— Ce dotòr tan' bon cui fruts! —

E par chest, ué dutt in ajar,
Dutt in fieste al è il çhisçhell.
— Viva! viva! — duçh j' sberlin;
Duçh j' fàsin di çhapiell.

Anzi i conts e lis contessis
A incontràlu i prins e' van:
Chel j' çhape la valise,
E che' altre j' strenz la man.

Duçh s'al disin, duçh lu spietin,
E devots! i sbols e i stuarts,
Tan' ch' al foss un sant Antoni,
Che al faseve vivi i muarts.

Al è un sol che al scusse corpos
E che al crepe di dispiett!
E chest tal (no lu saveso?)
Al è un púar pizzighett!...

— Sott un miedi di che' sorte, —
Lui al d's in t'al so cûr;
— Anche chei che son te' buse
Sans e frescs e' saltin fûr.

O' puess vendi la me' pale,
O puess vendi il mio picòn.
Sott un miedi di che' sorte,
Io ce rèstio? Un puar cojòn! —

A UNE SPOSE.

SONETT.

Tu sès ben stade brave, Isabelute,
A sièlziti par spôs un 'zovin biell,
Un 'zovin plen di biele manierute,
Un 'zovin ch' al pàr fatt propri a pinell.

Ma chel che impuarte plui, o novizzute,
Tu às sielt un spôs pazient come un agnell,
No l'à mai fate une figure brute,
E al à un curòn che no'l pò stà te' piell.

Al è siorett di çhase e possident,
Al è un fantatt che al vâl un miliòn,
Plen di judizzi e plen di sentiment.

Brave! parbio! Tu às fatt chel che mio von
Al diseve a so' gnezze ogni moment:
— Çhòlilu biell e bon e bon paròn. —

ESORDIO AL LUNARIUTT: « L'OTANTE ».

No pretind di fâ lo strolic,
Chest no l'è mistîr par me;
L'avignì l'è in man di Dio,
Riservâd s'a l'à par sè.

Al è ben cualchi profete
Che al dà a intindi di vê in man
Il segrett di podê lei
La venture di chest àn;

E al pronòstiche diluvîs,
Ueris, pestis, secs e fans...
Ah, mandàilu a vendi bùfulis
T'al païs dei barbezuans!

Chel l'è un furbo che s'ingrasse
A fâ viodi neri il blanc,
E che al cîr di çhatà il stupid
Che j' déi sóre cualchi franc.

E an di çhate par disgrazie
Plui di un di chesçh melons
Che ritegnin tant vanzeli
Chel che disin chei bricons;

E nissun dal çhâv ur giave
Che chei tai e' sepin dutt
E che vevin te' sachete
Tant la plóe, cuant el sutt.

Buine int, i voj daviàrzit
E pensàile come me :
L' avignì l' è in man di Dio,
Risservàd s'a l'à par sè.

E par chest, senze fà el strolic,
'O uéi dàus par direziòn
Ogni mês doi tre proverbios
Imparads da puar gno von.

Cu la lunge sperïenze
Lui sa j veve studiads,
E a ripètiju se gioldeve
Come tantis veretàts.

Ma il bon vieli mi bateve
Sore dutt sun chest gran' pont :
Mett, fî mio, la to' speranze
Nome in chel che al rèz el mond

Lui al viest il 'zì e la rose
Che tu viodis nel 'zardìn,
Lui al dà ogni dì di vivi
Fin al pizzul ucelìn ;

Lui un cûr al á di pari,
Al à voj che dutt al viôd,
Lui dì e gnott al sta in orele
E di dutt lui nus proviôd ;

E, se mai, par çhastïànus
Cualchi guai nus ûl mandà ;
Vîn di çhol'lu cun pazienze
E no vîn di mormorà.

DI SOGETS SACROS, O RELIGIÔS

IL MÊS DE' MADONE

Orazión preparatorie.

« Vèrgine mari, del fî uestri fie,
Umil e grande plui che crëature,
Spose degne di Dio, colombe pure,
Biele Marie ! »

Il ventisell d'avril al à vistudis
Del so biell verd lis nestris culinutis,
E par ducuant lis freşchis sos rosutis
Al à spandudis.

E il rosignùl sott il balcòn al torne
A fàmi la so' musiche divine;
E cuand che mi dismôv, ogni matine,
Legri mi 'zorne.

Il cîl, la tiare, i flors, j ucej mi visin
Che chest l'è il uestri mês, o çhare mari,
E che a santificàlu mi prepari
Ducuançh mi disin.

E jo, fin tant che al dure, o inmacolade,
Devant ai uestris pîs 'o vignaràì,
E une prejere e un flor us puartaràì,
Ogni 'zornade.

Dutt il mond si viest di rosis,
Dutt il mond al va in amòr:
Dutt m' invide a çhantà laudis
A la mari del Signòr.

'Zornade I.

LA MADONE RIVELADE DA DIO A ADÀM E EVE.

Dei nestris prins paris
La colpe fatàl,
La cause che j umin
E' nassin nel màl,
O çharis mes ànimis
Atentis sintît,
Sintît e väît.

Sovràn de la Tiare
Adàm al viveve
T'un ort di deliziis,
Paçhific cun Eve:
Chel om e che' fèmine
E' jerin crëads
Par vivi bëads.

Vistuds cu la stole
De' sante innocenze,
T'al cûr no sintivin
Rimuars di cussienze;

No vevin bisugnis,
A dutt il Signòr
Pensave par lor.

A l' ombre di plantis
Di eterne verdure,
Çhariadis di pomis
Scuisìdis, maduris,
Gioldevin, ridevin :
E' jerin crëads
Par vivi bëads.

Ma neri il demoni
Par sorte tan' biele,
Si tache a tentàju,
Astût ur fevele.
I' cròdin, e' mangin
La pome proibide.
Par lor j' è finide !

Finide che' vite
Tant dolce, tan' çhare ;
Remengos e' scugnin
Sudà su la Tiare
Che, ingrate, ju pàe
Di tantis fadiis
Cun spinis e urtiis.

Dei nestris prins paris
Sentiris l' eròr :
Cumò po' la grande
Bontàt del Signòr,
O çharis mes ànimis,
Atentis scoltàit,
Scoltàit e speràit.

Ches dòs creäturis,
No, lui no 'l bandone;
Al viòd lis lor làgrimis
E il fâl ur perdone,
E, come bon pari
Che ai fìs al ul ben,
Lis clame al so sen.

E ur mostre il rimiedi
A duçh i lor mâj,
E ur dìs: — Une fie,
Cul timp, us darai,
Che il pìd al demoni
Che al mâl us tirà,
Sul çhàv metarà. —

E cheste peraule,
Par chei doi meschins,
Fo tan' che rosade
Sui flors dei 'zardins;
In cheste lor fie
Credèrin, speràrin
E j voj si sujarin.

Vo sès, o Marie,
Che' femine fuart
Che o' vevis di vinci
L' infiàr e la muart:
Che' mari divine
Che il fâl ripararis
Dei nestris prins paris.

A cheste gran' mari,
Speranze del mond,
Di grazie e di vite
Dolcissime font,

O çharis mes animis,
Alzàit i pinsîrs,
Mandàit i sospîrs.

LA VIOLE *).

Fra lis rosis rose çhare,
Il so çhàv e' pòe par tiare,
Sott lis fuèis e' sta platade,
E spaurose e riservade
No olze a fàssi mai vedè;
E saveso cual che j'è?
E' j'è l'umil vïolute
Che plàs tant e' Madonute.

Palidine, semplicine,
Cun che' brune so' viestine
Si diress che no j'è biele;
E pur duçh e' uelin vèle,
Fin il princip, fin il re!
E saveso cual che j'è? *ecc.*

Di rosade mole mole
La matine nus console:
Ne lis gnozzis, fra lis galis,
Su lis fiestis, ne lis salis,
E' à di jéssi simpri je.
E saveso cual che j'è? *ecc.*

E la 'zovin e la spose
Tegnin cont di cheste rose:

*) Ital.: *Mammola*; lat: *Viola odorata.*

Duçh la puartin e' Madone
Te' so' glesie, te' so' ancone;
Duçh j' disin: — Rose me'! —
E saveso cual che j'è? *ecc.*

Umil rose, rose pure
In chest mond e' j'è figure
Di ches ánimis bëadis,
Innocents, inmacoladis
Che il Signòr al çhôl cun sè!
E saveso cual che j'è? *ecc.*

J'è l'inmagine plui biele
Di che' nobil verginele
Cussì buine, che fra dutis
Lis plui santis fantazzutis
A l'Altissim e' plasè.
E saveso cual che j'è? *ecc.*

Une biele madonine
Mi à donade il miò papà;
Mi plàs tant la so' musine,
Che ogni gnott la uéi bussà.

'Zornade II.

LA MADONE RIVELADE DA DIO AI PROFETIS DE L'ANTÎC TESTAMENT.

Cunfinàd in Babilonie
Presonêr cui fiars al cuell,
Steve il popul d'Israell
In tiare bàrbare.

E passùd d' insults e làgrimis
Al lassave fers e muts
I siei legris organuts
Piçhads ai arbuj.

Il lor tempio, la lor patrie
Jerin l' unic lor pinsìr,
Il continuo lor suspìr
La patrie, il tempio!

E cul çhâv su la cinise
Plens di fan e di dolòr
E' preavin dal Signòr
Misericordie.

E il Signòr del çhar so popul
A la fin si ricuardà
E i profetis j' mandà
A dàj coragio.

E chei sants j' predicçhavin
Dìs di pàs e di perdòn,
Il biell an di redenziòn
Par duçh j umin.

E j' disevin: — Une sante
Verginele d' Israell
Darà al mond l' Emanuell:
Il Dio cui umin. —

Sul gran' trono di Davide
Cheste frute e' montarà,
E il Signòr la metarà
Mari de's graziis.

E tu, o popul, in che' volte
Tu saràs il plui beäd,
Tu varàs la libertàt
Che tu desideris. —

E chel popul al slargiave
Il so cûr a chestis vôs
E al spietave seneös
La so' gran' vèrgine.

E cui ere, o Madonine,
Che' fie sante, se no vo,
Rivelade a lui e a no'
Come un miracul?

Vo la glorie 'o sès dei popuj,
D' Israell vo sès l' onòr,
Vo la mari del Signòr,
La me' delizie.

IL GESSALMÌN *).

O Marie, mamine çhare,
Cui zenoj pojads par tiare,
Us presenti il regalìn
D' un gessalmìn.

Compatìt, o benedète,
Se l' ufiarte e' j' è tropp sclete,
Se al è un don masse meschìn
Un gessalmìn.

*) Ital.: *Gelsomino*; lat.: *Jasminum officinale.*

Par cont uestri, mari biele,
Dolce, e me' divine stele,
'O ài çholt su nel mio 'zardìn
Chest gessalmìn.

Blanc in miezz a la verdure
Tan' che flocc de' nèv plui pure,
Al pàr fatt da un agnulìn
Il gessalmìn,

Cul so odòr di 'zì e vïole
Mi ricrëe, mi console;
Al è pizzul, ma çharìn
Il gessalmìn.

O Marie, donàimi, us prei,
Un biell cûr, un cûr ch'al sei
Un purissim, graziosìn,
Çhar gessalmìn!

E in che' volte, tant meschine
No sarà la me' rosine,
Nè tant sclett il regalìn
D'un gessalmìn.

Cui che, o mari benedete,
Il so cûr no us ûl donà,
O che un cûr al à di piere,
O che cûr in sen no l'à.

'Zornade III.

LA MADONE RIVELADE DA DIO AI PAGANS MEDIANT LIS SIBILIS.

Prin che il Signòr in Tiare al foss vignùd,
Nome in Iudèe al iere cognossùd,
E nome in Israell al jere grand
Il so nòn sacrosant.

Il rest del mond al iere dutt cuviart
Di une funeste, nere ombre di muart,
E j umin, piês de's bestiis deventads,
Durmivin nei peçhats.

In Grecie e fin a Rome i prins dotors
Insegnà lor savevin nome erors.
Ce piês! fin i demonis de l'infiàr
Metevin su l'altàr!

Pur anche a l'idolatre ed al gentil
Cualchi ragio di lùs mandave il cîl,
E dutis lis nazions stevin spetand
Un miracul grand.

Lis sibilis dai boscs misteriös
Di cuand in cuand alzavin la lor vôs,
E — Al vignarà, — disevin, — il Signòr,
Il nestri salvatòr.

Une vèrgine ebrèe parturirà;
Par so' mari il Signòr se sielzarà;
Ie l'innocenze puartarà sul front
E lùs sarà del mond.

Si pojarà nel so purissin sen
Chel Dio che il folc ne lis sos mans al ten,
E chel che vivi al fàs e al fàs murì
Al sarà so vèr fì.

Beadis lis nazions che vignaràn!
Al sarà tant l'Ebreo che il pagàn
Benedett ne la grazie e ne l'amòr
De' mari del Signòr. —

Consolads da un oracul cussì biell,
Duçh i popuj çhalavin Israell
E suspiravin fra lis mil e mil
La Ebree tant çhare al cîl.

Cussì, fin da che' volte, il mond sun vo
Fissave i voj, o vèrgine. Ançhe no'
Plens di fede 'o spietìn da vo salût,
Consolaziòn e ajût.

IL VIOLÀR *)

Marie, ricevit
Sul uestri altàr
Cheste rosute,
Chest vïolàr.

In dute gale
Nel so biell vàs,
Oh, ce figure
Che lui al fàs!

*) Ital.: *Violaciocco*; lat.: *Cheiranthus cheiri.*

Su in somp el mani
Sutìl sutìl
I siei flors doplis
Al spieghe al cîl,

E al spant pa l'ajar
Intòr intòr
Un söavissin
Celest odór.

O Madonine,
Chest flor tan' çhar,
Us prei! ricèvit
Sul uestri altàr!

Al è tropp püar,
Lu sai, l'è vîl
Donge chei altris
Che 'o vès in cîl;

Ma a cheste rose
Io uniss el cûr,
Par che in man uestris
Al sei sigûr,

Par che plui nobil
Chest vïolàr
Den al deventi
Del uestri altàr.

Marie, notàimi
Fra j uestris fis;
Fàimi une rose
Di paradìs!

Animute, parcè stastu
Pensierose a sospirà?
T' al so cûr (e no lu sastu?)
La Madone duçh nus à.

'Zornade IV.

LA INMACOLADE CONCEZIÒN DE' MADONE.

'Sveiti, o lenghe, e legre intone
Un biell çhant a la Madone,
Un biell çhant a la bëade
Inmacolade.

Dutt il cîl, vistùd a fieste,
Al domande: — Cui ise cheste
Che il Signòr al à crëade
Inmacolade? —

Eve antighe si console
Che di dute la so' prole
Une almanco sei clamade
Inmacolade.

O divine crëature,
Del serpint la bave impure
No us à mai contaminade,
O Inmacolade.

Prin dei secuj benedete,
Cu la grazie plui perfete
Il Signòr us à sposade
Inmacolade.

E us à sielte par so' mari,
E de' colpe del prin pari
Us à simpri preservade
Inmacolade.

Vo dei agnuj sês plui biele;
Vo plui pure sês de' stele
Che al soreli e' viarz la strade,
O Inmacolade.

Tan' che un albe clare clare
Vo spontavis su la Tiare
Di rosutis ghirlandade,
O Inmacolade.

E fra il scùr de' gnott plui brune
Comparivis come lune
Dute a ragios brilantade
O Inmacolade.

L' inmortàl angelic Pio
Us vedè, rapìd in Dio,
Sul gran' libri d' aur segnade
Inmacolade;

E da l'alt de la so' séde
Us à, come pont di fede,
Definide e proclamade
Inmacolade.

Anche jo cun alegrie
Uèi çhantàus: — Viva Marie!
Viva, viva, o fortunade
Inmacolade!

IL GOROFUL *).

Dami, dami, ortolanine,
Chel to biell gorofolutt,
La rosute la plui biele
Del to pizzul 'zardinutt.

Tu lu tens come une perle
E tu às dute la resòn:
No j' è rose plui superbe,
Nè che nasi cussì bon.

Cun che' tinte cussì vive,
Cun che' forme tant 'zintìl,
Pàr che dîsi: — Une manine
Mi à creade lassù, in cîl.

E che' istesse man, 'zelose
Del mio flor inmacolàd,
Di spinutis finis finis
Dutt il mani mi à fodràd. —

O rosute, la plui nobil
Tu tu sês del 'zardinutt.
Dami, dami, ortolanine,
Chel to biell gorofolutt.

No soi jo che t'al domandi,
No soi jo che lu uéi vê,
Ma la spose inmacolade
Del divìn, eterno re.

*) Ital.: *Rosa*; lat.: *Rosa gallica.*

T'al domande che' che un Dio
E' puartà nel vergin̊sen,
Che' gran' mari t'al domande
Che ti à simpri volùd ben.

La Madone e' à voe di vêlu
Come un segno del to amòr;
E sarastu tant vilane
Di neàj un pizzul flor?

Ah, no, no! di pitinine
Tu j' às dad il curisìn,
E cumò tu j' donis ançhe
Chest goroful tant çharìn.

Dami, dami, ortolanine,
Chel to biell gorofolutt;
T'al domande la Madone,
La Madone e' merte dutt.

Ie ti dîs: — Sta pur sigure
Che di band no tu m'al dàs:
Tu saràs la me' fiute,
Cun me in cîl tu vegnarâs. —

Dàimi, dàimi une çhalade
Cun chel voli plen d'amòr,
O gran' mari inmacolade!
O colombe del Signòr!

'Zornade V.

LA NASSITE DE' MADONE.

Slargiàit lis alis bielis,
Lassàit lis uestris stelis,
O agnulins del cîl;
Cumò che lûs la lune
Vignît a mil a mil
Atòr de' sante scune
De' nestre Madonine
A fà cortegio e onòr
E' nestre gran' regine,
E' mari del Signòr!

E' ven al mond apene
La biele Nazzarene,
Che duçh, in alegrie,
Salùdin la gran' fie
Vidude da Isaje,
La mari del messie,
La vergine Marie.
Lis verdis culinutis
Si vièstin di rosutis;
Si metin duçh j ucej
A fà i çhants plui biei,
A fà cortegio e onòr
E' sante bambinute,
E' nestre Madonute,
E' mari del Signòr.

San' Gioachìn l' è in èstasi,
Sant'Ane fûr di sè.

Oh, ce tesàur che Idio
In che' animute ur dè !...
La bùssin, s'innamorin,
E' vàin di gust, e' adòrin,
In che' umil fantuline
La çhare lor regine.

Ce biele sagre in Nàzzaret
E nei vicins paîs,
Cuand che nassè che' vergine,
Chel flor di paradìs!
S'intròpin su la strade
'Zovins e viej e fèminis
A faj la serenade;
— Marie! — par dutt si sint;
Ripetin duçh: — Marie,
Di Dio la prime fie,
E' j' è po' alfìn nassude,
E' j' è cun no' vignude
La frute benedete
Che dutt il mond al spiete,
La glorie d' Israell,
Il nestri onòr plui biell,
La vèrgine bëade
La mari inmacolade! —

Su, frutis, su, frutins,
Screàit chei abitins,
E còrit t'ai 'zardins
A 'zîs, a parigins,
Crevàit chei amorins,
Cirît lis margaritis,
Sièlzit lis plui bilitis;
Puartàilis a che' frute,

Furnît la so' scunute,
Inghirlandàile dute
E fàit cortegio e onòr
E' mari del Signòr.

Çhalàile che' bambine
Che su la biele front
La grazie e' puarte scrite,
L'amòr, la pâs, la vite,
E cu la so' manine
E' benediss il mond.

Çhalàile che' ninine
Che cui siei biej vǫgluts,
Che cui siei biej lavruts
Al pàr che a duçh e' ridi,
Al pàr che duçh invidi
A làle a visità,
A làle a saludà,
A fà cortegio e onòr
E' mari del Signòr.

Su, su, agnulins del cîl,
Cumò che lûs la lune,
Vignît a mil a mil
Atòr de' sante scune ;
Çhantàit, sunàit, su, alegris
Toçhàit il vïolin,
Cordàit il mandolìn
El timpano e il salteri !
Duçh cuançh in armonie
Çhantàit il gran' misteri,
Çhantait la sante fie,
Marie, çhantàit, Marie !

Da bravs sunàit, çhantàit :
« Viva la gran' regine,
La vèrgine divine ! »

E jo rispuindaràì
Al uestri çhant dolcissin
Senze stufàmi mai :
— Viva Marie bambine,
Viva la me' ninine,
Viva il mio çhar amòr,
La mari me' divine,
La mari del Signòr ! —

LA SENSITIVE *).

Nel uestri ortutt paçhific
Cirît, ànimis çharis,
Fra mil rosutis raris
La rose che desidere
La mari del Signòr :

Cirît la sensitive,
Che' benedete rose
Tant caste, tan' paurose
Che, apene che si tòçhile,
E' siare il so biell flor.

Forsi dal sen purissin
De' vèrgine divine
Cheste inmortàl rosine,
Sul scomenzà dai secui,
A càs si distacà,

*) Ital. : *Sensitiva ;* lat. : *Mimosa pudica.*

E su la blançhe alute
D' un agnul e' çhadeve;
E lui la racuejeve
Par regalàle a j umin,
E in Tiare la puartà,

E in biell 'zardìn di rosis
Cun grazie la plantave,
E duçh ai invidave,
E fantazzuts e zòvinis,
A fissà i voj sun je.

Duçh biele, duçh divine,
O rose, ti disèrin,
E a sdrumis duçh corèrin
La verginàl modestie
A studià sun te:

E duçh ti decantarin
Come 'zintìl figure
De' vèrgine plui pure,
Di che' che j' è plui càndide,
Plui biele d' ogni flor.

Su, su, animutis çharis,
Cirìt la sensitive,
La inmàgine plui vive
De' vèrgine de 's vèrginis,
De' spose del Signòr.

'O ài sintude une vosute:
« Ven cun me che ti uèi ben ».
O rosute benedete!
O Marie!... 'o ven, 'o ven!

'Zornade VI.

IL NÒN DI MARIE.

Frutins e frutinis,
Alzàit a lis stelis
Lis laudis plui bielis
Al nòn di Marie ;
Uninsi cui agnuj
Che a fieste si metin
E legris ripetin :
Eviva Marie,
La mari, la fie,
La spose dolcíssime
Del nestri Signòr ! —

Oh, nòn che al signífiche
La *stele propizie,*
La nestre delizie !
Eviva Marie !
Oh, nòn che nus mostre
La nobil matrone,
La nestre parone !
Eviva Marie,
La mari, la fie,
La spose dolcissime
Del nestri Signòr !

Sul nassi dei secuj,
Idio al diseve :
— Che speri pur Eve
Nel nòn di Marie ! —
E ju agnuj e j umin

Chel nòn e' adorarin
E a gare çhantarin :
— Eviva Marie,
La mari, la fie,
La spose dolcissime
Del nestri Signòr. —

In ogni contrade,
In ogni famèe
Si çhante, si prèe,
Si clame Marie.
Te's tiaris desertis,
Parsore lis ondis,
Te's grotis plui fondis
S' invoche Marie,
La mari, la fie,
La spose dolcissime
Del ne tri Signòr.

De' boçhe de' mari
Lu impare la frute,
E su la boçhute
E' à simpri « Marie ».
E, o lusi la lune,
O splendi il soreli,
E il 'zovin e il vieli
Saludin Marie,
La mari, la fie,
La spose dolcissime
Del nestri Signòr.

I misars e' passin
Lis oris serenis,
In miezz a lis penis,
Nel nòn di Marie.

Il uarfin, la vèdue
Stan salds ai travàis
E sfidin i guàis
Nel nòn di Marie,
De' mari, de' fie,
De' spose dolcìssime
Del nestri Signòr.

Olìn, o gran mari,
Stampà nel cùr nestri
L' amabil nòn uestri,
Il nòn di Marie;
Olìn che sei simpri
La nestre bandiere,
La nestre prejere
Il nòn di Marie,
De' mari, de' fie,
De' spose dolcìssime
Del nestri Signòr.

E cuand che i demonis
Nus movin contese,
La nestre difese
Sarès vo, 'o Marie;
E in miezz ai pericuj
Che o' vin d'ogni bande,
La fuarze plui grande
Sarès vo, o Marie,
Vo mari, vo fie,
Vo spose dolcìssime
Del nestri Signòr!

E cuand che un' adio
Darìn a la Tiare,
Sarà la plui çhare

Peraule « Marie ».
Ce gust a ripeti
Cun sante ligrie,
Te' estreme agonie:
— Marie, Marie!
La mari, la fie,
La spose dolcissime
Del nestri Signòr! —

LA MARGARITE *).

Chestis bielis margaritis,
Che t'a l'ort 'o ài çholtis su,
Nome vo mertais di vèlis,
Biele mari di Gesù.

Vo che 'o sès del cîl la rose
E di Gerico il biell flor,
Nome vo mertais di vèlis,
Biele mari del Signòr.

Tarondine, pitinine
Cheste rose tant 'zintíl,
Duçh la tegnin de 's plui bielis
Che nus donin màj e avrîl.

Cun ches sos füeùtis finis,
Ingropadis t'un botòn,
La perlute e' j' è de 's rosis
E di perle e' puarte il nòn.

Margarite, o mari sante,
Al clamave, l'altre dì,

*) Ital.: *Roselline*; lat.: *Chrysantemum coronarium*.

La so' grazie benedete
Il dolcìssin uestri fì.

Çhare vo lassàimi, us prei,
Che jo us tiessi cun chest flor
Une pizzule ghirlande,
Mari biele del Signòr.

E lassàimi che us e' meti
Su la uestre biele front,
O divine margarite,
O speranze di chest mond!

Chest regàl, o çhare mari,
'O viòd 'za che lu agradîs,
E mi rìdis cun che' boçhe,
Cun chei voj di paradìs.

E jo, 'za che sès tant buine,
Us ringrazii, o mari me':
Chestis bielis margaritis
Un tesàur e' son par me;

Par me simpri une memorie
E saràn del uestri amòr;
Nome vo mertais di vêlis,
Biele mari del Signòr.

O Marie, Mârie, Marie,
Nòn dolcissim plui de' mîl,
Tu l' amòr tu sès de' Tiare,
Il sospîr tu sès del cîl!

'Zornade VII.

LA PRESENTAZIÒN DE' MADONE.

Spalancàit lis puartis santis,
O ministros del Signòr,
Che Marie, il nestri amòr,
E' ven nel tempio.

Come timide colombe
Che t'al nîd si va a platà
Di paüre di maglà
Lis alis càndidis;

Ué la biele Nazzarene
Di chest mond si giave fûr
E presente il vergin cûr
Al Dio dei vèrgins.

Spose elete de l'eterno
Ven a stà cul spôs divín,
E sant' Ane e san' Gioachín
Pe' man la menin.

Ie tre ains e' conte apene
E modeste e' môv il pass,
Dute a blanc e cui voj bass
E' pàr un agnul.

A vedè che' fantuline
Cuasi in fassis, cui diress
Che il gran' vòd 'za fatt e' vess
Di vivi vèrgine?

E cuand ise stade mai
Une fïe in Israell
Che fatt vevi il vòd tant' biell
De' fie di Nàzzaret?

Fin j agnuj i plui nobj
E restarin fûr di sè
E svolarin donge je,
Nome par viòdilè;

E in che' tènere frutine
Adorarin, sul moment,
Il miracul plui stupend
D' ogni miracul.

Spalancait lis puartis santis,
O ministros del Signòr,
Che Marie, il nestri amòr,
E' ven nel tempio.

Là, vicine del so Dio
Ardarà del fuc plui sant,
Come làmpide devant
Del tabernacul;

Là, al so spòs suspirs dolcissins,
Come nuvolis d' incens,
Mandarà, d' amor inmens
Rapide in èstasi.

Ma cumò che 'o sès rivade,
O Marie, in paradís,
Di no' püars uestris fis
Us prei, visàissi!

Plens di guàis, in mil pericuj,
Te's mans uestris si metin:
Al fi uestri, us suplichin,
Racomandàinus!

IL 'ZÎ *).

Vignìt, o buinis frutis,
Vignìt, frutins miei çhars,
A venerà la vèrgine,
Ai p's dei sants altars.

Vignìt a fàj corone,
Ma in man puartàit i 'zî's,
I flors de l' innocenze,
I flors del paradìs.

A je, fra tantis rosis,
I' plâs un mond chel flor,
Pe' so' purezze càndide,
Pa'l so divìn candòr.

E à gust di sei clamade
Il candid 'zî del pràt,
Il 'zî t'al miezz des spinis,
Il flor inmacolàd.

E dute cuante in glorie
E' pòe i vergins pîs
Su lis colonis santis,
Fodradis di biej 'z'îs;

*) Ital.: *Giglio*; lat.: *Lilium candidum.*

E castis verginelis
Cun 'zîs lusints in man,
Atòr di je sentadis
Ìnos çhantand j' van.

Puartàit i 'zîs, frutinis,
Puartàit i 'zîs, frutins,
Ma unît a chestis rosis
I uestris curisins.

La vèrgine des vèrginis
E' à simpri i 'zîs amads,
Ma plui dei 'zîs j' plàsin
I cûrs inmacolads.

Çhalàit, o Madonine,
Çhalàit chesçh agnuluts,
Sintît chestis frutinis,
Sintît, Marie, chesçh fruts!

I nestris 'zîs, o mari,
Devots us presentìn,
E donge us metìn ançhe
Il nestri curisìn;

E vo clamàinus simpri,
Di chi in denant, par fìs,
E simpri custodínus
Purissins come 'zîs.

Se rivà jo puess ad ore
Di jentrà nel uestri cûr,
Mai nissùn, o Madonine,
Mi farà plui saltâ fûr.

'Zornade VIII.

LIS GNOZZIS DE' MADONE CUN SANT IOSEFF.

Çholit su il salteri e l'arpe,
Nazzarenis verginelis,
Su lis gnozzis lis plui bielis
Un biell çhant mi vès di fà.

Dutt il cîl, la Tiare dute
Si consòlin, fasin fiestis;
Gnozzis bielis come chestis
Nè and è stadis, nè an sarà.

Une vèrgine ad un vergin
Fedeltàt e amor e' 'zure:
E la rose la plui pure
A un purissin 'zî si uniss.

Sant Joseff al çhòl par spose
La castissime Marie;
E il Signòr che' çhare fie
E chel sant al benediss.

L'une e l'altri tant j' plasin,
Che lo spôs a fà di pari
E la spose a sèi so' mari
Al destine par so fi.

Oh, ce gnozzis benedetis!
Ce santissime famèe!
Il modell, la maravèe
De 's fameis che àn di vignî.

O biej agnuj, su su legris
Vignît ju de 's uestris stelis
A vedè lis gnozzis bielis,
Lis plui bielis di chest mond!

Vignît ju cun dòs ghirlandis,
Une al spôs e l'altre e' spose,
Incrosàit cul 'zî la rose
Su la lor modeste front!

E intant ualtris, verginelis,
E su l'arpe e sul salteri,
In onòr del gran misteri,
Fàit un çhant di paradis;

E pe 's stradis, là che passin,
Sçhàrnit, sveltis, a 'zumielis
Lis rosutis lis plui bielis
Sott i lor santissins pîs.

Ma cumo' vo, fortunade,
Fra lis sposis la plui çhare,
Da lis gnozzis de la Tiare
Sès passade a ches del cîl,

E al divìn amòr unide
In eterne compagnie,
Si beäis a l'armonie
Di agnulins a mil a mil.

Dai splendors de' uestre glorie
Dàit, o spose inmacolade,
Une tenere çhalade
A lis sposis di cajù;

E la grazie e l' innocenze
Ispirài̇t in dutis cuantis:
Fàilis castis, fàilis santis,
Fàilis çharis a Gesù!

L'OCULI - CHRISTI *)

Chesçh biei fìs des mes culinis
Us presenti a fàus onòr,
Madonine; lor si clamin
I vogluts del Redentòr.

Oh, ce flors! E no semèinin
Propri voj brilants e vìs?
Lor e' çhalin, lor e' ridin;
Oh, ce flors di paradìs!

Lor e' slargin a corone
I lor merlos cremisins:
Un 'zentil ricàm e' parin
De lis mans dei agnulins.

O regine inmacolade,
Chesçh floruts, lassàimal dì,
Son l' inmagine plui nobil
Dei biei voj di uestri f`.

Oh, ce tèneris memoriis
Che us riclamin, mari me',
Chesçh biej fìs des mes culinis,
Che in regàl us puartï uè!

*) Ital.: *Garofano del poeta*, (in Toscana *Garofoli*); alt.: *Dianthus barbatus.*

Us ricuardin che' çhalade
Che us donave il re divìn,
Cuand che al sen, pe' prime volte,
S' al strenzevis fantulìn.

Oh, çhalade benedete!
Cun chei voj, in chel moment,
Par so' mari us saludave
Il Signòr, l' onipotent.

Us ricuardin ches deliziis,
Chei confuarts che 'o vès çhatads,
Par trent' ain, o fortunade,
In chei voj inmacolads.

Une vive lùs divine
Da chei voj saltave fûr,
Che rapive, che inçhantave
Dolcementri il uestri cûr.

Ma une dì, la muart, oh, Dio!
Sun chei voj metè il so vêl,
E us robà ches dòs stelutis...
Oh, Marie, ce colp crudél!...

Ma ben prest ju rivederis
Inmortai e risplendents;
E cumò in chei voj santissins
I voj uestris stan contents.

Oh, rosute, pe' Madone
Dolz, amabil ricuardìn!
Oh, la çhare figurine
Dei vogluts del Signorìn!

Anche jo, çhaland ches rosis,
Fuart a bati il cùr mi sint,
E m' impensi del mio Dio,
E m'al viôd par dutt presint;

E mi pàr che pes mes colpis
Lui mi uèli çhastià,
E che stuf di sopuartàmi
No mi ueli plui çhalà.

Mari me', jo no la merti,
Ma la mertin chesçh floruts:
Une sole dolce oçhade
Fàimi vè di chei vogluts;

Un tesàur che' çhaladine
E' sarà, Marie, par me,
E' sarà la me' speranze,
E' sarà la vite me'.

Biele l'albe matutine,
Biell un agnul del Signòr;
Ma vo, vèrgine divine,
'O sès biele plui di lor.

'Zornade IX.

LA NUNZIAZIÒN DE' MADONE.

Nassevin j umin
Duçh fîs del peçhàt;
Il cîl che spietavin
Al jere siaràd,

Siaràd nus al veve
Adàm traditòr.
Eviva la mari
Del nestri Signòr!

La biele Marie
Al mond e' vignì,
La sante spietade
'Za fin dal prin dì,
La plene di grazie,
La spose d'amòr.
Eviva la mari
Del nestri Signòr!

Del princip dei secuj
Il cûr e' comprà
Nel dì che bambine
In don j' puartà,
Je prime des vèrginis,
Il vergin so flor.
Eviva la mari
Del nestri Signòr!

A je si presente
Un biell agnulutt,
E j' dîs che je mari
Sarà di un gran' frutt,
La mari del nestri
Divìn salvatòr.
Eviva la mari
Del nestri Signòr!

A chestis peraulis
Ie sbasse la front,

E rosse e' devente
E in sè si confond
Di pore di piardi
Il biell so candòr.
Eviva la mari
Del nestri Signòr!

Ma l' agnul j' spieghe
Il mûd e il parcè,
E j' dîs: — O Marie,
No stàit a temê:
Al opere Idio;
Ce oleso di miòr? —
Eviva la mari
Del nestri Signòr!

— Plui sante, plui pure
Sarês in chel dì,
Che in don a la Tiare
Darês il gran' fî,
Il re de la glorie,
De' grazie l' autòr. —
Eviva la mari
Del nêstri Signòr!

— Vo çhare a l' Altissin
Fra dutis 'o sès,
Vo vèrgine simpri
E mari 'o sarès
La perle des vèrginis,
Des maris l' onòr. —
Eviva la mari
Del nestri Signòr!

Marie, in che' volte,
A l' agnul respuind;
— Se al ùl cussì Idio,
Io pronte 'o consìnd:
Io serve 'o sòi simpri
Del mio crëatòr. —
Eviva la mari
Del nestri Signòr!

E subit il *verbo*
Eterno, inmortàl
Vignì di Marie
Nel sen verginàl;
E ju agnuj giolderin
E j umin cun lor.
Eviva la mari
Del nestri Signòr!

LA GAZÌE *).

Une rose des plui raris,
Une rose des plui çharis,
Che nus ven di là dal mâr,
'O uei mètjus su l' altar:
Uei donàus une gazie,
Sante vèrgine Marie,

Umil, sielte, pitinine,
Cu la vieste canarine,

*) Ital.: *Gaggìa*; lat.: *Acacia farnesiana.*

Cui siei morbids botoncins
J' è la glorie dei 'zardìns.
La rosute de' gazìe,
Biele vèrgine Marie.

Oh, sintìt cemùt che mande
Un profùm par ogni bande,
Un profùm di mil odors!
Acetàit fra j uestris flors
Anche il flor de la gazìe,
Dolce vèrgine Marie.

Vo, nel timp di uestre vite,
Simpri in front puartaris scrite
La modestie e il sant pudòr,
Semëaris un biell flor,
Il biell flor de la gazìe,
Caste vèrgine Marie.

E 'o spanderis su la Tiare
Che' fragranze cussì çhare
D' innocenze e di virtùt,
Che al Signòr è' à tant plasùd:
Semëavis la gazìe,
Pure vèrgine Marie.

Anche a mi, Madone biele,
Cheste rose mi fevele
E mi d's che 'o tegni il cùr
Simpri biell e simpri pùr,
Come il flor de la gazìe,
Buine vèrgine Marie.

Ispiràimi, o çhare mari,
Sants pins'rs, e fàit che 'o impari

Da chest biell, amabil flor,
A sei rose del Signòr,
A sei, come la gazie,
Degne rose di Marie.

Ave, o vèrgine, us saludi
Come l' agnul anche jo ;
Ave, o plene di ogni grazie,
Il Signòr al è cun vo.

'Zornade X.

LA VISITE DE' MADONE A SANTE ELISABETE.

L' albe cricave in c'l clare, serene
E, in Ebron, une biele Nazzarene,
Dal blanc so manto fin ai pîs cuviarte,
Bateve ad une puarte.

E' jere la Madone inmacolade
Che, mari de l'Altissin diventade,
E' vignive a çhatà la so' dilete
Cusine Elisabete.

Che' buine viele, a fuarze di prejere,
Anche je di s's mês incinte e' jere
Di san' 'Zuan, del santissin precursòr
Del nestri Redentòr.

Vidinsi je la vèrgine a vignî
A fâj che' biele visite ; a vaî
Di gust come une frute si tacà
E sul front la bussà,

E poi j' disè: — Ce grazie mai, ce onòr
Che ué mi fais, o mari del Signòr!
O benedete fra lis mil e mil
Da la Tiare e dal cîl!

E benedete sei, çhare cusine,
Che' sante, che' innocent creaturine
Che 'o vês in sen, e che da duçh si sta
Da tant timp a spietà!

Oh, ce delizie! Fin il mio bambìn
M' al sint a gioldi al so Signòr vicìn,
Al pàr che al ueli dî dutt in ligrie:
Eco culì il messie! —

Cussì che' buine viele contentone
E' sfogave il so cûr; e la Madone
E' çholè l'arpe in man, i vòj alzà
E si metè a çhantà:

— L'anime me' e' dà glorie
Al mio Signòr;
Dutt il mio cûr al giùbile
Nel Salvatòr.

So' serve ùmil e puare
Lui mi vedè,
E grande in miezz ai popuj
Lui mi fasè.

Jemplade mi à di graziis
Lui che al pò dutt,
E il so nòn sant si nòmine
Tremand par dutt.

Al spand su duçh j umin
L' inmens so amòr.
E chei che a lui si umiliin,
Beäds mai lor!

Lui cul so brazz al òpere
Simpri portens,
E cul so flàt al fùlmine
I prepotens.

Dai tronos al precipite
Ju granç̧h t'un salt,
E i plui meschins e püars
Al puarte in alt.

Al dà il so pan e al sazzie
I plui mendìcs,
E al fàs murî in miserie
I siors e i rics.

L' unic sant fî al so popul
Al à mandàd,
E de' so gran' peraule
Si è ricuardàd:

La veve dìte ai veçhos,
Fin dal prin dì,
Ad Abràm e in duçh i secuj
Di pari in fî.

Cussì çhantà la vèrgine divine;
E si fermà tre mês cun so' cusine.
Ce tesàur, in che' çhase, ce ligrie
In fin che stè Marie!

IL TULIPÀN *).

Uè, Madone benedete,
Us presenti cun mil mans
Cheste ufiarte meschinute,
Chest mazett di tulipans.

Cual pinell di man maestre
Rívial mai a piturà
Une rose come cheste,
Che plui biele no si 'n dà?

Oh, çhalàju! Un mior de l'altri
Sul lor mani ben fatìn,
Cun ches tintis cussì finis
E toçhadis tant benìn!

No l'afè, che no si çhate
Un pitòr di tant inzèn,
Che al sei bon di fà une rose
Come cheste, cussì ben.

Oh, Marie! la man d'un agnul
E' formave chest biell flor,
Par furnì la uestre inmagine
Ne la glesie del Signòr.

Ce biell viodi, in primevere,
Ce tant bon che mai al pàr,
O Marie, di chestis rosis
Ghirlandàd il uestri altàr!

*) Ital.: *Tulipano*; lat.: *Tulipa gesneriana*.

Ah, degnàissi di ricevi
Chest mazzett di tulipans,
Cheste ufiarte meschinute
Che us presenti cun mil mans!

Forsi forsi, o biele mari,
Tropp meschine us pararà:
Vo çhalàit, no 'za la rose,
Ma la man che us e' la dà:

E pensàit che son duçh misars
Par vo, o mari, i nestris flors,
E che j umin dàus e puèdin
Sol che spinis e dolors.

Nome j agnuj, o Marie,
Us presentin flors divins.
Cuand varajo mai la sorte
Di jentrà nei lor 'zardins?

Cuand, oh! cuand donàus, o mari,
Podarajo, cun mil mans,
Une almanco di ches rosis,
E no puärs tulipans?

Senze vo, regine çhare,
Il mio cûr no l'à mai pàs:
Tan' che nêv in t'al soreli,
Si consume e si disfàs.

'Zornade XI

LA MADONE PARTURISS GESÙ CRIST IN BETLÈM.

Viva, viva il nestri amòr,
La gran' mari del Signòr!
Finalmentri e' j' è rivade
La biele ore sospirade,
L' ore sante del perdòn
E de' nestre redenziòn!

Oh, ce lùs mai plui vidude!
In biell dì la gnott si mude;
E 'svintule, pe' planure,
Cidinute, pure pure
Une clipe bavesele;
Par dutt violis, par dutt 'zìs:
Si diress che avr'il al torne.
Ce spetacul! ce gnott biele!
Ce lusòr di paradìs!

L' ucelìn di frasçhe in frasçhe
Al 'svolete, al salte, al 'zorne
Senze pore di burasçhe.
Oh, sintìlu ce che al çhante:
— Viva, viva la gran' sante!
Viva, viva il nestri amòr,
La gran' mari del Signòr! —

O Betlèm, vilute çhare!..
Io saludi la to' stale

Come il luc plui biell de' Tiare.
O Betlèm !.. Oh, çhale, çhale !
Lì parsore, a mil a mil
Ce che 'svolin ju dal cîl,
Cun ghirlandis sul zarneli,
Agnuj biei plui del soreli !
Benedets ! tant ben che çhàntin
« Glorie in cîl e pàs in Tiare » !...
Ce delizie !.. Lor m' inçhàntin !..
O Betlèm, vilute çhare !

Ne' to' stale, in chest moment,
La Madone benedete
Parturiss l' onipotent,
Il Signòr che tant si spiete,
Il Signòr che dutt al pò,
Il Signòr fatt om par no'.
Oh, ce gnott ! oh, ce ligrie !
Ce gnott biele par Marie !
Viva, viva il nestri amòr,
La gran' mari del Signòr !

Je, contente, mai no lasse
Di çhalà chel so bambìn,
Di bussà chel so ninín.
Je lu adore, je lu fasse,
Je s' al strenz al vergin sen,
E a polsà lu mett sul fen.
Nane, nane, fantulìn,
Nane, nane cujetín :
La divine — to' mamine
Ti sta simpri cui voj su ;
Nane, nane, o biell Gesù !
E no' intant, o Madonine,

Duch cun vo si consolìn,
E dì e gnott us ripetìn:
— Viva, viva il nestri amòr,
La gran' mari del Signòr!

LA VANIGLIE *).

Spirits angelics
Che in cîl 'o stais,
Che si beäis
Te' mari amabil
Del mio Signòr;

Lassàissi viodi,
O spirits biei,
Che dàus us uèi
Un graziosissin,
Un nobil flor.

Cheste vaniglie
Vès di puartâle,
Vès di donâle
A che' puríssime
Spose d' amòr;

E dît che aceti
Cheste rosine,
Tan' bilitine
Che i cûrs esilare
Cul grât so odòr;

*) Ital.: *Vainiglia*; lat.: *Vanilla aromatica.*

E dìt ch' j' e mande
Un cûr che la ame,
Un cûr che al brame
Di vè il so altissin
Divin favòr.

Ma ve' che j agnuj
Atòr ti 'svolin
E in man ti çhòlin;
Biele vaniglie,
Va pur cun lor.

Ve' che la vèrgine
Ridind ti acete,
O benedete !...
Rose, consòliti
Di un tant onòr.

'O ài vidude la Madone
E il bambìn sui siei 'zenoj;
Mi çhalavin, mi ridevin,
Mi rapivin cun chei voj!

'Zornade XII.

LA MADONE E I PASTORS DI BETLÈM.

Dopo i secuj de' promesse,
De' speranze e del dolòr,
Da la vèrgine di Iesse
L' è nassùd nestri Signòr;
E in te' stale di Betlèm,
Fantulin di frêd al 'zem,

E so' mari lu brazzole,
I' riduzze, lu cocole.
Benedete sei la buine
Çhare nestre Madonine!

Jere cirche miezze gnott;
Al durmive il mond cidìn,
E in t'un prât, a lì disott,
'Seff e Iacun e Masìn,
Püars, simpliz pastoruts,
Custodivin ju agneluts,
E disevin tra di lor:
— Çhale, çhale sun che' stale
Ce soreli! ce splendòr! —
Ma, in chel mentri, ur compariss
Un biell agnul che al rapiss,
Plen di lùs di paradìs,
E cun muse alegre ur dìs:
— Consolaissi, o çhars pastors;
Là che 'o viodis chej losors,
Majmodant al è nassùd
Il Signòr tan' promitùd.
Lassait pioris, lassait dutt
Vàit a viodi chel biell frutt
E so' mari benedete,
Che us desìdere, che us spiete. —

Contentons e consolads
A sintî chel agnulìn,
'Seff e Iacun e Masìn
Van a viodi inviàds inviàds
La Madone e il so Gesù.
E cun sè e' çhàpin su;
'Seff un tenar agnelutt
E Masìn, in t'un zëutt,

Fis e nolis e miluzz,
E chel altri biei piruzz
E formadi di chel bon
E un bocòn di buine scuete,
Par fà donge un regalutt
A che' mari e a chel so frutt.

Oh, ce glorie ! oh, ce ligrie,
Cuand che duçh in compagnie
E' jentrarin in che' stale
E vederin cui lor voj
La Madone benedete
Cun chel agnul sui 'zenoj !
E diserin : — Çhale, çhale !
Oh, ce mari !... Ce biell fî ! —
E' tirarin ju il çhapiell
E devots s' inzenoglarin
E i regaj e' presentarin :
'Seff il tenar agnelutt,
E Masìn, t'al so zëutt,
Fis e nolis e miluzz,
E chel altri i siei piruzz
E il formadi e la so' scuete.

E che' mari benedete
E' ricêv i regaluts
Di chei simpliz pastoruts,
E ur dìs : — Graziis tant di dutt. —
E ur dà sóre a bussà il frutt.
Lor si tachin a bussàlu,
A fissàlu, a çharezzàlu
E no oressin mai tornàlu ;
Finchè legris e beäds
Di che' stale e' tornin vie
Contentons e innamorads,

E no puedin mai finî
Di laudà, di benedî
La gran' vèrgine Marie
E il dolcissin so biell fî.

L' AMORÌN *).

O de' prime fra lis maris
Curisìn inmacolàd,
D' infinìd amòr di Dio
Dutt flamant e consolàd;

O biell cûr, delizie eterne
Dei plui nobij serafins,
O cûr sant, speranze e vite
Di nojaltris puars meschìns;

O de' vèrgine divine
Preziosissin curisìn;
'O soi ca cu la me' rose,
Cul biell flor de l' amorìn:

L' amorìn, o cûr dolcissim,
Che al console cul so odòr,
L' amorìn che il nòn al puarte
Di *rosute de l' amòr*.

Cheste rose tant çharine,
O cûr vergin benedett,
Nome grazie ti fevele,
Ti fevele nome afiett.

*) Ital.: *Amorino*; lat.: *Reseda odorata.*

Cun mil boçhis, cun mil lenghis,
O cûr nobil, je ti dîs
Che 'o voress amà Marie
Tant che si ame in paradis :

Tant amàle oress che' mari,
Cuant amàle un cûr al pò,
Tant amàle, che al deventi
Il mio cûr dutt un cul so.

Ma chest flor ti pand, oh Dio !
Une brute veretàt :
Lui ti pand, o cûr amabil,
Che il mio cûr al è glazzàd.

O cûr tenar di Marie,
Dàj tu un pòc del to calòr,
Che si sçhàldi e si consumi
Nel celest, divin to amòr.

Fàissi donge, o çhare mari,
Cun chel uestri biell bambin,
Che 'o lu çhàli, che 'o lu toçhi,
Che 'o lu bussi, chel ninin !

'Zornade XIII.

LA MADONE E I TRE RESS DE L'ORIENT.

Biele che' gnott ! un fros no si moveve,
Un spell di nùl in cîl no si vedeve,
Lis stelis a mïars, dutis brilants,
Parevin dïamants.

E ches stelis, chel cìl cussì imponent
E' stevin contempland, in orïent,
Tre princips savis, venerands e viej,
Da l'alt dei lor çhisçhej.

Lor passavin il dì nei gabinets,
E di gnott studiavin i planets
E l'ordin mirabil de' nature
E la sacre scriture.

E, in che' gnott, vederin une stele
Cun d'une code tant lusint e biele
Che pareve un soreli, e fin a lor
Mandave il so splendòr.

— Ce fenòmeno gnûv! ce biell spetacul!
No j'è stele naturàl, al è un miracul! —
Disevin duçh i tre: — vidìn, su prest,
Ce segno che al è chest! —

E leìnd ce che i profetis e vevin scritt,
E' çhatin che Balaam al veve ditt:
« Une gran stele, cun d'un biell splendòr
E' anunziarà il Signòr. »

— Anìn a visitàlu! — duçh t'un bott
Si disin; e, fatt donge il lor fagott,
Bandonin i lor stàts, i lor palazz,
Si metin in viàzz.

E fûr par boscs e par deserts orends,
E su par monts e vie traviars torents.
La stele benedete ju condûs
Cu la so' sante lùs.

No contin nè lis plois, nè i frèds, nè i vints,
E' sfidin e ors e tigris e serpints,
E' viodin di passazz Gerusalèm
E rivin a Betlèm.

E' jentrin in te' stale e çhatin lì
La Madone cul divìn so fì;
Saludin l' une e l' altri, s' innamorin,
E, inzenoglads, ju adorin.

E' adorin in Marie la lor regine
E in che' so' creäture tenerine,
Il re mostràd da la gran' stele, il lor
Sospiràd Redentòr.

E' tirin fùr l' incens, la mire e l' àur,
E chest bielissin, ràr, preziòs tesàur
Ai p.s del Dio fatt om, del lor Gesù
Devots e' metin jù.

E vo chei dons, o vèrgine, 'o acetàis;
E sore a bussà il frutt ur presentais;
E chel ninìn ur r.d, ju çhale fiss
E poi ju benediss.

Oh, beads chei tre ress! Di tant content
Cuasi ur sclopave il cùr in chel moment,
E no finivin mai di d., land vie:
— Viva Gesù e Marie! —

O biele mari, o mari me' divine,
Vo che cui ress 'o foris cussì buine,
Ançhe cun me mostraissi dutt amòr:
Mostraimi il mio Signòr!

IL PARIGÌN *).

J' è ca la primevere:
Florissin ju 'zardins.
Su, vàit, frutins e frutis,
A cuèimi parigins.

Çhalàju sun che' altane
Cussì bilits che son,
E' parin tantis stelis,
E' nasin cussì bon!

Une 'zintìl ghirlande
Cun lor 'o vìn di fà,
E il çhàv de' Madonine
'O vìn d' incoronà.

Oh, ce tan' bon che parin
Sul uestris çhàv divìn,
O spose de l' Altissin,
I flors del parigìn!

No çhatin chestis rosis
Plui nobil puest al mond,
Grande, inmortal regine,
De' uestre biele front.

Sun vo al soreli e' spieghin
Plui vìs i lor colors,
E, in grazie uestre, e' spirin
Plui delicads odors.

*) Ital.: *Garofanini di Spagna*; lat.: *Dianthus superbus.*

O fortunadis rosis,
O parigins beads
Che sul biell çhâv de' vèrgine
'O sês tant ben pojads.

Vicins des sos orelis
Dìt a Marie par me,
Che al mond no j'è une rose
Tant biele come je;

E dìt che jo la puarti
Sul cûr e gnott e dì,
E che cun je úei vivi,
E 'o úei cun je murî.

Il mio cûr l'è dutt in flamis,
Il mio cûr al ard d'amòr
Par vo, biele mari nestre,
Par vo, mari del Signòr

'Zornade XIV.

LA PURIFICAZIÒN DE' MADONE.

Oh, su su nel biell tempio di Sion
Cul cûr plen d'une sante ligrie,
A vedê Gesù Crist e Marie,
O cristians, ò cristianis, anin!

Oh, çhalàile che' vèrgine sante!
Ue' je ven ne la çhase di Dio
A oferî, cun att umil e pio,
Al Signòr il so tenar bambin.

Benchè je deventade séi mari
Par divine, innefabil fature,
Pur j' pàr di no séi vonde pure,
E si adate a la lezz di Mosè ;

E a l' altar e' presente devote
Lis sos dôs columbutis meschinis,
A l' usanze des maris puarinis,
Come tantis puarine ançhe je.

Oh, ce vòe che al veve, o Marie,
Di vedêus Simeòn, il bon vieli !
No 'l jevave une volte il soreli,
Che nel tempio lui no us less a spietà.

Une dì cussì ghiard si sintive,
Che tornàd di vinçh àin j' pareve,
E une vôs in t' al cûr j' diseve :
— Che' che tant tu tu spietis j' è ca. —

E in che' dì, vo, di fiestis vistude,
O gran' mari, nel tempio jentravis,
E il bambìn in t' al brazz o' puartavis,
E il bon vieli fasevis content.

Su lis alis puartàd de la fede,
A inconträus fûr de' puarte al coreve
E dal brazz il frutìn us çholeve,
E al vaïve e al laudave il Signòr ;

E us fissave, o Marie, e al strenzeve
Chel ninìn al so sen, lu bussave,
E, cul cûr ingropàd, si tacave
A çhantà chest biell ino d' amòr :

Cumò, bon Dio,
Content 'o mûr :
Vivùd 'o ài vonde;
Çholèimi pur.

Cun chesçh miei voj
'O ài 'za vidùd
L' autòr de' grazie
E de' salùt;

Il fi de' vèrgine,
L' eterno, il sant
Che da tançh secuj
Si sta spietand;

La lùs dei popuj,
Il frutt plui biell
La prime glorie
Par Israëll.

Il bon vieli, cun chestis peraulis,
Il bambìn, o Marie, us tornave,
E tornanlu ançhimò lu bussave
E di gust al tornave a vaî.

E vo, o vèrgine, entrade nel tempio,
'O pojavis lis uestris colombis;
E, in chel mentri, di flàuts e di trombis
Un dolcissim concert si sintì.

Chel al jere il biell coro dei agnuj
Che a custodie del tempio veglavin,
E a vo, mari, lis gloriis çhantavin
E a l' amabil divìn uestri fi.

Cul bon vieli e cui agnuj unìnsi
Anche no' plens di sante ligrie,
E cun lor Gesù Crist e Marie,
O cristians, o cristianis, laudìn.

IL BELOMO *).

O belomo, o rose nobil,
Ben ti sta di biell il nòn:
Duch ti cirin, duch ti chalin,
Duch ti laudin; e àn resòn.

Ches tos doplis campanelis,
Blanchis blanchis come il latt,
Cui tes àjal ricamadis
Cun ches franzis di scarlatt?

Sastu dìmi di ce sède
Che son fats i tiei biei flors?
Sastu dìmi la manine
Che ti à dad chei vìs colors?

Une palme graziose,
O belomo, tu mi pars;
Lasse, lasse che ti meti
Anche te sui sants altars.

Cu lis altris rosis bielis
Ben tu mertis anche tu
Di stà donge la divine
Biele mari di Gesù.

*) Ital.: *Begliuomini*; lat.: *Impatiens balsamica.*

Rose místiche, o Marie,
Vo da duçh clamade 'o sês ;
Vo lis rosis lis plui puris
Prediletis simpri 'o vês.

O cûr miò, se tu tu fossis
Pûr e biell come chest flor,
Ce tant çhar che tu saressis
A la mari del Signòr !

Oh, ce tèneris çhaladis
No varestu mai da je !
Oh, ce gust, ce glorie cheste
No saressie mai par te !

Ma, pur tropp, jo sint a d'mi
Da che' mari dute amòr :
— Ah ! il to cûr no l'è une rose,
Ma une spine di dolòr !

Une spine che mi passe
Fûr par fûr il vergin sen,
Une spine selerade,
Dute plene di velèn ! —

O Madone, jo mi umílii,
Mi confond a chesçh pinsîrs.
O belomo, conte conte
A che' mari i miei suspîrs.

Biell il cîl in gnott serene :
Ma, o Marie, il cîl istess,
Senze vo che 'o sês la stele,
Biell avonde no 'l saress.

'Zornade XV.

LA MADONE CHE SÇAMPE IN EGITT.

Puare mari ! puare mari !
Lu varèssiso mai ditt
Che, par colpe del re Erode,
Us toçhass di là in Egitt ?

Us sunavin te 's orelis
Ançhimò chei çhants divins,
Che, in che' gnott che 'o parturiris,
Us fasevin ju agnulins ;

Ançhimò t'al çhàv us stevin
Chei sieltissins, boins pastors
Che us puartarin tantis robis,
Che us faserin tanç̀h onors ;

E no jerin fùr apene
De la stale chei tre ress,
Che memoriis cussì bielis
Us lassarin di se stess !

Cul cùr plen di santis gloriis
Lu varèssiso mai ditt
Che, par colpe del re Erode,
Us toçhass di là in Egitt ?

Chel tiràn sintùd al veve
Che un bambìn nassùd al è,
Un bambìn che il popul spiete
Come l' unic vêr so re.

E tant plui ombrìd lu vevin
I tre ress che inviàds inviàds
In Betlèm a visitàlu
Cun gran' pompe e' jerin lads.

Prest al clame i siei satelits
E ur dà l' ordin, sun doi p'ŝ,
Che copads e' sein di bote
Duçh i fruts di chel paŝ.

O mio Dio, ce tantis làgrimis !
Ce tant sang d' innocentins !
Ce sberlà di puaris maris !
Ce massacro di bambins !

Ma il Signòr al steve in uardie
Del divín so tenar fì,
E par mans di chel re barbar
No, no 'l veve di perî !

Un biell agnul prest al vise
Sant Ioseff che al jevi su
E che, a dute gnott, al sçhampi
Lui, la spose e il so Gesù.

No cricave nançhe l' albe,
E' durmivin duçh cidins,
E 'za e' jerin fûr de' vile
I tre puärs pelegrins.

Il bon vieli pe' çhavezze
Al guidave il so mussutt,
E sun chest sentade e' steve
La Madone cul so frutt ;

E par boscs e' çhaminavin
E par trois i plui scuinduds,
Su lis oris lis plui scuris,
Par no jéssi cognossuds.

No j' è un' aghe che sunsuri,
Une fuëe non si môv,
Che no ur pàri di vê es spalis
Un soldàt, o pur un lôv.

Ma vedéju !... E' son i laris
Che dal bosc e' saltin fûr !
Puare mari ! puare mari !
Oh, ce colp pa'l uestri cûr !

Un curtiss al cuell us metin,
Us intimin : — Alto là ! —
Us domandin : — Bèz o vite ! —
Ah, ce veso mai di fà ?

E fo sorte che il lor capo
Si movè di vo a pietàt,
E, vidind che un sold no vevis,
Us dè lui la carità.

E di lui la storie e' conte
Che, par chest biell att umàn,
Dal Signòr al vè la grazie
Di murî da bon cristiàn.

Ma anche dopo par vo, o' mari,
No finirin ju strapazz,
Lis angustiis e i fastidis
Di chel uestri tant lung viazz :

No siarà un moment un voli,
Plois e vints e frèd e fan,
E scugnî di puarte in puarte
Mindicà un bocòn di pan ;

E, des voltis, no çhapavis
Un fruzòn in dutt il dì,
E us toçhave di là a datuj
Par chei boscs, par no murî ;

Fin che strache e miezze muarte
Di fadiis e di spavent,
In Egitt 'o capitaris
Finalmentri a salvament.

Là 'o viveris te' miserie,
Fin che un agnul us disè
Che 'o tornassis pur a çhase,
Ch' ere muart chel empio re.

Puare mari ! puare mari !
Lu varèssiso mai ditt
Che, par colpe del re Erode,
Us toçhass di là in Egitt ?

IL SCLOPÒN *).

Animis buinis,
Donàit un flor
A la gran' mari
Del Redentòr.

*) Ital. : *Garofano ;* lat. : *Dianthus caryophillus.*

Parcè tignìso
Sun chei balcons
Ches rosis bielis,
Chei biei sclopons?

Chel al è candid,
Chest canarín,
And' è che parin...
Toçhads t'al vìn;

Duçh graziosissins,
Duçh ben mituds,
Cun ches lor franzis
Tant che veluts;

E duçh e' mandin
Odòr tant bon.
Ce biele rose
Che al è il sclopòn!

Duçh chei che passin
Iu çhalin fiss.
Ce rose biele!
Propri e' rapiss.

Ma cheste rose
E' dîs, — mi pàr: —
— Mi à fate Idio
Pa'l so altàr;

Mi à fate Idio
Par onorâ
Che' gran' regine
Che in cîl e' sta.

Par chest 'o puarti
Chest biell colòr,
Par chest o' mandi
Chest bon odòr. —

Animis buinis,
No sui balcons,
Ma in glesie metit
Chei biei sclopons.

A la Madone
Donàit chest flor
A la gran' mari
Del Redentòr.

Di tant ben che us uèi, Marie,
'O uéi fàus un altarutt,
Uéi furnîlu di rosutis
E impiàus un losorutt.

'Zornade XVI.

LA MADONE PIARD SO FÎ IN GERUSALÈM.

Staimi atentis, buinis maris,
Che 'o vês fîs di tirâ su ;
Imparàit il biell esempli
De' gran' mari di Gesù.

Al sintîssi il nòn di mame
Anche je si consolà :
Ma chest nòn che al è tan' nobil
Oh, ce tant che j' dè a pensâ !

J' diseve che in consegne
Del Signòr e' veve il fî,
E che cont di che' animute
E' doveve dà une dì.

J' diseve che ogni mari
Devi jessi, pa 'i soi fîs,
La custode e la maestre
Par menâju in paradîs.

Fra lis maris je la prime,
Cui isal mai che al sepi dî
Cun ce impegno che Marie
Il so frutt e' custodì?

Cui pò dî lis gnotoladis,
I fastidis, i pinsîrs
Di che' mari par chel unic,
Dolz ogett dei soi sospîrs?

Ben che 'zovin delicade,
Ben che fie di tançh sovrans,
Pur no 'j pese di nudrîlu
Cul sudòr de lis sos mans.

Je s'al viest cun dute grazie,
Je s'al late al vergin sen,
Je mai mai no piard di viste
Chel dolcissim çhar so ben;

E si giave fûr di boçhe
Tantis voltis el pagnutt,
Ma no lasse mai che al stenti
Il so amabil divin frutt;

E cun lui lis gnots interis
No si stufe mai di stà,
Sui grançh libris dei profetis,
La lezz sante a meditâ.

E je e lui alzin a Dio
La prejere de l'amòr,
La plui biele che sei stade
Mai sintude dal Signòr.

Ma che' mari cussì buine
Oh, ce tant che vè a patî,
In che' volte che nel tempio
E' piardè chest çhar so fî!

Dodis àins al veve apene,
Mai no 'l jere stad pa 'l mond;
Nè i parinçh, nè chei de' vile
E' savevin rindij cont.

Ce tre gnots, ce tre 'zornadis
Di passiòn, o Dio! par je!
Tant vaîlu, tant cirîlu
E podêlu mai vedè!

Simpri, dopo di çhe' volte,
Donge lui e' volè stâ,
Di che' so' vitine çhare
Je mai plui si distacà.

Tant che tènere fuëute
Che sta donge del so flor,
Cun Gesù volè stâ unide
Ne la glorie e nel dolòr.

E in che' dì che, sul Calvari,
Lui par no' la vite al dè,
Duçh sçhamparin plens di pore
E je salde lu assistè;

E il so cuarp e' riceveve
Te 'i soi brazz ai pîs de' crôs,
S'al fassave, s'al onzeve
Cun dei uelis preziôs.

E presint e' volè jéssi
Al so misar funeràl,
E bagnà d'un mond di làgrimis
La so' piere sepolcràl.

E cussì che' grande mari
Mai, in chest mond, no bandonà
La divine crëature
Che il Signòr 'j consegnà.

Tignît ments, o buinis maris,
Che 'o vês fîs di tirâ su,
Tignît ments il biell esempli
De' gran' mari di Gesù.

IL PINSÎR *)

O del cîl regine biele,
O di vite albe serene,
O del màr propizie stele,
O di grazie dute plene,

*) Ital.: *Pratolina*; lat.: *Bellis perennis.*

— Acetàit, cui miei suspîrs,
Chest mazzett di biei pinsîrs.

Vo che 'o stais in cîl sentade
A la gestre de l' Altissin,
Vo che 'o sès da duçh clamade
L' ajût nestri potentissin,
— Agradît cui miei sospîrs
Chest regàl di biei pinsîrs.

Io cirind us voi cul voli,
Plui che un frutt la so' mamine:
No ài nissùn che mi consoli,
Ah, vo almanco, o Madonine,
— Ascoltàit i miei sospîrs
Compagnads da chesçh pinsîrs.

Ançhe vo tremendis ueris
In chest mond 'o vès patidis,
Ançhe vo cajù viveris
Di travais e di fastidis.
— Vêvit dùl dei miei sospîrs
E ricevit chesçh pinsîrs.

Disgraziade crëature
Io ricòr a vo, o Marie.
Mi fareso muse dure?
Mi direso: — Vami vie? —
— Ah, no, no! dei miei sospîrs
Ricuardàissi in chesçh pinsîrs.

O pinsîrs! Ah, lor mi dísin
Che une vore vo mi amàis.
O pinsîrs! Ah, lor mi vísin
Che vo, in cîl, par me preàis.

— O Marie! ce sants sospîrs
Che mi giavin chesçh pinsîrs!

Ce biell viodi la Madone
Sul so trono in paradìs,
E il Signòr che la incorone,
E mil agnuj ai siei pìs!

'Zornade XVII.

LA MADONE A LIS GNOZZIS DI CANE.

Fantats, fantatis, oh, ce biele storie!
Imparàile du' cuançh ben a memorie.

Un fantazzutt di Cane in Galilèe
Al veve di fà gnozzis, e in famèe
Une fantate al veve di menà.
No jere nobil, nè di ches che àn dote,
Ma e' jere costumade, umil, devote
E no si veve mai fatt çhacarà.
Tant je che lui e' jerin puarets,
Ma ben viduds da duçh e benedets:
Simòn el 'zovin si clamave, e Anute
E' veve nòn che' buine fantazzute.
Plens di timòr di Dio no olerin vê,
— Come che fasin tançh ai dìs di ué, —
Nè, màscaris, nè baj, nè altris bacans,
Ma gnozzis santis, gnozzis di cristians.

Fantats, fantatis, oh, ce biele storie!
Imparàile du' cuançh ben a memorie.

E' invidarin cun lor, in che' 'zornade,
Gesù Crist e so' mari inmacolade
E i sants apuestuj. Oh, ce compagnìe!
Ce gnozzis benedetis! Ce ligrìe!
In glesie a doi a doi preand jentrarin
E ai pîs del sant altàr s' inzenoglarin
E lì Simòn modest e temerôs
A la so' Anute al dè la man di spôs,
E t'al dèd j' metè la so' verete,
E ur butà il predi l'aghe benedete,
E, solevand i voj al paradìs,
Ur augurà felîz e lungs i dìs
E une biele corone di boins fîs.
E cussì cheste 'zovin onorade
E' jentrà ne la çhase fortunade
Del bon so omenutt in compagnìe,
Del nestri Signorìn e di Marie.

Fantats, fantatis, oh, ce biele storie!
Imparàile du' cuançh ben a memorie.

Intant il past, come che j'è l'usanze,
Al jere pereçhad in t'une stanze,
E i nuvizz sì sentarin e cun lor
La Madone santissime, il Signòr.
I sants apuestuj, i parinçh, ju amîs.
Oh, ce taule di int di paradìs!
Ma, sul plui biell, si sint cidìn cidìn
A cisicà che al è finid el vin
E non àn cun ce compràlu. Oh, ce passiòn
Pe' puare Anute e par chel puer Simòn!
S' inacuarz la Madone, e je preà
Gesù par lor. E lui si fàs puartà
De l'aghe in sîs granç vàs, e sul moment
Al mude che' aghe in vìn propri stupend,

Vìn di butiglie, anzi scuisìd licòr.
Oh, potenze infinide del Signòr!

Fantats, fantatis, oh, ce biele storie!
Imparàile du' cuanch ben a memorie.

Súbit si tornin a sveà lis gnozzis;
Si spessèe a jemplà bocaj e bozzis;
Duch laude di Gesù la man divine
E il gran' cûr di so' mari cussì buine:
Cui in zenoglòn devant di lor si bute,
Cui fàs un brindis a Simòn e Anute,
Cui fàs dei biei pronostics a chei spôs.
Duch uelin bevi il vìn miracolôs,
Duch uelin di chel vìn jemplàssi un veri
E, par relicuie, conservàlu in vieri.
E, plui di duch, i doi novizz contents
E' fasin mil e mil ringraziaments
Al Signòr e a la vèrgine Marie,
Che ur àn fatt vê che' grazie e che' ligrìe.
E cussì che' 'zornade dute dute
Si finì in fiestis; e Simòn e Anute
No si stufarin mai di là contand
Chest bielissin miracul par du' cuant,
E a dutis lis fantatis e j' fantats
Racomandavin di butàssi in brazz
A la beade vèrgine e al Signòr,
Par fà une gran' gnozzade come lor.

Fantats, fantatis, oh, ce biele storie!
Imparàile du' cuanch ben a memorie.

LA LUÌSE *)

Oh, la çhare me' luïse!
Tu tu puartis un biell nòn,
Il biell nòn di san' Luigi
Di chel 'zovin cussì bon;

Di chel agnul d'innocenze,
Di chel sant inmacolàd
Che al passà par cheste Tiare
Senze un néo di peçhàt.

Al viveve sì cui umin,
Ma il so cûr al jere in cîl;
Pûr e vergin come l'albe
D'un biell dì del mês d'avrîl

Di masçhutis di luïse
Al faseve mazzetins,
E, devott de' Madonine,
J' fornive ju altarins;

E a l'odòr di che' rosute
Al sposave i siei sospîrs,
Lis sos éstasis divinis
E i castissins siei pinsîrs.

E la vèrgine divine
Tant di lui si complasè,
Che vinçh àin al veve apene
E olè vêlu in cîl cun sè.

*) Ital. : *Cedrina*; lat. : *Aloysia citriodora.*

Ançhe jo cun cheste plante
Uéi inzegnàmi di fà ué
Une biele ghirlandute
E donâle e' mari me'.

'O uéi anzi, o çhare mari
Imità chel bon santìn:
'O uéi dàus cheste luïse
E ançhe donge el curisìn.

'O sai ben che 'o podês dîmi
Che un cûr biell al ere il so;
Ma se chel nocent al jere,
Penitent al sarà il miò.

In onòr de' Madonine
Fàmi un çhant, o rosignùl,
Un biell çhant che duçh lu sintin
E pe' Çhargnè e pa 'l Friùl.

'Zornade XVIII.

LA MADONE AI PÎS DE' CRÔS DI GESÙ CRIST.

Regine dei martars,
Lassàimi vignî
Cun vo, sul Calvari,
A 'zèmi a vaî.

Lassaimi che 'o mèditi,
O mari d' amòr,
Ai pîs de' crôs sante
Il uestri dolòr.

Che 'o conti lis penis
Patidis da vo,
Nel dì che il fi uestri
Murive par no'.

Vedevis ches spinis,
Chei clauds e che' crôs;
Sul cûr us plombave
Che' languide vôs;

A spissuj vedevis
A cori chel sang
De' biele so' muse,
Dal vergin so flanc;

Chei voj 'o fissavis
Inmobj, velads,
Che' boçhe siarade,
Chei lavris spojads.

E i barbars Giudëos
A crêssi la sêt
Cun spongis bagnadis
Di fièl e di asèt;

E dutis ches turbis
Rugnî come il màr,
Sbefâlu, insultâlu
Cun boçhis d' infiàr.

Ce spadis, o mari,
Pa 'l uestri biell cûr!
Ah! grand il martiri!
Ah! il colp al fo dur!

Vo donge che' vítime.
Cul cûr ingropàd,
Es pieris istessis
Fasevis pietàt.

A neri vistude
Ai pìs di che' crôs
Vaìvis, 'zemevis,
No vevis plui vós.

E come colone
Che salde stà al vint,
A l'orid spetacul
'O stevis presint.

Cual ise che' lenghe
Che puedi mai dì
Ce tant che 'o sofrìris,
O mari, il chel dì?

E ben si visavis,
O mari, ançhimò
Dei dìs di une volte
Tant legris par vo:

Di cuand che us nasseve
Il uestri Gesù,
La sole delizie
Che 'o vevis cajù.

Ce evivas! ce gloriis!
Ce cûr chei pastors
Ce afiett chei tre princips!
Ce fiestis! ce onors!

Intòr us 'svolavin
Iu agnuj a mil
E i çhants us çhantavin
Che çhantin in cîl;

Des maris, des vèrginis
Vo jeris il flor,
Des bielis di Nàzzaret
L' invidie, l' amòr.

Ma cheste ligrïe
Ben pôc us durà,
E un nembo, il plui neri,
Sul cûr us plombà.

Dutt cuant us çholerin
Cul çhòlius Gesù,
La sole delizie
Che 'o vevis cajù;

E uàrfine e sole
Restaris nel mond.
E cui fo la cause?
Ah! jo mi confond!

Regine dei martars,
Lassàimi vignî
Cun vo, sul Calvari,
A 'zemi, a vaî!

IL FLOR DE' PASSIÒN *)

L' altre sere, mi pareve,
(Oh! sintît ce siùn mo biell!)
Mi pareve di cuei rosis
Nel mio pizzul ortisell.

Tiepidute la rosade
E' colave a dasïutt,
E rosutis bilitinis
E' nassevin da par dutt.

Mai vidudis di compagnis
Jo no vevi in vite me'.
— Ce regàl pe' Madonute! —
'O disevi tra di me.

E par sielzi lis plui bielis
'O corevi ca e là;
Ma du' cuantis mi plasevin;
No savevi cual crevà.

Cenonè mi viôd un agnul
A vignîmi da vicín,
Cussì biell che m' inceave
Cul so splendid abitìn.

E lu viôd che un flor al fisse
Di chei tançh che jerin lì,
Lu çhôl su cun dute grazie
E m' al póe in man a mì,

*) Ital.: *Fior di passione*; lat.: *Passiflora coerulea.*

E mi dìs, — A la Madone
Cheste rose e' pàr tan' bon:
A che' mari adolorade
Plâs la rose de' passiôn.

Al volè fâ viodi Idio
In chest unic, nobil flor,
Duçh ju impresçh che si doprarin
Te' passiòn del Redentòr.

Vè lis spinis, vè la lance,
Vè il martièll, i clauds, la crôs.
Puarte, puarte a la Madone
Chest florutt misterïôs. —

Io çhalavi il flor e l'agnul
E' o' volevi dî.... ma in chell
Mi dismôv; e mi sparissin
E la rose e l'agnul biell.

E jo dopo, o mari sante,
No mi sòi mai plui dad pâs,
Fin a tant che no çhataj
Chest florutt che tant us plâs.

Lu âi çhatàd par buine sorte,
E lu mett sul uestri altàr.
O Madone benedete,
Ce tan' bon che mai us pàr!

Plui 'o çhali cheste rose,
Plui mi pàr che ueli dî:
— Pense, pense a tantis penis
Che il Signòr par te al patì. —

Scrits mi parin, o Marie,
Sun chel flor i grançh dolors
Che 'o sofrìris sul Calvari
Par noaltris peçhators.

Sì, par me tu sès, o rose,
Il biell flor del sentiment,
Il biell flor des mes speranzis,
Il biell flor del pentiment.

Là si çhatie mai che' mari
Cussì buine cui siei fìs,
Come vo, gran' mari nestre,
Dolz amòr di paradìs?

'Zornade XIX.

LA MADONE AL SEPULCRI DI GESÙ CRIST.

Vaît, vaît, Marie,
Che 'o vès parcè vaî:
Piardùd 'o vês l'amabil
Dolcissin uestri fî:

Chel fî che 'o vevis unic,
Chel flor del paradìs,
Che' glorie, che' speranze
Dei ultims uestris dìs.

Dutt el furòr dei umin
Si è sun lui sbrocàd;
E a vo no us lassin altri
Che il cuarp insanganàd,

Chel cuarp, lavòr di Dio,
Il plui perfett e rar,
Chel cuarp che çhàr al iere
De' uestre stesse çhàr.

'O stais di band in scolte,
Plui no sintîs che' vôs
Che us deve il so dissepul
Par fî sul len de' crôs:

Che' vôs tan' mai graziose
Del nestri çhar Gesù,
Che, par sintîle, ju agnuj
Dal cîl vignivin jù.

Intant che' puare vîtime
Tirade è jù de' crôs.
Prestàissi, o mari, a l'ultin
Ufizi dolorôs.

Cu l'aloe e cu la mire
Onzit chel cuarp divîn,
Invuluzzàilu adasi
Nel plui finissin lîn;

Pojàilu nel sepulcri
E comodàilu ben,
Come in che' dì che al steve
Nel uestri vergin sen,

O cuand che lu fassavis
Cun tante grazie e amòr
E in scune lu metevis
Tan' che al foss stad un flor.

Cumò po, o puare mari,
Altri no us reste a fà,
Che sun che' mute piere
Sentàssi a lagrimà.

Ma sun chel clapp biell sole,
No, mari, no starès ;
'O uej es uestris làgrimis
Unî ançhe jo lis mes.

No a vo, ma a mi mi toçhe,
O mari, di vaî :
Io, sòi, io sòi la colpe
De' muart del uestri fî.

Par manco bèz di Iude
Io us ài Gesù vendùd,
Io lu ài cuviart di spinis
E su la crôs mitùd ;

E jo lu uei, Marie,
Väîlu infîn che 'o ài flàt
E maludî in eterno
Chel mostro di peçhàt.

IL GIACINT *).

Puare mari ! ué che us çhati
Sul sepulcri a suspirà,
Cheste rose palidute,
Chest giacint us uei puartà.

*) Ital. : *Giacinto ;* lat. : *Hyacinthus orientalis.*

Fra i cipress del cimiteri
Vulintîr al cress chest flor
E si pass nome di làgrimis,
Di sospîrs e di dolòr.

Cui giacints la buine mari
Muart e' inrose il so bambìn
E t'al mett in te' cassute
Che ti pàr un agnulìn.

Ogni tant la puare vèdue
Sul sagràt e' ven vaïnd,
S' inzenogle a une crosute
E su j' tache un biell giacint.

Che so' tinte brune brune,
Chel patetic vïolett
Si confasin tant, o mari,
Al cûr uestri benedett:

Al cûr uestri, o mari sante,
Tant aflitt e adoloràd,
Al cûr uestri da sietti spadis
Crudelmentri travanàd.

Fàit, o mari, che m' inspiri
Cheste rose sants pinsîrs;
Fàit, o mari, che us imìti
Te' pazienze e te i sospîrs;

Fàit che simpri je m' insegni
Che la strade dai dolors
E' j' è l' uniche che resti
A no' misars peçhators.

Ogni dì mi dìs la mame :
— Ve' lassù, vitine me',
Une mame che ti ame,
Une mame mior di me. —

'Zornade XX.

LA MADONE SI CONSOLE CUN GESÙ CRIST RESSUSSITÀD.

Biell al jere il dì di pasche
E, par trois fodrass di rosis,
Tre Mariis afetuösis
E' vignivin a fà vìsite
Al cuarp sant del Redentòr ;
Ma il sepulcri del Signòr
Uèid al jere e spalancàd.
Il fì uestri, o sante vèrgine,
Al è 'za ressussitàd,
Gioldit, gioldit. Aleluja.

In chel puest e' steve in uardie
Une trupe di soldats
Fin ai dinçh du' cuançh armads.
E' àn vidùd un lamp in ajar,
E' àn sintùd un taramott
E àn lassàd du' cuançh t'un bott
Il sepulcri abandonàd.
Il fì uestri, o sante *ecc.*

Oh ! çhalàilu ce biell agnul
Che al incèe, che al inçhante
Su la piere sacrosante !

E lì dentri al è il sudari
Che il Signòr sul çhâv al veve,
E il linzùl che al cuviarzeve
Il so cuarp inmacolad.
Il fì uestri, o sante *ecc.*

Consolâissi, o femenutis,
Consolàissi al biell avîs,
Sintît l' agnul ce che us dîs :
— Uè, su l' albe, il Nazzareno,
Muard ier l'altri su la crôs,
Triönfand e gloriôs,
Plen di vite al è tornàd. —
Il fì uestri, *ecc.*

Vàit a dâ la buine gnove
Ai apuestuj e a san' Pieri,
Dît a duçh il gran' misteri,
Dît a duçh che il fì di Dio
Al à vint, e il so standart
Sul demoni e su la muart
Valorôs al à implantàd.
Il fì uestri *ecc.*

O divine adolorade,
Mètit jù che' nere vieste,
E' j' è ore che 'o fais fieste.
Al è vîv un' altre volte ;
Vo la prime saludàilu
E cui agnuj adoràilu,
Chel Gesù tant sospiràd,
Il fì uestri *ecc.*

Contemplàilu pur, o mari,
No l'à plui nè clauds, nè spinis ;

Lis sos santis çhàrs divinis
Sanis, bielis son tornadis ;
Lis sos plais e' son cinc rosis,
Cinc memoriis glorïosis,
Del trionfo ripuartàd.
Il fi uestri *ecc.*

E tros dìs no laràn vie
Che chest fi par simpri vîv,
De' montagne de l' Ulîv
Al larà, cui sants, in glorie
A spietàus a la so' giestre,
O regine, o mari nestre,
Ne la dolce eternitàt.
Il fi uestri *ecc.*

LA VERMENE *).

O nininis di vermenis
Di rosutis dutis plenis,
Anche voaltris fàit onòr
A la mari del Signòr :
Incoronàile.

'O sès blanchis, celestinis,
'O sès rossis, verdulinis,
Bilitinis 'o sès tant ;
Secondàimi il pins'r sant :
Incoronàile.

*) Ital. : *Verbena* ; lat. : *Verbena officinalis.*

Se 'o savessis ce tan' buine
Ch' è cun me la Madonine,
Ce tan' ben che fàs par me
Cheste amabil mari me' !
Incoronàile.

Senze je, senze Marie
Io no sai ce ch' è ligrie !
Il mio cûr nançhe un moment
Senze je no l' è content ;
Incoronàile.

Ie mi pàr che mi feveli
Ne la lune, nel soreli ;
Da ogni stele je mi dîs :
— 'O ti speti in paradìs. —
Incoronàile.

Tantis voltis m' insumii
E la viôd lassù nei cij ;
E i siei voj mi çhalin fiss,
La so' man mi benediss.
Incoronàile.

Mi ûl tant ben che io no sai
Ce rispuindij, ce donàj ;
No puess dàj che il uestri flor
Come segno del mio amòr !
Incoronàile.

Oh, mes çharis vermenutis,
Su, da bravis dutis dutis
Comodàisi pulidìn
Sul so nobil çhâv divìn :
Incoronàile.

Mi ustu ben, mamine çhare,
Mi ustu ben, mamine me'?
A preà la Madonine
Simpri mènimi cun te.

'Zornade XXI.

LA MADONE PUARTADE DAI AGNUJ IN CÎL.

Çhantín il trionfo,
La fieste, l' onòr
De' spose, de' mari
Del nestri Signòr:
Çhantín la beàde,
Solene 'zornade,
In cui la gran' vèrgine
In cîl e' jentrà.

Chest' ànime biele,
Dei secuj portent,
Vivè su la Tiare
Colombe innocent,
Simpri umil e pure;
No, mai creäture
Il mond une simil
Vidude non d' à.

Passà la so' vite
Unide a so fî,
Cun lui la miserie
E i stents e' patì,
Cun lui l' amarezze
Infìn a la fezze,
Nel çhaliz dei martars
Contente e' bevè.

Virtùt cussì grande,
Amòr cussì sant,
Ah, ben si mertavin
Il premi plui grand!
Gesù la spietave,
In cîl la clamave
A part de' so glorie,
Par zimpri cun sè.

— O mari, — j' diseve
Il çhar so Gesù,
— Ce tant ch' o desíderi
Di viòdius cassù!
Avonde 'o vaìris,
Avonde 'o patìris;
Sujàissi lis làgrimis,
Vignît a gioldè.

Di vo mi domandin
E agnuj e sants,
E duçh us preparin
Ghirlandis e çhants;
Vignît, benedete,
A vivi cujete,
Nei secuj dei secuj,
In trono cun me. —

E vo, mari sante,
Al tenar invît
Rapide ne l' èstasi
D' amòr infinìd,
D' amòr 'o spiraris,
Chest mond 'o lassaris,
Puartade dai agnuj
Al regno del cîl.

'Svolavin chei spirits
Brilants di splendòr;
E vo, fra i lor inos,
Pojade sun lor,
Si alzavis tant biele,
Parevis la stele
Magnìfiche, spléndide
D' un' albe d' avrîl.

Stupìvin, tasevin
Iu ajars cidìns,
Odors d' ogni bande
Spandevin divins;
Vo l' ultin adio,
O spose di Dio,
O mari dei umin,
Mandavis sun no'.

Aviàrzit lis puartis,
O princips celesçh;
Su, còrit, o paris,
Incuintri, su, presçh;
La vèrgin bëade,
Che 'o vès suspirade
Cuarante e plui secuj,
E' rive cumò.

O Eve, consòliti;
Adàm, sta content;
Salude che' fie
Tant grande e potent,
Che plene di glorie
E' çhante vitorie
Sui agnuj des tènebris,
Sul pari del màl.

Su, l' arpe, o Davide,
Alegri çhôl su,
Il nobil trïonfo
Festège ançhe tu,
Tu sès il so nono,
Ai pis del so trono
Esalte, glorifiche
La gnezze inmortàl !

Ce evivas, ce gnozzis,
O mari, in che' dì !
Vo vàis a sentàssi
Al flanc del çhar fî,
E nobil regine
Maestose, divine
'O spandis lis graziis
E' gestre del re.

De' val des miseriis,
Dal màr di chest mond
A vo jo solevi,
O mari, la front,
Us vèneri, us ami,
Us suplichi, us clami :
O mari, socòrimi,
Visàissi di me !

IL SEMPREVIVO *).

O vo che in sen a Dio
Glorificade 'o sês,
Che i cherubins plui nobij
Ai uestris pîs 'o vês,
Cheste rosute çhare
De' nestre puere Tiare,
Degnàisi di acetà.

Il flor del semprevivo
Al è, Marie, chest flor
Di cussì bielis formis
Di cussì vîv colòr;
Tiessùd in ghirlandutis,
Te 's uestris anconutis,
Oh, ce tan' ben che al sta!

Al ragio del soreli
Che al scote sul misdì,
Lis rosis lis plui bielis
Si viodin a flapî,
E senze odòr restadis,
Cul çhâv in ju pleädis,
Nissun lis ûl plui vê.

Ma cheste me' rosute
Che o' pòi sul uestri altàr,
I çhalts d' avost e' sfide,
E' sfide il crud unviàr,

*) Ital.: *Elicriso*, generalmente *Semprevivi*; lat.: *Gnaphalium orientale.*

E simpri fresçhe e biele
E' dîs, te' so' favele,
Che *vive simpri e' j' è.*

Chest pizzul flor, Marie,
Mi mostre il uestri cûr
Simpri fedèl a Dio,
Simpri innocent e pûr ;
Mi d's che, nei martìris,
Vo simpri dur tignìris
E mai no vês cedùd.

Donàimi, us prei, donàimi,
O mari del Signòr,
Un cûr compàin del uestri
Tempràd al sant amòr,
Che in chest gran' màr di guàis,
Che in miezz a lis batàis
Stéi salt a la virtùt.

Olìn gioldi la ligrie
Come j agnuj di lassù ;
Lor e' gioldin cun Marie
E stan legris cun Gesù.

'Zornade XXII.

LA MADONE DEL ROSARI.

San' Domeni, chel gran' sant,
Simpri al leve predichand:
— Confidàit ne la Madone,
Cholit su la so' corone,
Recitàit il sant rosari,
Avodàissi a la gran' mari
A Marie vèrgine. —

In te' uestre gleseüte,
Su la uestre coronute,
Ogni sere, duch devots
Fraris, muiniis, sacerdots,
Recitàit *ecc.*

Paris, maris, la famee
No sta in pis, se no si pree;
Ogni gnott, fin che sès vis,
Clamàit donge i uestris fis,
Recitàit *ecc.*

Ualtris, frutis e frutins,
Imparàit di pitinins,
Cheste facil oraziòn
E cun dute devoziòn
Recitàit *ecc.*

Vèso gust 'o zovenuts,
Di sei come agnuluts?
Vèso voe, o fantazzinis,
Di stà castis, di stà buinis?
Recitàit *ecc.*

Maridads, se vivi us plàs
Simpri unids in buine pâs;
O se veduj sês restads,
Par campâle rassegnads
Recitàit *ecc.*

Se us sta a cûr, o viei dabèn,
Di finî la vite in ben
E di vè, vicins a muart,
La Madone a dàus confuart,
Recitàit *ecc.*

Vévit pur e bêz o onors,
Ualtris nobij, ualtris siors;
No us faràn nissùn bon prò
Se no fàis chel che us dîs jo:
Recitàit *ecc.*

Contadìns, se pur vês voe
Di bon timp, opûr di ploe,
Se us spaventin tons e lamps,
Se in pericul son i çhamps,
Recitàit *ecc.*

Nuie us valin, o artisans,
I sudors des uestris mans,
Se t' al jett 'o vàis la sere
Senze fâ la gran' prejere.
Recitàit *ecc.*

Marinars o pelegrins,
E malads e püarins,
In Marie fissàit il voli
Par che us judi e us consoli,
Recitàit *ecc.*

Se 'o volês, o çhars Furlans,
Stà contents e bòins e sans,
Dàissi in brazz a la Madone,
Çhòlit, çhòlit la corone,
Recitàit *ecc.*

LA MADALENE *)

Chest mazzett di madalenis
In pulide carafine,
Mari biele, mari buine,
Uè jo us ven a presentâ.

No son rosis nomenadis,
No son raris, no son finis,
Pur son vonde bilitinis,
No lis vês di rifiutà.

Cheste rose il nòn e' puarte
Di che' uestre çhare amíe
Che us faseve compagníe
Ne' passiòn di uestri fî;

E a lis làgrimis, che tantis
'O butaris sul Calvari
Par noaltris, puare marî,
Lis sos lagrimis e' unì;

E de' crôs il gran' misteri,
In vo dute innamorade,
Al flanc uestri adolorade,
Olè viòdi a consumà.

*) Ital.: *Fiorancio*; lat.: *Calendula officinalis.*

E cussì che' peçhatrice,
O pietose mari nestre,
La fedèl compagne uestre
Nei dolors e' deventà.

Oh, chest flor, che *madalene*
Dai Furlans tan' ben si clame,
A vo, o vèrgine, us riclame
Di che' amìe il dolz pinsîr!

E a mi invece cheste rose
Cul so nòn mi serv di scuele,
Al miò cûr je mi fevele
E mi giave un grand sospîr,

Une sante je mi mostre
Che al peçhàt e' dè un adio
E pentide ai pîs di Dio
Da lui stess perdòn e' vè.

Mi pàr propri che mi disi:
— Madalene çhale e imite,
Ame Dio, mude vite,
Vài, 'zem, prëe come je. —

Ti ringrazii, o rose çhare,
Di chi in poi ti ubidirai:
Mi pentiss, 'o prei, 'o vài.
Uei salvà l' anime me'.

E vo, o vèrgine divine,
Che amorose tant sês stade
Viars che' 'zovin disgraziade,
Vevit dùl, pietàt di me!

Ti plâs tant, o lune biele,
Su pa 'l cîl di spassizà:
Va là dî a la Madone
Che 'o la mandi a saludâ.

'Zornade XXIII.

LA MADONE DEL CÀRMINI.

Çhante, o lenghe infervorade
Dal plui vîv amòr divìn,
La Madone del Carmelo
E il so nobil abitìn.

O Carmelo, des montagnis
Tu tu sês il prin onòr,
Tu la tiare predilete
De' gran' mari del Signòr.

Tu di palmis, tu di cedros
Tu às i flancs, incoronads:
Clipe clipe la rosade
E çhâd simpri sui tiei prâts.

Sun te l'albe, ogni matine,
Il plui biell so ragio e' spand;
E j ucei di frasçhe in frasçhe
Ti saludin cul lor çhant.

Lizerine une arïute
Pa 'i tiei boscs si va movind,
E un profum di mil rosutis
A spirà par dutt si sint.

E la brune pastorele
Nei purissins tiei rojuts
A lavàssi su la sere
Mene alegre j agneluts.

O Carmelo, des montagnis
Tu tu sês il prin onòr;
Tu la tiare predilete
De' gran' mari del Signòr.

Su la ponte to' plui alte,
O Carmelo fortunàd,
Une dì il profete Elie
Al restà dutt consolàd

A vedê sott la figure
D' un bielissin bâr di nùl
Che' Madone benedete
Che pò in cîl dutt chel che ûl.

E in che' biele nuvulute
La gran' mari al adorà;
E il Carmelo di Marie
La mont sante e' deventà.

Lassù in somp e' fabricarin
Une glesie e un gran' convent.
E corerin a siaràssi
I devots a cent a cent;

E in dizuns e in gran' prejeris
Là passavin i lor dìs
E de' vèrgine, del Càrmini
Si clamarin umij fis.

E vo, mari, 'o benedivis
Tant i boins carmelitans,
Che plantarin il lor ordin
Nei paîs i plui lontans;

E al beäd Simòn 'o dèris,
Come pen del uestri amòr,
L' abitín, e j' comandaris
Di puartàlu in uestri onòr;

E j' diseris: — Bëads chei
Che chest abit puartaràn,
Dopo muarts, nel purgatori
Son sigurs che pôc staràn.

Oh, mil voltis ringraziade
Seso, o mari del Signòr,
Che in chest abit preziosissin
Nus mostràis il uestri amòr!

Su, su, o lenghe infervorade,
Çhante, çhante senze fin
La Madone del Carmelo
E il so nobil abitìn.

LA CAMELIE *)

E il cedro del Líbano
E il fros del palûd
E' mandin e' vérgine
Un umil salûd;

*) Ital.: *Camellia*; lat.: *Camellia japonica*.

La rose di Gèrico
E l'ultin tra i flors
I' çhantin lis glorîs,
I' fasin onors.
O biele camelie,
Salude anche tu
La mari santissime
Del nestri Gesù.

Vignude da l'Indie,
O rose 'zintil,
Tu ridis paçhifiche
Al nestri biell cil.
Duçh àmin di viòditi
Sun taulis brilants,
Fra sèdis e pòrporis.
In tazzis galants.
O biele camelie,
Onore anche tu *ecc.*

Fra perlis e plumis,
Lis sioris dal mond
Ti puartin par bòrie
Cun pompe sul front;
Ma vîls e' son, crèdimal,
Tropp, rose, par te
Lis fronts lis plui nòbilis,
Lis salis d'un re.
O biele camelie
Decante anche tu *ecc.*

Des rosis miracul,
Puartade su i màrs,
Va, monte magnifiche
Su i nestris altars,

E ai pîs de' gran' vèrgine
Regine del cîl,
Va, 'slarge i tiei bòcuj,
O rose 'zentîl.
O biele camelie,
Esalte anche tu *ecc.*

Par vedèus, Madone biele,
Oh, ce tant che 'o pajaress!
Il mio sang, la vite istesse
Vulintîr io donaress!

'Zornade XXIV.

LA MADONE DE' CINTURE.

Benedete che' sante cinture
Benedete mil voltis çhantîn,
Che donà la gran' vèrgine pure
A la mari di sant Agustîn.

Ispirade che' anime buine
Dai plui biei e santissins pinsîrs,
Il so cûr a la mari divine
E' sfogave in continuos sospîrs.

E prëàve: — Oh, podessio, o Marie,
Cun vo unîmi in ches penis cajù,
Che 'o provaris, ne' lunge angonie
Del dolcissim, çhar uestri Gesù!

Oh, mostràimi che' vieste, o gran' mari
Che 'o puartaris intòr in chel dì
Che 'o vederis in crôs, sul Calvari,
L' unigenit fî uestri a murî! —

E vo, o mari, che simpri scoltaris
Lis prejeris dei uestris boins fîs,
A che' sante une dì si mostraris
Di splendors circondade i plui vîs.

Sclete 'o vevis la còtule e scure,
E sul çhiâv un gran' vêl dei plui blancs,
E di piell une greze cinture
'O puartavis setade sui flancs,

E a che' uestre divote, o Marie,
'O diseris cun tènere vôs;
— Cun chest abit io stevi, o me fie,
A vaî il mio Gesù sott la crôs.

Se ai dolors che 'o provàj su la Tiare
Tu tu às vòe di unîti cun me,
Puarte simpri lëade, 'o me' çhare,
Cheste sante cinture sun te. —

E in chel mentri che chest j' disevis,
Si slazzavis dal flanc virginàl
Cheste uestre cinture, e la devis
A che' fèmine buine in regàl.

Ie che' fasse çholeve, bussave
E di gust no saveve ce dì;
Inçhantade us rideve, us fissave...
Ma in t'un lamp la visiòn e' sparì.

E vo, o Mòniche sante, tigniris
Simpri çhar chel biell segno d' amòr,
E a la mari dei martirs si uniris
Nel so inmens, inefabil dolòr;

E umil simpri, viveris e pie
E a du' cuançh pesseàvis a dì:
— La cinture puartàit di Marie
E cun che' no podès mai perî. —

Benedete la sante cinture,
Benedete mil voltis çhantìn,
Che donà la gran vergine pure
A la mari di sant Agustìn.

LA VEDOVELE *)

Ançhe l' umil vedovele
Inflocade a 'zâl e scûr,
Us salude, o mari biele,
Cui floruts che bute fûr.

Malincòniche rosute
Ie mi clame a sants pinsìrs
E m' invide mute mute
A prejeris e a sospìrs.

Mi semèe une sposine
Nel so manto di dolòr,
Che sospire, puärine!
Su la tombe del so amòr.

*) Ital.: *Vedovina*; lat.: *Scabiosa atropurpurea.*

Cheste rose cussì scure,
O Marie, mi fàs pensà
A chel nembo di 'sventure
Che su vo si sçhadenà,

Cuand che mísare 'o piarderis
Il çhar spôs, e l'unic fî
Cui voj uestris 'o vederis
Sul patibul a murî.

E vo uàrfine restade
Benediris il Signòr
E contente e rassegnade
Dutt sofriris par so amòr.

Ah, la çhare vedovele
Cul so flor mi dîs di vo',
Che une màrtare plui biele
Su la Tiare mai no fo!

E m' insegne a vê pazienze
Ne 's disgraziis di cajù,
E a vê simpri confidenze
In vo, mari di Gesù.

L'è tant timp che jo çhamìni
E ançhemò no us puess çhatà,
Ah! ce tant, o mari çhare,
Mi faseso suspirà?

'Zornade XXV.

LA MADONE DE' NÊV.

Al trono di Marie
I nestris voj alzìn;
Lassù une buine mari,
Christians, 'o çhatarìn.

Cual ìsal mai fra j umin,
Cual ìsal mai al càs
Di numerà lis graziis
Che simpri je nus fàs?

O vèrgine santissime,
Lassàit che 'o conti in brêv,
Fra j uestris mil miracuj,
Chel tant famôs de' nêv.

Vivevin, une volte,
In sante pàs doi spôs
Tant bòins, che in dute Rome
Di miors and ere pòs.

E' jerin dei plui nobij
E siors de la citàt,
Ma la lor prime glorie
E' jere la pietàt.

Invece di fà spesis
In modis, in convîts,
Senze sparàin judavin
Il puar, l'infelîz;

E chel che dopo Dio
Plui steve in cûr a lor,
E' jere la gran' mari
Del nestri Redentòr.

E stand che jerin veçhos
E senze nissùn frutt,
Olerin che la vèrgine
Parone e' foss di dutt.

Grate al lor don Marie
In siùn ur comparì,
E dute legre e amabil
Ur fevelà cussì:

— Fìs mei, la uestre ufiarte
'O aceti vulintîr;
Ma par che plui mi plasi
Sintît il mio pinsîr.

'O vês di fâmi un tempio
Plui biell che mai podês,
Dulà che, par miracul,
La nêv 'o çhatarês. —

E' van dal pape, j' contin
Il siùn che vevin vûd;
Ma lui za da la vèrgine
Al veve dutt savùd.

Alore e i spôs e il pape
E il popul, sul moment
Si unissin par là a viodi
De' nêv il gran' portent.

Su insomp un cuell e' rivin
Devots in processiòn,
Cuand che la nêv e' çhatin;
Oh, ce consolaziòn!

La nêv d'avost! ce us pàrial,
Cuand che l'è il çhald plui fuart
Cuanch' il soreli a Rome
Plui che in dutt l'an al ard?

— Eviva la Madone!
Eviva! — ad alte vôs
Çhantavin il pontefiz,
Il popul e chei spôs.

E lì un magnific tempio
Fo fatt a spesis lor,
Chel tempio che si clame
Sante Marie Majòr.

Se 'o vàis a viodi Rome,
La eterne, grand citàt,
Di chei doi spôs visàissi
E de' lor grand pietàt.

Visàissi de' Madone
Che puarte il nòn de' nêv,
Par chest famòs miracul
Che us ài contàt in brêv.

IL GIRANIO *)

Pastorele, dimi, dimi;
Parcè tenstu tant çharine
Che' to' pizzule plantine
Di giranio verdulìn?
E su l'albe, cuand che çhante
L'odolute pe 's campagnis,
Tu la netis, tu la bagnis
Tu la tegnis pulidìn?
Ie mi sint e mi rispuind:
— Io la ten pe' Madonine
Cussì biele, cussì buine. —

E parcè, se ti domande
Cualchidùn, o postorele,
Che' masçhute cussì biele,
Parcè j' distu simpri « no »?
E se ven a importunàti
La plui tènare to' amie,
Tu la mandis simpri vie
E tu j' disis « no si pò »?
Ie mi sint e mi rispuind:
— La riservi e' Madonine
Cussì biele, cussì buine. —

A la sagre de' to' vile
Lis compagnis e son ladis;
Ma tu a sagris no tu abadis,
No tu vàs daùr di lor.

*) Ital.: *Geraneo rosato*; lat.: *Pelargonium radula.*

Tu te gioldis bessoline
Fra lis çharis tos agnelis
E lis oris lis plui bielis
Tu tes passis cul to flor.
Ie mi sint e mi rispuind:
— Par puartàlu e' Madonine
Cussì biele, cussì buine. —

Brave, brave; une palmute
Fresçhe fresçhe, galandine
A la vergine divine,
Cul giranio va là fàs.
Oh, ce tant che di bon voli
Tu saràs da je çhalade!
Contentine, fortunade
Pastorele, tu saràs.
Ie mi sint e mi rispuind:
— Sì, uéi dàlu e' Madonine
Cussì biele, cussì buine. —

O che 'o duarmi, opùr che 'o veghli,
Mi pàr simpri di vedê
La Madone benedete
Che il Signòr e' pree par me.

'Zornade XXVI.

LA MADONE DE' MERCEDE.

Ti prei, imprestimi,
O sante fede,
La vôs d' un agnul
Che 'o fasi un çhant
Il plui brilant

A la gran' vèrgine,
Sott il biell titul
« De la mercede. »

No j' è une storie,
No libri vieri
Che no nus contin,
Duçh spaventads,
Lis crudeltats
Dei popui barbars
Che il nìd e' vevin
Lajù, in Algeri.

'Za cualchi secul
Cheste int infame,
Lare, salvadie
'Zirave il màr
Fasind l' infiàr,
Finchè metè
La Spagne interïe
A fuc e flame.

Là chestis bestiis
Levin a çhazze
Pa 'i boscs, pe 's çhasis
Dei puars cristians,
E pìs e mans
Ur çhadenavin
E ju menavin
A vendi in plazze.

Par un vìl presit
Iu devin vie
E ur intimavin
Di rineà,

Di blestemà
La crôs santissime,
Il nòn di Dio
E di Marie.

E se no olevin?
Ah, puars mai chei!
Iu sepulivin
T' une presòn
E cul bastòn
Dal prin a l' ultin
Iu massacravin.
Oh, ce crudej!

Oh, ce disgrazie
Pe' puare Spagne!
Umin e fèminis,
Viej e frutins
Sott chei sassins
Murì e' scugnivin.
Oh, ce disgrazie
Mai la compagne!

Ma la dolcissime
Mari de 's maris
Di tantis vìtimis
Pietàt sintì,
E istituì
Fra duçh i órdins
Il tant benefic
Dei mercedaris.

D' amòr di prossim
Animis plenis
Il vôd e' fasin

Du' cuançh di là
A liberà
Duçh chei che 'zemin
Lassù, ne l'Afriche,
Fra lis çhadenis.

Cui pò dî i merits
Di chei boins fraris!?
Tornads in patrie
I puars cristians
Libars e sans
E' benedirin
Marie santissime
E i mercedaris.

Oh, sì, sì, imprèstimi,
O sante fede,
La vôs d' un agnul,
Che 'o fasi un çhant
Il plui brilant
A la gran' vèrgine
Sott il biell titul
« De la mercede ».

LA GIORGINE *).

Çhantàimi, çhantàimi,
O bielis giorginis,
Lis laudis divinis
De' mari santissime
Del verbo incarnàd.

*) Ital.: *Giorgina*; lat.: *Dahlia variabilis.*

La lune e il soreli,
Il cîl e la Tiare
Mi contin a gare
L' amabil so' grazie,
La dolce bontàt ;

E in mìstichis notis
Mi esaltin Marie,
La vèrgine pie,
La perle di Nàzzaret,
Di Gèrico il flor.

Su dunçhe ançhe ualtris,
O bielis giorginis,
Lis laudis divinis
De' mari çhantàimi
Del nestri Signòr.

Nei orts i plui nobij
Plantadis cun cure,
La mari nature
Di latt e di pòrpore
Cun gust us vestì.

Mi paris celestis
Galutis pomposis,
Mi paris ches rosis
Che spandin j agnuj
Su l' albe del dì.

E 'o sint che mi disis :
— Oh, se tu savessis,
Oh, se tu vedessis
Ce onors che a la vèrgine
Si fasin lassù !

Che' amabil regine
In Tiare nus mande
A dî ce tant grande
Che j' è la so' glorie
Al flanc di Gesù. —

O boçhis celestis,
O boçhis divinis,
O bielis giorginis,
Çhantàimi che' glorie,
Chei splendids onors;

Provàissi di fàmi
La vere figure
De' spose plui pure,
De' mari plui tènere,
Cui uestris colors!

No sta dì: — Sòi senze mame
E nissùn à dùl di me.
Ve' la mame, ve' Marie
Che dì e gnott e' viòd di te!

'Zornade XXVII.

LA MADONE DI LORÊT.

Biele Italie, mi consoli
Des tos gloriis, del to onòr;
Tu tu sês il giestri voli
De' gran' mari del Signòr.
Ie di te si è complasude
E custode ti à mitude
De' so' çhase verginàl.

In che' çhase benedete,
In chel pizzul paradìs
Ie nasseve puärete,
Ie passave i siei prins dìs:
Lì vivè sun cheste Tiare,
Nocentine, biele e çhare
Al Dio altissin, inmortàl.

In chel luc la saludave
Un biell agnul riverent,
E il misteri j' rivelave,
Che il Signòr, l' onipotent
Par so' mari la sielzeve;
E tremand je j' rispuindeve:
— Dio disponi pur di me. —

In che' çhase il fì di Dio
De' chàr nestre si vestì,
In che' çhase umil e pio
A je simpri al ubidì.
Cul so latt je s' al nudrive,
S' al vistive, — s' al tignive
Come un flor vicìn di sè.

Ma in chel an che i Turcs çhaparin
Tiare Sante, e a centenars
I cristians e' massacrarin
E brusarin crôs e altars,
Ançhe che' çhasute sante
Di là in flamis dute quante
In gran' risçho si çhatà.

Ma in t' un lamp batind lis alis
Capitarin i agnulins,
La çholerin su lis spalis

Sott i voj di chei sassins,
E a Lorêt, in biele alture,
Come in tiare plui sigure,
La vignirin a pojà.

E a Lorêt i grançh misteris
Duçh e' van a meditâ,
A Lorêt ches santis pieris
Duçh e' còrin a bussà,
E de' çhase di Marie
Nançhe un sol no' l torne vie
Senze un segno del so amòr.

Ah, vàit pur, vàit pur magari
In Amèriche, se olês,
Un plui nobil santuâri,
No, cristians, no çhatarês !
Biele Italie, mi consoli :
Tu tu sès il gestri voli
De' gran' mari del Signòr.

LA SPIRONELE *).

Vo, che des rosis bielis
Sès stade simpri amant,
Ricevit, o Marie,
Chest mazzetìn galant.

Son dutis spironelis
Che inçhantin cui lor flors
Di formis cussì sveltis,
Di cussì vîs colors.

*) Ital. : *Fior cappuccio* ; lat. : *Delphinium consolida*.

Cun chel flocutt fantastic,
Cun chel penacc sutìl,
Al pàr che come plumis
E' uelin svolà in cìl;

E che mi disin dutis:
— Ven su, ven su, anche tu,
A viodi cun noaltris
La mari di Gesù.

Ven cun noaltris, mètinus
Ai siei santissins pìs,
E cun noaltris fèrmiti
A gioldi in paradìs. —

Oh, ce peraulis dolcis!
Oh, ce lengazz divìn!
Cûr mio, cun chestis rosis
Anìn in cìl, anìn.

No stìn, no stìn a piàrdissi
Un sol moment cajù,
Cun chestis spironelis,
Anìn, anìn lassù.

Sì, sì, regine chare,
'O uéj vignì anchè jo
A stà cu lis mes rosis
In cìl vicìn a vo.

Intant, come capare
Del mio sincèr amòr,
Chest mazzetìn ricevit,
O mari del Signòr.

Us uéj ben, o Madonine,
Us uéj ben, o mari me';
Une male perauline
No varês mai plui di me.

'Zornade XXVIII.

LA MADONE DI GRAZIE.

Ah, fra lis cent d'Italie
Udin citât 'zintil,
Pojade a la planure
Sott un purissim cil!

Il mâr e i monts ti fasin
Biele corone intòr,
E lis sos aghis limpidis
Ti mande in don la Tor.

E su la to' culine
Il to famôs çhisçhell,
E il domo tò magnific
E il to palazz tan' biell;

E l'agnul sun che' cùpule,
Che al pâr dal cil vignùd
Par dâti a nòn di Dio
Il so cortês salûd.

Ma il to prin vanto, o Udin,
Il to plui grand onôr
E' j'è la sante inmagine
De' mari del Signòr:

Regàl che no l'à presit
D'un otignint dabèn,
Il religiôs to popul
Come un tesàur la ten;

E in te' so' biele glesie
Duçh plens di sant amòr
A veneràle e' corin
Il puar, l'artist, il siòr;

E a la Madone e' puartin
Ducuançh incens e flors,
Nel dì de 's lor legrezzis,
Ne l'ore dei dolors;

E ai uestris pîs, Marie,
Si butin suspirand,
E « mari pietosissime
Di grazie » us van clamand.

E vo che 'o sês tant buine,
Che dute cûr 'o sês,
Un grand afiett par Udin
Simpri mostràd 'o vês;

E j' otignîs da Dio
Salùt, bondanze e pâs,
E che' pietàt che grande
Fra li citats la fâs.

Continuàit, o vèrgine,
A benedî dal cil
Chesçh citadins che us amin,
Cheste citàt 'zentîl:

E simpri, o mari nestre,
Spandit a plenis mans,
Senze sparàin, lis graziis
Sun duçh i puars Furlans.

LA FUCSIE. *)

Vo vais disind, o biele
Sposine del Signòr:
— Su, fis, puartàimi rosis,
Che 'o spàsimi d' amòr.

Puartàimi rosis bielis,
Che 'o uéj furnîmi il sen,
Puartàimint une vore,
Se olès che us ueli ben. —

E cui, Marie, saràjal
Avàr cun vo d' un flor,
In chest biell mês de 's rosis,
Par fàus omagio e onòr?

Io ven cun chestis fucsiis
A fàus il mio regàl;
Çhalàilis: lor e' parin
Perlutis di coràl.

A la sutìl ramute
Pichadis come a un fil,
Atòr di lor al scherze
Il ventisell d' avrîl.

*) Ital.: *Fucsia*; lat.: *Fucksia globosa.*

Cheste rosute nobil,
O mari di Gesù,
Çhalàile di bon voli;
Par vo le ài çholte su.

Tignìle simpri çhare,
E dàimi, in grazie so',
Ches rosis benedetis
Che plasin tant a vo:

Dàimi il biell flor de' fede
E chel del sant pudòr,
La rose de' speranze
E che' del uestri amòr.

Mari me', mari divine,
Ce voleso vè di me?
— Il to cûr, anime buine,
Il to cûr, vitìne me'! —

'Zornade XXIX.

LA MADONE DI MONT.

Colòr d' aur, là, parsore san' Pieri
'Za l' aurore scomenze a lusi;
Lis çhampanis de 's vilis è' mandin
A Marie il dolcissin *bon dì*.

Sun che' mont la gran' mari di Dio,
Cul cûr viart a spetânus e' sta.
No' che fis si clamìn de' Madone,
No varìno di lâle a çhatâ?

O Furlans, çholìn su la corone,
A Madone di Mont olìn là,
Olìn lâ
A Madone di Mont a preâ.

Par miracul i nestris boins veçhos,
'Za mil ains, su che' ponte lassù,
E' çhatàrin l' inmagine sante
De' gran' mari del nestri Gesù;

E in biele arçhe, in magnífiche glesie,
Le àn mitude, lassù, su l' altàr,
E concorin ogni an a preâle
Des planuris, dai monts e dal mâr.
O Furlans, çholìn su *ecc.*

Ce biell viodi ches turbis devotis
Che, in biell ordin unidis, e' van
Su pe' mont recitand il rosari
Cu la lor coronute ïn man!

E in che' glesie du' cuançh s' inzenoglin,
Anche stracs e strafonts di sudòr,
E du' cuançh cun vivissime fede
Prèin la mari del nestri Signòr.
O Furlans, çholin su *ecc.*

I frutins e lis frutis e' sintin
A contâ da' lor ave e dal von
Che dispense une vore di graziis
La Madone in chel sacro perdòn;

E chel nobil, devott santuari
Seneôs uelin viodi anche lor,

E, çhantand, su pe 's rivis e' corin,
Su lis alis puartads de l' amòr
O Furlans çholìn *ecc.*

O Marie, o dolcissime mari,
Vo nus stàis sun che' mont a çhalâ,
E di dì, quand che 'o sin in te s' voris,
E di gnott, cuand che 'o sîn a polsâ.

O potent, o divine avocate,
O speranze di duçh i Furlans,
Custodinus in grazie di Dio,
Simpri boins mantigninus e sans.
O Furlans, çholin *ecc.*

Consolàit, o regine dei agnuj,
L' aflitissin viçhari di Crist,
Fàinus viodi il trionfo de' fede
E confondit l' eretic e il trist.

Fàit che cessi une volte che' uere
Che a la glesie e al so capo si fàs,
E che regni sun dute la Tiere
La pietàt, la virtùt e la pàs.
O Furlans, çholin *ecc.*

LA TARZETE *).

Tarzetine graziosine,
Tu mi sveis un sant pinsîr,
Tu mi fâs alzà un suspîr
A Marie vèrgine.

*) Ital.: *Narciso*; lat.: *Narcissus tazetta*.

Tu mi visis di che' rose
Che fo il plui perfett lavòr
Che al fasè lu creätòr
Par so' delizie.

Grazïose tarzetine,
Se io vess il puar mio cûr
Come ie innocent e pûr,
Senze une màcule;

Di che' mari cussì buine
'O voress butâmi ai pis
E stâ lì, duçh i miei dìs,
A çhantâj gloriis.

Ma tu, biele me' tarzete,
Tu sês degne plui di me;
Va là tu donge di je,
Par me salùdile.

Di' a che' mari benedete
Che 'o la prei a compatimi,
Che la prei a custodimi
Il cuarp e l'ànime.

Se io foss une cisile
Fin in cil oress svolà,
Par vedê la mê' regine,
Par sintile a fevelâ.

'Zornade XXX.

LA MADONE DI BARBANE.

A Barbane, animis buinis,
A Barbane 'o vin di là;
Nus invide la Madone,
Vîn di làle a visità.

In che' biele so' isolute
Ie nus spiete in processiòn;
E' son tredis e plui secuj
Che duçh van a chel perdòn.

Su la plàcide lagune
Ce biell viodi i bateluts
Plens di fèminis, di umin,
Plens di veçhos e di fruts!

Ce biell viodju cui lor predis
Cui standarts e cu lis crôs!
Ce sintju a çhantâ insieme
Lis litànis cun mil vôs!

Son di Palme, di Acuilee,
Di san Zorz, di Çhestëons,
Son di Buri, son di Udin,
Di Gurizze, di Cormons.

— O Marie, speranze nestre, —
E' ripetin mil di lor,
— O Marie, regine biele,
Ah, preàit par no' il Signòr! —

E lis rivis éco ur fasin,
E « Marie » par dutt si sint,
E il biell nòn de' mari nestre
Fin al cil s' al puarte il vint.

Simpri e' sunin ches çhampanis,
Simpri in fieste lor e' stan:
E' saludin chei che vegnin,
E' saludin chei che van.

Su, su in barçhe, animis buinis,
Su, su in barçhe duçh montín.
La Madone nus invide;
A Barbane anìn, anìn.

Oh, ce tançh che pâs no vevin,
Tançh che jerin infeliz!
E' vignivin a Barbane
E contents e' son partids.

E nei secs e ne lis pestis,
Ne lis uèris, ne lis fans,
A Barbane duçh e' corin
E sparíssin ju malans.

La Madone di Barbane
Al invoche il marinàr,
E al disfide lis burasçhis
E sigùr al va sul mâr.

Che' gran' mari cussì buine,
Che' regine tant potent
No ùl che un sol al torni vie
Di Barbane malcontent.

Ançhe no', cun vive fede,
Duçh butinsi ai pîs di je
E preïnle che nus judi,
Che nus çholi in cîl cun sè.

Domandinji la modestie,
La pazienze, la pietàt,
Domandinji che nus uardi
Dal prin mâl che al è il peçhàt.

A Barbane, animis buinis,
A Barbane anìn, anìn;
Là, il biell cûr de' Madonine
Simpri aviart 'o çhatarìn.

IL BASÌLI *).

Cheste masçhe di basìli
Tant çharine, ca, in Friùl,
Us e' mande la me' mame
Di tan' ben che simpri us ûl
E scusàit, o Madonine,
Se il regàl de' me' mamine
Al è masse püarìn.

Ie di rosis foresteris
Tant in voghe, no à passiòn;
Ma co' ven la primevere
Simpri e' ûl vê, sul so balcòn,

*) Ital.: *Basilico soave*; lat.: *Ocinum gratissimum.*

T' une pizzule cassele
Une plante frescĥe e biele
Di basìli verdulín.

E, di pore ch' j' e' dissipin,
Simpri j' voj e' ten sui fruts,
Poi di cuand in cuand la bagne
Cu lis aghis del rojuzz
E la colte e la regole
E si giold e si console,
Cuand che in flor la viôd a lâ.

E cumò che al è, Marie,
Il bielissin uestri mês,
E che flors a 'zeis, a cossis
In regàl da duĉh 'o vês;
Anĉhe je la grazïose
So' plantine dute in rose
E' ûl che us vegni a presentà.

E m' insegne che lis rosis
Son creädis pa' l Signòr
E par vo, che 'o sês la spose
Del divìn, eterno amòr,
E mi dis che fin da frute
Je us donave une rosute
E us furnive l' altarìn.

Anĉhe jo, come la mame,
Simpri i flors us uéi puartà.
'Ste masĉhute di basili
Ué degnàissi di acetà;
E scusait, o Madonine,
Se il regàl de' me' mamine
Al è masse puärìn.

Oh, Marie! vo simpri biele,
Simpri çhare vo mi sês:
Dei miei voj vo sês la stele,
Vo robàd il cûr mi vês!

'Zornade XXXI.

IL PATROCINI DE' MADONE.

Viarzìn pur a la speranze
Il cûr nestri, o boins Furlans;
Duçh, par nestre buine sorte,
Sin mituds in buinis mans:
Nuje manco che a so' mari
Gesù Crist nus consegnà.
Sott il manto di Marie
Il Signòr mituds nus à.

J' mostrà dal mont Calvari
Duçh i popuj e j' disè:
— Sott il uestri patrocini
Us aj mett, o mari me'. —
E in che' volte la Madone
Mari nestre e' deventà.
Sott il manto di Marie
Il Signòr nus colocà.

Dal so trono, a flanc di Dio,
Fra i splendors del paradìs,
Je nus çhale, je nus scolte
Come mari i çhars siei fis,
E dai guais e dai pericuj
Je nus ven a liberà.
Sott il manto di Marie
Ce nus puèdial mai mançhâ?

E par chest nus dis la storie,
Che i boins nestri antenads
E' invocarin la Madone
Ne lis lor necessitats;
E che' mari benedete
Ju vignive a consolà.
Sott il manto de' Madone
No si pò periculà.

Se regnavin pestilenziis,
Se vignivin ains di fan,
Si avodavin e' Madone,
E je ur deve il vìn e il pan,
E i flagej e lis disgraziis
E' parave vie di ca.
Sott il manto di Marie
Nome ben si pò sperâ.

A mïars i Turcs plombarin
Tantis voltis sul Friùl,
E' mazzarin, e' brusarin....
Oh, ce stragios! oh, ce dùl!
Ma la vèrgine, ogni volte,
Da chei barbars nus salvà.
Sott il manto de' Madone
Cui nus puedial mai tocà?

Tanch eretics e' tentarin
D' implantàssi ca di no'!
Ma i Furlans te' vere fede
Sterin salds in grazie so',
E se 'o sin cumò catolics,
La vin je di ringrazià.
Sott il manto di Marie
No si pò prevaricà.

E par chest culì si fasin
A je tantis processions,
Tançh altars e tantis glesiis.
Tantis sagris, tançh perdons;
I Furlans pe' lor Madone
Dutt il sang son pronts a dà.
Sott il manto di Marie
Dutt il mond si pò sfidà.

Ançhe no' la vite nestre
E dutt chel che mai 'o vìn,
Plens di sante confidenze
A vo, o mari, 'o consacrìn:
La pietàt dei nestris veçhos
No volìn dismenteà.
Sott il manto di Marie
Si volìn ricoverà.

E vo, o vèrgine, che 'o fòris
Tant benefiche cun lor,
Intercedit simpri graziis
Ançhe a no' dal bon Signòr:
E i Furlans che tant us amin.
Mai no stait a bandonà.
Sott il manto di Marie
Cussì ben che mai si stà!

LA SCARPE DE' MADONE.*)

Pe' culine, pe' planure
Une aurute pure pure
Dolcementri e' va 'zujand
E pe 's fraçhis cisicand;

*) Ital.: *Linaria*; lat.: *Linaria vulgaris.* Si trova anche *calceolus marianus*, come i francesi hanno *Sabot de nôtre dame*, gli spagnuoli *Zapatilla de nuestra Senora* e gli inglesi *Our lady's slipper european.*

E là e' sponte une jarbute,
E culì si slarge un flor.
Ce 'zornadis benedetis,
O gran' mari del Signòr!

E vo intant, in cil sentade,
Di mil rosis ghirlandade,
Mi mostrais 'zardins e pràts
Di rosutis ricamads;
E, ridînd cun che' boçhute,
— Dami, — o disis, — dami un flor
E no sta a dismenteàti
De la spose del Signòr. —

A chest biell invìd dolcissin
Del cûr uestri amorosissin,
No puess dî, o Marie, di no:
Sì, o gran' mari, 'o ven cumò;
Cumò 'o ven, o Madonine,
A puartàus il puar mio flor;
Acetàilu, us prej, o çhare
Verginele del Signòr.

Cheste rose no us domande
Che la metis par ghirlande,
Su la uestre biele front
Cui plui nobij flors del mond;
Ai p's uestris je si bute,
La plui umil d'ogni flor,
O susp'r di duçh i agnuj,
O colombe del Signòr.

Oh, çhalaile! Cheste rose
Modestine, temerose

E' pàr fate in paradìs,
O Marie, pe' i uestris p's;
E i Furlans par chest e' clamin
Chest tant sempliz, umil flor,
La *scarpute de' Madone,*
De' gran' mari del Signòr.

O p's sants, che 'o fracassaris
I cuars empios, temeraris
Del demoni invidiòs,
O pis sants e glorïòs,
Ben di just al è che 'o vévis
Anche ualtris un mio flor,
Anche ualtris, p's castissins
De' dilete del Signòr.

Cholit, cholit, gran' regine,
Cheste puore me' rosine,
E donàimi, par pietàt,
La virtùt de l' umiltàt,
Che' virtùt a vo tant chare,
Figurade in chest mio flor,
O speranze, o stele nestre,
O delizie del Signòr.

Un sospîr a la Madone,
Un sospîr, fiuts, alzìn,
E in che' mari benedete
Un curòn 'o chatarìn.

RINGRAZIAMENT.

Il uestri mês, o mari del Signòr,
Al è finìd, e no passà une sere
Che jo puartàd no us vèvi un umil flor
E une prejere;

E a cheste me' prejere e a cheste rose
Il puar mio cûr in don us ài unìd,
E vo acetàd m' al vês, o generose,
E benedìd.

Ah, sì, o Marie! infìn che 'o vivarai
Chest cûr al sarà uestri e mai plui mio;
Di dutt, di duçh mi dismentearai,
Ma no di vo!

E in miezz a lis burasçhis di chest mont
Us clamarai in ajût, e come a stele
A vo alzarai cun fede la me' front,
Vèrgine biele.

E vo che mi amais tant, mi tignarês
Simpri sul çhâv la uestre man divine,
Infìn che in cîl cun vo mi çholarês,
O Madonine.

Fin che il sang mi côr pe 's venis,
Fin che il flât pa 'l cuell mi va,
« Viva, viva la Madone, »
Simpri « viva » 'o uéi çhantà.

LIS LITANIIS DE' MADONE

« SANCTA MARIA. »

Vergine sante, 'o uéi mil voltis mil
Là ripetind di gust « Marie! Marie! »
Chest uestri nòn plui dolz che no la mîl,
Chest nòn che il cûr mi jemple di legrie.

« Marie! Marie! » e ju agnulins del cîl
Us fasin fieste in biele compagnie;
« Marie! Marie! » e i siei biei flors d'avrîl
Dute la Tiare in gnozzis us invie.

Marie il mio sant, il mio plui çhar suspîr,
Marie la me' speranze di ogni dì;
Marie il mio prin e l'ultin mio pinsîr.

Ah, in grazie del nòn uestri, o mari me',
Par me preàit il uestri divin fî:
Marie! Marie! preàit Gesù par me!

« SANCTA DEI GENITRIX. »

O vergine, cual mai, cual crëature
Ise mai stade al mond in càs di dî:
— Idio, l'autòr di dute la nature,
L'onipotent, l'eterno al è mio fî? —

Mot a pietàt de' nestre stirpe impure,
A vo, a vo sole il crëatòr si unì,
E de' çhàr uestre inmacolade e pure
Il salvatòr dej umin si vistì.

E chel che il mond ne lis sos mans al ten,
Cul nòn tant biell di « mame » us onorà
E cul latt si nudrì del uestri sen.

Mari di Dio, mi racomandi a vo;
E 'za che lui so' mari us volè fà,
Mostrainus che 'o sès mari ançhe di no'.

« SANCTA VIRGO VIRGINUM. »

Spandit, frutins e frutis, a 'zumielis
I 'z`s e i gesalmins ai pìs di che'
Che, dute ghirlandade, in c`l, di stelis,
E' sta a la giestre de l'eterno re.

Mil innocents, mil santis verginelis
Si è sieltis che' gran' vèrgine par sè;
Dutis in abit blanc e dutis bielis,
Ma fra lis bielis la plui biele è jè.

E su lis arpis d'aur e nome lor
I' çhantin: — Benedete! vo sès stade
La vèrgine plui çhare del Signòr. —

O vèrgine de 's vèrginis, par no'
Cuand sunaraje l'ore suspirade
Di vignì a gnozzis lassù, in c`l, cun vo?

« MATER CRISTI. »

Mari di Crist vo sès, o mari me',
Mari del divìn verbo, che al è stad
Prin dei secuj dal pari generàd,
E nel sen uestri si è fatt om par me.

Di chel Gesù sès mari, che al volè
Lavàmi cul so sang dal mio peçhàt,
Che al fo cul mistic crisme consacràd
Eterno sacerdott, eterno re.

Vo sès, Marie, la mari di chel fì
Che su la crôs i brazz aviarts al ten,
Par vèmi cun sè in c'l un' altre dì,

Chel uestri fì tan' bon, ah, çhare vo,
Preailu, o mari, che mi ueli ben!
Se lu prëais, lui no 'l pò dìus di no.

« MATER DIVINAE GRATIAE. »

Ce gust a viodi al flanc del mio Signòr
Sentade su biell trono la Madone!
Ce gust a sintî j agnuj, che in corone
A fàj mi clamin riverenze e onòr.

— Alze i voj a Marie, — mi disin lor;
Spere, spere in te' nestre gran' parone;
Je mari e' j è de 's graziis; je lis done
Senze sparàin e al just e al peçhatòr. —

Ah, 'za che Dio si è complasùd di meti
La clàv dei siei tesàurs te 's nestris mans,
Da vo, o Marie, dutt il mio ben 'o spieti!

E in chest brutt mond di guais e di disgraziis,
Inveci di vaî sui miei malans,
Io consolami 'o uèi ne 's uestris graziis.

« MATER PURISSIMA. MATER CASTISSIMA. »

Cui ise che' biele, che' divine fie,
Che' candide colombe inmacolade,
Che il Signòr su la Tiare al à mandade
A puartânus la pâs e la ligrie?

Cui ise che' sante innamorade amie
Di Dio, del spôs dei vergins, che j' è stade,
Fra dutis lis fiis di Eve, destinade
A sei so' degne mari? E' j' è Marie.

E' j' è Marie la pure fra lis puris,
E' j' è Marie la mari la plui caste
Fra dutis lis plui castis creäturis.

O pure, o caste mari, sul mio cûr
Stampaimi il uestri nòn, e chest mi baste
Par che al deventi un cûr dutt sant e pûr.

« MATER INVIOLATA. MATER INTEMERATA. »

— Un gnûv miracul, un miracul grand, —
Al çhantave Isaje, — si vedarà:
Une vèrgine un fî parturirà
Par opere e virtùt di Spirtosant.

Ie sarà simpri vèrgine denant,
E vergine nel part e' restarà,
E vergin' dopo il part istess sarà:
Vergine simpri e prin e dopo e intant. —

Marie, vo sês che' mari benedete,
Vèrgine simpri e simpri invïolade,
La vèrgine mari che al çhantà il profete.

Oh, mari! oh, vèrgine! oh, purissin flor
Di paradîs! vo, vo, o Marie, sès stade
Il plui stupend miracul del Signòr!

« MATER AMABILIS. »

Une mari jo viòd, che i voj atents
E' ten dì e gnott sui siei çharissins fîs,
E chel çharezze e chest al sen e' strenz,
E un sui 'zenoj e un altri e' çhôl sui pîs.

E a duçh e' rìd e duçh e' ùl fà contents:
Cumò dòs nolis, cumò ur dà doi fis;
E se ançhe son tentìcuj e insolents,
Ju busse istess, istess « ninins » ur dîs.

E cui ise cheste mari, che è tant buine
Cui siei frutins, che si disfàs par lor?
Ah, nome vo, Marie, mari divine!

Oh, dolce mari amabil! Ah, parcè
No puedio amàus cun chel istess amòr,
Che vo, benchè no merti, 'o vès par me?

« MATER ADMIRABILIS. »

O maris, seso buinis di çhatâ
In dutis ualtris une mari miòr
Di che' che vé la grazie di puartà
Nel so sen verginàl il Redentòr?

E puedin ben lis storiis decantà
Cualchi mari famose pa 'l so amòr;
Ma no j' è stade mai, nè mai sarà
Une che rivi e' mari del Signòr.

Betlèm e Nazzarett e il mont Calvari
Avonde e' disin il gran' cûr che à vûd
Pa 'l so Gesù cheste amirabil mari.

Inzenoglaissi, o maris, ai siei pîs
E suplicaile, e je us dirà cemùd
Che 'o vês di amà cristianamentri i fîs.

« MATER CREATORIS. MATER SALVATORIS. »

Cui isal, o Nazzarene, chel biell frutt,
Che 'o tignîs tant çharin al uestri sen?
Cui isal, Marie, chel tenar, biell biondutt,
Che 'o bussais tant, e che j' volês tan' ben?

Ah, vo m' al disis: — Al è chel che dutt
Al à creàd e che dutt al mantèn,
E il regno del demoni al à distrutt
Cul murî nûd e pùar sun t' un len! —

O mari di chel Dio che nus à fats,
O mari del bon nestri Redentòr,
Io mi buti a bandòn nei uestris brazz.

E 'za che Idio degnàd si è di creàmi,
Preaïlu, o biele mari de l' amòr,
Che ançhe mi dei la grazie di salvâmi.

« VIRGO PRUDENTISSIMA. »

In chel dì che da un agnul riceveris,
O vèrgine, di mari il biell salûd,
Cui voj bass e tremand vo j' rispuinderis:
— Cemùd io mari? cemùd mai? cemùd? —

E lui us metè a part dei granch misteris,
E us sigurà che un fî varessis vûd,
Ma vèrgine restand come che 'o jeris
Par úniche divine, alte virtùt.

O vèrgine prudent, a vo il biell flor
Dei vèrgins, plui di dutt, us steve a cûr,
Us steve a cûr il verginàl onòr.

Ah, parcè mai, ah, parcè mai contàd
Isal tan' pôc ai nestris dîs chest pûr,
Chest biell, angelic flor inmacolàd?

« VIRGO VENERANDA. VIRGO PRAEDICANDA. »

Vèrgine singolàr e venerande,
In cual mai part di mond, in cual contrade
No seso vo cun glorie innomenade,
Fra lis fiis d' Eve, la plui sante e grande?

Da lis Tiaris del Fuc a la Zelande
Vo spose de l'eterno 'o sês clamade;
La fantate, il fantatt, la maridade,
Il vieli e il frutt a vo si racomande.

O vèrgine, cui mil e mil fedej
Che si unissin par dutt a fâus onòr,
Anche io, tant che 'o puess, laudâus 'o uéi:

'O uèj laudâus e benedîus culì,
In fin che 'o âi flât, o spose del Signòr,
Par ringraziâus in cîl, un' altre dì.

« VIRGO POTENS. VIRGO CLEMENS. »

— Io no sòi altri che une püarine,
Indegne, inutil serve del Signòr; —
E' rispuindè la vèrgine divine
Al salût del celest ambassiatòr.

E Dio, vidinle tant umil e buine,
Amade le à del so plui grand amòr,
E nestre auguste, onipotent regine
La incoronà di grazie e di splendòr.

O vèrgine, preait Gesù par me;
Il preà uestri al è cussì potent,
Che plui che altri un dolz comant al è.

O vèrgine, preàilu: duch us clamin
La chare, la pietose, la clement,
E duch di cûr plui che lor mari us amin.

« VIRGO FIDELIS. »

O vèrgine fedèl, vo fin da frute
Eterno amòr al uestri Dio 'zurais,
E cun santissin vôd j' consacrais
La uestre innocentissime animute.

Vo cun lui 'o divîdis dute dute
La uestre vite puare in travàis,
E donge lui a consolàlu 'o stais
Ne la so' muart tant dolorose e brute.

E cuand che incredui duçh lu àn bandonàd,
Vo salde lu adorais cun fede vive
Par ver Idio de' muart ressussitàd.

O vèrgine, mandàimi di lassù
Un sol lamp di che' fede, che us unive
In t' un sol cûr al uestri çhar Gesù.

« SPECULUM JUSTITIAE. SEDES SAPIENTIAE. »

O divots di Marie, che senëòs
Di sapienze e di justizie 'o sès,
Vignît, vignît cun me e lis çhatarês
Nel cûr de' uestre mari dutis dôs.

In chel cûr, come in spieli preziòs,
Ducuant il ver e il just 'o vedarês,
Da chel cûr la gran' scuele 'o impararês,
Che insegnà la Madone ai pîs de' crôs.

O celeste, santissime maëstre,
Viarzit il uestri cûr, fàinus vê il don
De' sapienze e de' justizie uestre:

Mètinus duçh a part, o mari çhare,
Di chestis dôs grandis virtuts, che son
Il tesàur il plui biell di cheste Tiare.

« CAUSA NOSTRAE LAETITIAE. »

Da cheste cussì triste val di stents
E di passiòn e di malinconie,
Cun dute confidenze, o malcontents,
Alzàit i voj al trono di Marie.

Da je nus plovin i plui dolz contents,
Da je nus ven la pâs e la ligrie,
Da je il coragio nei plui crûds torments,
Da je il solêv in miezz a la fadie.

Oh, delizie dei umin! oh, gran' mari!
Che al vadi pur el mond devantdaùr,
O che si 'sdrumi dutt sun me magari;

Jo, come il polezzutt che t'al so nîd
Sott la uede se giold e al stà sigùr,
Fra i uestris brazz 'o duàr, 'o çhanti, 'o rîd.

« VAS SPIRITUALE, VAS HONORABILE VAS INSIGNE DEVOTIONIS ».

Il uestri divìn cûr inmacolàd,
O benedete mari di Gesù,
Al è chel vàs che Dio al à sigilàd,
E scritt al puarte il nòn so eterno su:

Al è chel vàs celest, che al è adoràd
Dai serafins plui alts che son lassù;
Chel vàs che al spand l'odòr de' caritàt
Su lis ánimis santis di cajù.

Ma, o mari me', chest uestri amabil cûr
Io lu viòd travanàd, par colpe me',
Da siett bárbaris spadis fûr par fûr.

Oh, mari! oh, mari! cemùd puedio alzâ
A importunâus par che 'o preais par me,
Dopo tanch spasims che jo us fàs provâ?

« ROSA MYSTICA. »

Une rose charine, graziosute
Nei biei 'zardins di Gèrico e' nassè,
E fresche, pure, inmacolade dute
In miezz a mil rosutis e' cressè.

Biele sott lis sos fueis la vïolute,
Bilitt il gesalmìn tan' che mai ce,
Duch flors di paradìs; ma la rosute
Plui nobil del 'zardìn e' jere che.

Dal cîl vignivin j agnulins a pueste
Par vedêle, e disevin tornand su;
— Ah, nanche in cîl non d'è une come cheste! —

E cheste rose la olè vê il Signòr,
Cuand che a chatânus al vignì cajù:
Marie! Marie! vo sès chel mistic flor.

« TURRIS DAVIDICA. TURRIS EBURNEA. DOMUS AUREA. »

Ne 's sos batàis, o vèrgine beäde,
In vo fiducie cussì grande e tante
L' anime nestre e' mett, che, innamorade,
Cul plui sapient incoronàd us çhante:

— Vo sès la tôr dal gran' Davide alzade
A la difese de la citàt sante,
Splendide, blançhe tôr, che pàr formade
Di finissin avolio dute cuante.

Vo sès che' çhase d' aur che, par so cont,
Si fabricave l' architett divìn,
Cuanche al vignì dal c'l a stà in chest mond. —

Oh, çhase nobil! o teribil tôr!
Culì 'o stin ben; culì sigurs 'o s'n,
Se ançhe i demonis duçh nus dàn intôr.

« FOEDERIS ARCA. JANUA COELI. »

E' jere l' arçhe sante la plui fuarte
Difese d' Israell cuintri i nemîs;
Cumò 'o vîn la Madone che confuarte
E che perî no lasse i çhars siei fîs.

Da dutt il mond clamade e' ven la puarte
Benedete, che mett al paradìs:
Puarte che ançhe pe' i trisçh si ten aviarte,
Pur che pentìds si butin ai siei pîs.

Oh, gnove arçhe di pâs e di aleanze!
Oh, puarte che mi mene a salvament!
Oh, Marie, me' salût e me' speranze!

Ma, o mari, vo mi domandais il cûr....
Sì, o Marie, us al doni sul moment;
Sì, uestri al sarà simpri, in fin che 'o mûr.

« STELLA MATUTINA. »

Oh, ce tant bon che pàr la biele stele,
Cuand che lusint, su l'albe, si alze in cîl,
Come une blançhe solitarie vele,
Che a planc a planc si môv sul mâr trancuîl!

Lontàn lontàn si sint vie pe' taviele
A saludàle il rusignùl 'zintîl.
E a fâj il plui dolz lor çhant la tortorele
E j uceluts del bosc a mil a mil.

O mari de la grazie e de l'amor,
Vo sês, vo sês che' stele sospirade,
Che nus puartà il bon dì cul so lusòr.

Ah, inluminait, us prei, il puar piardùd
Fra lis ombris di muart, e su la strade
Mètilu de' speranze e de' salût!

« SALUS INFIRMORUM. »

Çhalàit, çhalàit, Marie, tànçh disgraziads,
Che sul jett si cunsumin da 'l dolòr
E che spietin da 'l uestri inmens amòr
Confuart e ajût ne 's lor infermitats.

La vite e la salùt dei puars malads
Meti ne 's uestris mans volè il Signòr,
E, in grazie uestre, e' campin tanch di lor,
Che al fil di muart e' jerin 'za rivads.

O vèrgine, slungiàit la uestre man
Al puarìn che us clame in te 's sos penis
E dij che al jevi su content e san;

E lui a ringraziàus al vignarà,
E fin che al varà sang in te 's sos venis
Benedete mil voltis us dirà.

« REFUGIUM PECCATORUM. »

O mari me'! come une man di fiàr
Mi pese sul mio cûr il mio peçhàt;
O mari me'! dì e gnott mi sint un viàr
Che dentri mi rosèe e mi çhôl el flàt.

O mari me'! jo viòd, fin cuand che 'o duàr,
Chel Dio che 'o ài tantis voltis maltratàd,
Che sott i p.s mi mostre viart l' infiàr
E il paradìs par sore me siaràd.

O mari me'! jo sai che simpri 'o sès
Il rifugio del misar peçhatòr,
Io sai che vo par me un curòn 'o vès.

O mari! o mari! vévit compassiòn
Di cheste anime, us prei; e dal Signòr
La me' pàs intercèdimi e il perdòn.

« CONSOLATRIX AFFLICTORUM. »

In chest màr di fastidis e di guais
Cuand mai si çhatie un'ore di padìn?
'O 'zemìn, 'o vaìn plens di travàis
E un sol che nus consoli, o Dio! no vîn.

Ma furtune par no', che nus puartais
Vo, o vèrgine, nel uestri cûr divìn,
E che par amòr nestri si clamais
Consolatrice d'ogni puar meschìn.

Ah! se la prime mari nus lassà
De 's làgrimis la brute eredità
Che, voe o no, nus toçhe di butà;

Vo che, par grazie, 'o sès l' Eve novele,
Vevit, ah! vevit dùl del nestri stàt
E consolàinus duçh, vèrgine biele!

« AUXILIUM CHRISTIANORUM. »

Cuatri secuj alincirche plui indaùr,
E' vignirin ca i Turcs, int selerade,
Che brusavin dutt cuant e senze cûr
Tazzavin fruts e veçhos cu la spade.

Ma bràs i nestris ur tignirin dur,
E, fate su in premure un pô di armade,
Iu sfulminarin e j' pararin fûr *)
Cu l' ajût de' gran' mari inmacolade.

*) Fra lis altris e' j' è famose la batude che derin ai Turcs, nel 1477, chei di Morteàn. An mazzarin tançh di chei barbars, che puartarin a Udin plui di mil dei lor çhâs, e i Udinès ur a j pajarin un zichìn l' un. Un preziosissim

Plui che mai in che' volte i boins Furlans
Çhatarin te' Madone il lor brazz fuart,
E l' ajût la clamarin dei cristians.

Marie, Marie, i trisçh anche cumò
Piês che no i Turcs, nus fasin uere a muart;
Ah, judàinus, paràinus, çhare vo!

« REGINA ANGELORUM. »

Mil e mil vôs in cîl e' chantin: — Sante,
Sante, sante la nestre gran' regine. —
Oh, ce armonie dolcissime, divine,
Che m' innamore, mi rapiss, m' inçhante!

E' j' è la cort angeliche che çhante
Lis gloriis di che' vèrgine tan' buine,
E che j' fàs fieste e riverent s' inchine
Devant al so biell trono dute cuante.

O spirits nobilissins, adoràit
Lassù, nei cîj, la uestre gran' signore
E lis sos laudis senze fin çhantait.

Daùr di ualtris anche no' cajù
No ulìn che al passi mai nè un dì, nè un' ore
Senze un salût e' mari di Gesù.

cuadri di len indoràd, fatt fâ par vôd in che' ocasiòn e che si conserve in te' glesie di chel paîs, al è un biell document e de' braure di che' int e de' lor grande devozion a la Madone.

« REGINA PATRIARCHARUM. REGINA PROPHETARUM. »

I veçhos patriarçhis venerands
E duçh ju antics profetis, o Marie,
E' saludavin simpri in vo esultants
La tant spietade mari del messie;

E us mostravin ai popuj nei lor çhants
Inmacolade, pure, biele e pie,
E grande e sante plui di duçh i sants,
Vèrgine e mari e del fi uestri fie.

O grançh umin di fede, cumò 'o sês
Contents in paradìs donge di che',
Che par tançh secuj sospirade o' vês;

Fàissi, us preìn, fàissi avocats par no',
Dìt a Marie che no' 'o sperìn in je,
Dìt che nus judi je che dutt e' pò.

« REGINA APOSTOLORUM ».

Cuanche Gesù, a la gestre di so pari,
Dopo vè vint lucifar, al tornà;
Cuintri i siei sants apuestui temerari
Chest danàd, come un lòv si sçhadenà.

Ma la Madone, come buine mari,
Intòr di sè chesçh umin e' clamà,
E il sang del fi mostranjur sul Calvari,
Al martiri e a la muart ju confortà.

Lor plens del divìn spirit, coragiòs
Duçh mazzà si lassarin, tant che agnej
Par là a plantà par dutt il mond la crôs.

O gran' mari, la Glesie us çhale vo,
Cun vo je simpri e' à vint; dài fuarze, us prei,
Che vinci e che trionfi ançhe cumò.

« REGINA MARTYRUM. REGINA CONFESSORUM. REGINA VIRGINUM. »

O paradìs! o paradìs! ce bielis
Animis santis che son mai lassù!
Ce tançh martars! ce tantis verginelis!
Ce tançh che boins cristians son stads cajù!

Duçh, duçh corone e' fasin, come stelis
Atòr de' lune, e' mari di Gesù,
E duçh nus disin ne lis lor favelis:
— Fradis, vignît, vignît cun no' cassù.

Vignît a benedì la gran' maestre
D'ogni virtùt, vignît a benedì
L'altissime, inmortàl regine nestre! —

Sì, sì, 'o farìn di dutt ançhe noaltris,
O fradis, par vignî lassù une dì
A laudà la gran' vèrgine cun ualtris.

« RECINA SANCTORUM OMNIUM. »

Cual sant isal in cîl, che ricorùd
No 'l vévi, o mari, al uestri inmens amòr?
Cual sant isal in cîl, che ricevùd
Da vo no 'l vévi il sospiràd favòr?

Cul uestri pront e generôs ajût
A Dio si è convertìd il peçhatòr,
In grazie uestre il bon si è mantignùd
Fedèl fin a la muart al so Signòr.

Sintìt cemùd che duçh chei fortunads
Us esaltin e us clamin lor regine,
Al bon cùr uestri eternamentri grats!

Cun lor a benedìus ulìn vignî
Lassù ançhe no'. Preàit, mari divine,
Preàit par no' l'amabil uestri fî.

« REGINA SINE LABE ORIGINALI CONCEPTA. »

Adàm, alze il to çhàv par un moment
E sùiti i voj e çhale cheste fie,
Che, sante fin dal so concepiment,
Idio se à sielte par so çhare amìe.

Sun cheste Eve purissime, innocent,
Il serpint infernàl no 'l pò fa nie:
Par tossëale cul so flàt fetent
Di band, come il falcuzz l'è stad in spie.

T' al veve ditt, t' al veve ditt Idio,
Che nassarà da te une verginele
Che a chel sassìn e' farà pajà il fio.

Oh, salúdile, o Adàm, cheste colombe
Candide plui de' nêv e dute biele,
E torne duàr content ne la to' tombe!

LITANIIS [1].

O amòr dei cûrs, Marie,
Di Dio dilete fie;
O mari fortunade
Di chel che us à creade;
O vèrgine des vèrginis,
Preàit Gesù par no'.

Vo sês la mari çhare
Del Redentòr de' Tiare;
La man pietose, inmense
Che i dons di Dio dispense;
Vo, mari di ogni grazie,
Preàit *ecc.*

O mari la plui pure
D' ogni altre creäture;
O mari simpri stade
Vèrgine, inmacolade;
Assìstinus, protèzinus,
Preàit *ecc.*

O mari nestre amabil,
Dolcissime, amirabil,
Dal uestri sen castissin
Al è nassùd l'Altissin;
Vo dutt podês, socòrinus,
Preàit *ecc.*

1) Questa stessa poesia trovasi in un opuscoletto reso molto raro. Noto che qui ha subìto qualche buon ritocco, e che quella ad ogni strofa ha il ritornello:

Mari de' sante infanzie
Preàit Gesù par no'.

Vo sês l' eròiche mari
Di chel che sul Calvari,
Çhariàd d' insults e penis,
Cul sang de lis sos venis
Nus à salvade l' anime;
Preàit *ecc.*

O verginele, o spose
Prudent e tenerose;
Ognùn us laudi e adori,
E il uestri nòn si onori,
E in dutt il mond si prèdiçhi;
Preàit *ecc.*

O grande par potenze,
O inmense par clemenze,
A vo ogni cùr s' inchine
E us çhate simpri buine
E simpri fedelissime;
Preàit *ecc.*

O vàs che odòr al mande
Purissin da ogni bande;
O vàs che al puarte scrite
In sen la nestre vite,
E in Tiare e in cìl si venere;
Preàit *ecc.*

O vàs devott e pio
Che al spire amòr di Dio;
O rare, o biele rose,
O tôr che gloriose,
Davide al viôd in estasi;
Preàit *ecc.*

O tempio d' aur purissin,
Arçhe del patt novissin;
O puarte suspirade
Che viarz al cîl la strade;
O stele, nobil, splèndide,
Preàit *ecc.*

Salùt di chei che 'zemin,
Rifugio ai trisçh che tremin;
Vo chei che son t' ai guais
Pietose 'o consolais;
Vo sês l' ajût de' Glesie;
Preàit *ecc.*

Vo sante, sante, sante
L' agnul del cîl us çhante;
In vo d' amòr s' inflamin
E lor regine us clamin
I paris dei prins secuj;
Preàit *ecc.*

Us clame benedete
Estatic il profete;
E ai uestris pîs si unissin
E in vo i lor voj e' fissin
Plens di rispiett j apuestuj;
Preàit *ecc.*

Cul segno de' vitorie
I martars duçh in glorie
Cortegio e onòr us fasin,
E duçh i sants no tasin
Mai dal laudaus, o vèrgine;
Preàit *ecc.*

Lassù lis sacris sposis
Us puartin 'zîs e rosis,
E la citàt celeste
Par vo j' è dute in fieste ;
O mari amorosissime,
Preàit *ecc.*

LIS GLORIIS DE' MADONE

o sei

lis plui bielis poesiis che çhante la sante Glesie catoliche par esaltâ la gran' Mari di Dio.

« AVE, MARIA ».

Saludínjus, o Marie,
Mari nestre e nestri amòr;
Vo sès plene d'ogni grazie;
Cun vo simpri al è il Signòr.

O fra dutis benedete
Da l'eterno, somo ben;
Benedett il frutt amabil
Del purissin uestri sen.

Ah, preàit, divine mari,
Che Gesù nus déi cunfuart,
E cumò che 'o sîn in vite
E nel pont di nestre muart!

« SALVE, REGINA ».

Benedete imperatrice,
Mari amant dei uestris fîs,
Çhare nestre mediatrice,
Si butìn ai uestris pîs.

O dolcezze, o nestre vite,
O speranze di ogni dì,
Us clamín cun vôs aflite,
Dopo che Eve nus tradì.

Da l' esili, in miezz de 's ueris,
Dei travais e dei malans,
Cun sospirs e cun prejeris
A vo alzìn lis nestris mans.

Ah, degnàissi, o graziose
Avocate onipotent,
Di fissà sun no' pietose
Chei biei voj un sol moment!

E finide la condane
E finìd il tant patî,
Fáinus viodi, o gran' sovrane,
L' amatissin uestri fî.

Sante vèrgine Marie,
Predilete dal Signòr,
Generose, dolce, pie,
Dute grazie, dutt amòr,

Acetàit il çhant di glorie,
Che us fasìn inzenoglads,
E donainus la vitorie
Sul demoni e sui peçhats.

« ANGELUS DOMINI ».

Al vignì dal cîl un agnul
La Madone a saludà;
E je mari e' deventà
Del Dio ver, inmens e grand
Par virtùt di Spirtosant.

— Jo sói serve de l' Altissin, —
La Madone e' rispuindè;
— Che al disponi pur di me
Il Signòr cimùd che j' plâs:
Vulintîr io dutt j' fâs. —

E il Signòr t' al sen purissin
De' Madone s' incarnà,
E fatt om al vignì a stâ
In t' ai stents e in t' ai dolors
Cun noaltris peçhators.

« REGINA COELI ».

Aleluja! O gran' regine,
Chel che in sen 'o vês puartàd,
Aleluja! consolàissi,
Al è ué ressussitàd.

Aleluja! Dad us veve
'Za Gesù chest biell avîs;
Aleluja! consolaissi
E preait pa 'i uestris fis.

Aleluja! Gioldit, gioldit,
O gran' mari del Signòr;
Aleluja! un' altre volte
Al è vîv il Redentòr.

« AVE, MARIS STELLA ».

Del màr divine stele
Du' cuançh us saludìn,
O mari sante e biele
Del Redentòr divìn,
O vèrgine purissime,
O puarte preziosissime
Che mene al paradìs.

Tignìt a ments chel *ave,*
Chel *ave* plen d' amòr,
Che l' agnul us puartave
Par ordin del Signòr;
La pàs sun no' mandàit,
E di Eve il nòn mudàit,
Nel uestri amabil nòn.

Rompit che' ree çhadene,
Che il cûr nus ten tan' strent,
Cun che' gran' lùs che mene
Al sìd del ver content.
O mari, inluminàinus,
Da duçh i maj uardàinus
E fàinus vê ogni ben.

Mostràissi mari vere
Del püar peçhatòr;
La uestre gran' prejere

Alzàit par no' al Signòr
Che si è adatàd a fàssi
Umil fì uestri e a nassi,
Par nestri amór, da vo.

O vèrgine amirabil
Pe' uestre carità,
O cûr ardint, amabil
Par grazie e par bontàt,
Judàinus, benedìnus,
Di duçh i maj uarinus
E fàinus boins e sants,

Come tançh agnuj fàinus
Vivi modesçh e purs;
A salvament guidàinus,
In fin al cîl sigurs,
E dainus la ligrie
Di viodius vo, Marie,
E il uestri fì Gesù.

Omagio eterno, altissin
Al pari onipotent;
Onòr al fì dolcissin
Che il mond al à redent;
E al spirtosant sei glorie:
Laude e inmortàl memorie
Eguàl a duçh i tre.

« AVE, REGINA COELORUM ».

O sovrane del cîl, us saludi;
Us saludi, o dei agnuj regine;
Plante biele, celeste, divine,
Che il flor nobil de' grazie nus dè.

A vo duçh e' ricorin, e us clamin
De 's eternis deliciis la puarte;
E che' lûs, che in chest mond nus confuarte,
Dal sen uestri, o gran' mari, e' nassè.

Gioldit, gioldit, o vèrgine sante,
Gioldit, biele fra dutis lis bielis,
Cu la front coronade di stelis,
E sentade sul trono d' onòr.

Benedete, inmortàl, glorïose,
Vo rapîs duçh i cûrs, o Marie;
Ah, degnàissi, o dolcìssime, o pie,
Di preà par no' simpri il Signòr!

« ALMA REDEMPTORIS MATER ».

O mari inmacolade
Del nestri bon Gesù;
O vo, che 'o sès clamade
Da duçh no' puars cajù,
La puarte benedete
Che in cîl nus mene drete;
La stele salutàr
Che lûs parsore il màr;

In vo t' al miezz de' uere
Batùd da mil nemîs,
Il popul dutt al spere,
Si bute ai uestirs pîs.
Vo sès che 'o vès puartàd
Nel uestri sen bëàd
— O singolàr favòr! —
Il nestri Creätòr.

Miracul di nature,
Vo simpri stade 'o sès
Vèrgine sante e pure;
E vo sintùd 'o vês
Chel compliment tan' biell
Da l' agnul Gabrïèll.
Ah, cui pò plui di vo?
Preàit Gesù par no'.

« QUEM TERRA, PONTUS, SIDERA ».

Chel che j umin, chel che j agnuj
Simpri e' adorin riverents;
Chel Signòr che al rèz e al módere
Grand e provid ju elements:
Par so trono il sen purissin
D' une vèrgine al sielzè.

Chel che al dà al soreli i ragios
Che nus sçhaldin vie pa 'l dì,
E che al fàs la lune spléndide,
Di Marie al ûl sei fì,
E il so inmens tesàur di graziis
Lu consegne in mans a je.

Oh, beade vo! l' Altisssin
Si è di vo tant complasùd,
Che cun vo, divine vèrgine,
Vulintîr al è vignùd,
E si è fatt in vo tant pizzul,
Chel che in puìn il mond al ten.

— Benedete vo! — un arcagnul
Us salude dutt tremant;

— Us fàs mari e us lasse vèrgine
La virtùt del Spirtusant;
Vo il sospîr di duçh i secuj
O puartais nel uestri sen. —

Gesù, amabil fi de' vèrgine,
Che par no' tant fatt 'o vès,
Che dutt un cul divîn spirit
E cul pari simpri 'o sês,
Glorie e laudis ur desíderi
Oltre i secuj senze fin.

« O GLORIOSA VIRGINUM ».

O glorie de 's vèrginis
Plui puris, plui bielis;
Plui alte de 's stelis;
Vo sole, vo l' uniche
Fra dutis lis maris
Chel Dïo lataris,
Che sante ne l' estasi
D' amòr us creà.

O d' Eve colpevul
Giarnazie sçhadude,
Coragio! ti jude
Une Eve plui nobil;
Marie la puarte
De l' eden ti à viarte;
Oh, sùiti lis làgrimis
E torne a sperà.

Oh, prime delizie
Del princip paçhific;

Oh, tempio magnific
De' lùs la plui splèndide!
La nestre Madone,
La grande parone
De' vite e de' grazie,
O popuj, laudìn.

E laudis e gloriis
Al nestri messie,
Al fì di Marie;
E laudis e gloriis
Al pari santissin
E al spirit dolcissin
Nei secuj dei secuj,
O popuj, çhantìn.

« MEMENTO, RERUM CONDITOR ».

O grand Idio, visaissi
Che mari nestre e' j' è
Che' fortunade vèrgine
Che çhàr e sang us dè.

O mari graziosissime,
O nestri dolz confuàrt,
Cuintri i nemis protèzzinus
Al pont de' nestre muart.

Al pari eterno glorie,
Sêi glorie al sant amòr,
E glorie al fì de' vèrgine,
Al nestri Salvatòr.

« STABAT MATER ».

Steve mute, sconsolade
La gran' mari adolorade
Sott la crôs del Redentôr.
E' pareve senze vite
Che' biele anime trafite
Da la spade del dolôr.

Oh, ce dùl, oh, ce disdete
Par che' mari benedete
Che no veve che chel fî!
Puare mari! je 'zemeve
Par chel unic che vedeve
Fra tançh spasims e languî.

Là ise mai che' creäture
Che no vài a la turture
Di che' mari tant da ben?
Cui no prove tenerezze
Par che mari di dolcezze
Che patiss cul so çhar ben?

Par un popul ingratissin
Je vedè il so fî çharissin
Fra i flagej e fra i torments,
E volè faj compagnie
In te' lunge so' agonie
Fin ai ultins siei moments.

O vo amabil fra lis maris,
Dàimi lagrimis amaris,
Par che 'o vài simpri cun vo;

Dàimi un cûr contritt e pio,
Par che 'o ami chel bon Dio
Che al à tant patìd par no'.

Cheste grazie, o mari, fàimi:
Di Gesù lis plais stampaimi
T' al plui vîv di chest mio cûr;
E cui clauts e cu lis spinis
Che àn ferìd ches çhars divinis,
Travanàimal fûr par fûr;

Cun vo fàimi, o çhare mari,
Patì simpri, par che' o' impari
Dal fî uestri a sopuartà.
Donge vo, divine aflite,
Fàit che 'o passi la me' vite
Sott la crôs a sospirà.

O vo pure fra lis puris,
No badàit e 's mes torturis,
Ma cun vo, fàimi vaî.
Fait che 'o puarti in sen sculpidis
Lis angustiis, lis feridis
E la muart del uestri fî.

Séi che' crôs la me' riçhezze,
Séi chel sang la me' dolcezze,
Séin ches plais il mio ripàr.
Ah, preait, o mari amade,
Che ne l' ultime 'zornade
No mi piardi ta l' infiàr!

E finíd cajù di 'zemi,
Fàimi vè, o gran' mari, il premi
Che vo dàis ai uestris fîs.

Cuand che il cuarp larà in cinise,
La me' sorte sei decise
Di là a gioldi in paradìs.

« O QUOT UNDIS ».

Cui pò mai dì lis lagrimis,
Lis penis cui pò dì
Di che' gran' mari vèrgine,
Cuand che vedè so fì,
La perle dei siei voj,
Pognett sui siei 'zenoj,
Senze respîr e vôs,
Tiràd ju abass de' crôs?

Oh, Dio! che' mari tènere
E' bagne al çhar so ben
Chei voj, che muse angèliche,
Chel candidissin sen,
Chel çhâv çhariàd di spinis,
Ches blançhis mans divinis
E chei biei pîs forads
E duçh insanganads.

Mai no finiss che' puore
Di strènzissi al so pett
Ches sos diletis vissaris,
Chel fì so benedett;
E cun che' biele boçhe
Ches çhaldis plais e' toçhe,
E mai si pò stufà
Di 'zemi e di bussà.

Ah! us prei, us prei par grazie,
Pa 'l uestri tant vaî
E par che' muart tan' barbare
E par chel sang del fî;
Oh Mari, cun che' spade
Che 'o vês t' al sen plantade,
Ferìmi chest mio cûr,
Passaimal fûr par fûr!

Al pari e al fî sei glorie,
Sei glorie al sant amòr;
Par dutt, o auguste tríade,
A vo si fasi onòr:
Vo sole di ete in ete
Seit simpri benedete
Mil voltis mil e mil,
Par dutt: in Tiare e in cîl.

« JAM TOTO SUBITUS ».

O Tiare, su, vièstiti
Cul vêl il plui scûr;
Soreli, sgrisùliti
E torne indaùr
Spauríd e dolent;
Cumò che in te' ment
Mi torne la storie
Di sang e dolòr
Del mio Redentòr.

O mari dolcìssime,
Vo mute e 'zemint
Al tragic spetacul
'O steris presint

A viodi, a sintî
Del uestri çhar fî
Lis penis, i spasims,
Lis ultimis vôs
Ai pîs de la crôs.

Ce dùl! vê di viòdilu
Tacàd ad un len,
Al len de l' infamie,
Di botis dutt plen...
E viodi ches çhàrs
Foradis dai fiars...
E il sang che ad in spissul
Par dutt al côr fûr...
Ce dùl par chel cûr!..

Che' crôs, chei carnefiz,
Ches plais, chei strapazz,
Che' lance sacrîleghe,
Chel fass di barazz,
Chel fèl, chel asêt,
Chei clauts e che' sêt,
Pa 'l cûr di che' vèrgine
Tan' tenar, tant bon,
Ce colps! ce passiòn!..

E pur che' gran' fémine
Inmobil e' sta.
Cual ise che màrtire
Che tant e' penà?..
Ie, puare, no mûr,
Ma ben t' al so cûr
De' muart la plui bârbare
E' prove il spavent,
E' sint il torment.

Santissime triade,
Di dutt il crèât
Ju omagios us aùguri,
Ma us prei, par pietàt,
Di fâmi te' i guàis,
Te' i stents, te' i travàis,
Istess che la vèrgine
Intrepid e fuart
In fin a la muart.

« SUMMAE DEUS CLEMENTIAE. »

Vo, che o sês il Dio de' grazie,
Fàinus simpri suvignî
I dolors de' sante vèrgine
E lis plais del so çhar fî.

Cun ches làgrimis puríssimis
Il cûr fainus pûr e mont:
Une e' baste di ches làgrimis
Par lavâ ducuant il mond.

E lis penis amarissimis
Di Marïe e di Gesù
Séin capare di chel gaudio
Che nus spiete culassù.

Glorie a vo', Gesù dolcissin,
Che 'o vês tant patìd par no';
Glorie al pari e al divìn spirit,
Che dutt un e' son cun vo.

« PRAECLARA CUSTOS VIRGINUM ».

O biele regine
De 's vèrginis bielis,
O mari divine
Del princip de 's stelis,
O l' ùniche strade
De' patrie beäde,
O glorie dei agnuj,
O nestri continuo,
Certissin ajùt;

O càndide rose
Te 's spinis nassude
Colombe graziose
Di perlis vistude,
O amabil, o sante,
O mistiche plante
Che vèrgine e' gènere
La pome dolcissime
De' nestre salùt;

Fortezze che sfide
L' infiàr e il demoni,
O lùs che nus guide,
Che al lampi o che al toni,
Al sîd de' ligrie,
O sante Marie,
Des fraudis difîndinus,
Cui ragios cuviàrzinus
Del uestri biell dì.

A vo, divìn pari,
Al spirit santissin

E a vo che par mari,
O fî de l'Altissin,
Vès sielte Marie,
In biele armonie
Nei secuj dei secuj
Che us çhàntin lis gloriis
La Tiare cul cîl,

« O STELLA JACOB FULGIDA ».

O dai secuj suspirade
Di Giacobe amabil stele,
Plui magnifiche e plui biele
Del soreli sul misdì,

Us saludin duçh i popuj
Par che' gnove clare aurore
Che di lùs il cîl e' indore
E lis ombris fàs sparî.

Gnott e dì la turbe angèliche
Dute legre in blançhe vieste,
Umil, umil us fàs fieste,
O dilete del Signòr;

E mil santis verginelis
Simpri ur sunin, simpri ur çhantin,
Cun ches vôs che i cûrs e' inçhantin,
Glorie eterne, eterno onòr;

E ducuantis s' inzenoglin
Riverents e temerosis;
E us presentin zîs e rosis
Di ches sieltis lassù in cîl.

Ma vo flors 'o vès tant candids
Su la uestre front divine,
Che pàr spàvide e meschine
La lor rose plui 'zintil.

La to' vôs uniss, o Tiare,
A l' angèliche armonie,
E lis laudis a Marie
Çhante, çhante senze fin.

E Gesù laudàd sêi simpri,
Che al à vûd Marie par mari
E che al regne in cîl cul pari
E cul sant amòr divìn.

« COELO REDEMPTOR PRAETULIT ».

Lapurissime spose di Nàzzaret
Plui che il cil al Signòr e' plasè,
E de 's çhàrs e del sang di che' vèrgine
Lis sos çhàrs e il so sang al çholè.

E cussì di Marïe lis vissaris
Verginals chel Gesù nus àn dad,
Che al à, in crôs, cul so sang preziosissin
Par ducuançh il gran' debit pajàd.

No stin plui a vê pore di piàrdissi;
No nus lasse Marïe perî:.
Je di duçh i sospirs e lis làgrimis
E' presente al dolcissin so fi.

Di che' mari a lis tèneris sùplichis
Un tal fi, no, resisti no' l pò.
Ah! volinji ben simpri a che' vèrgine,
E preinle a visâssi di no'.

Benedete sêi simpri che' triade
Che benigne e degnevul fo tant,
Che volè che la spose di Nàzzaret
E' fôs mari di un fi cussì grand.

« TE, MATER ALMA NUMINIS ».

Us preìn plens di pore e di làgrimis,
Biele mari del nestri Signòr,
Sott il uestri gran' manto cuviàrzinus
Cuintri i colps del diabolic furòr.

E' vaìve la umane giarnazie
Par che' pome che Adàm al mangià;
E par chest il re eterno de' glorie
A l' onòr di so' mari us alzà.

Vevit dunçhe pietàt, o gran' vèrgine,
Di no' puars erêds del peçhàt,
E preàit il fi uestri dolcissin
A no stà cun noaltris sdegnàd.

Benedett seso vo che une vèrgine
O vês vude par mari, cajù,
E che in cîl cu lo spirit santissin
E cul pari o' regnais, o Gesù.

« SAEPE DUM CHRISTI ».

Cuand ch' el popul di Crist tremant e opress
Sott il furòr dei barbars al languive,
In so ajût la gran' vèrgine dispess
Pronte e' vignive.

Di chesçh miracuj son lis storiis plenis,
E glesiis e trofèos a duçh ju dísin,
E fiestis ripetudis e solenis
Ogni an nus visin.

Ué onòr plui grand si merite Marie,
Un gnûv, inmens favòr nus à fatt je;
E Rome e dutt il mond par la ligrie
Son fûr di sè.

Oh, gran' 'zornade di tignîssi a ments:
Cuanche al tornà il prin mestri de la fede,
Dopo cinc àins di esili e di torments,
A la so' sede!

Frutinis e frutins, su, su, in corone
Cul popul e cui predis aparads
Intonàit un biell ino a la Madone,
Inzenoglads.

Vo grazie a grazie unît, mari di Dio
Inmacolade: fàit che dutt amòr
Nus meni simpri a ben il nestri Pio,
Il bon pastòr.

Cul plui biell çhant e cul plui vîv afiett
Us esalti in eterno il mond ducuant,
Trinitàt sacrossante; a vo us compett
L'onòr plui grand.

« TE REDEMPTORIS ».

O mari inmacolade
Del nestri Creàtòr,
Del nestri Redentòr,
O biele vèrgine;

Vo sês par dutt clamade
De' Glesie l' ornament
E il nestri salvament
In t' ai pericuj.

Se anche l' infiàr la nere
So' boche al spalancass
E se anche satanass
Dutt plen di rabie

A disperade uere
Cuintri di no' al vigniss
E fra di no' al ciriss
Di fà sos vìtimis;

No stinsi a butà vie,
No stinsi a disperà,
Mâl no nus puedin fà
Lis sos gran' furiis.

Di sants pinsîrs Marie
Nus ten armàd il cûr
E nus fàs tignî dur
Cu la so' grazie.

Se un sol lamp e' mande
Da l' alt del paradìs;
I plui sfrontads nemìs
E' si spaventin:

L'armade la plui grande,
L' esercit plui potent
Al reste in t' un moment
Un grun di polvar.

Sul mont di Sìon e' steve
Un' alte, inmense tòr,
Cun grançh fortins intòr
Par miei difîndile;

E il re Davide j' veve
Di fiàr i murs fodrads,
E mil e mil soldats
Stevin in uardie.

Cussì a difese nestre
E' sta denant a no'
Che' che ducuant e' pò,
Marie santissime.

Ie e' slunge la so' gestre,
E in fun di bott e' van
Duçh chei che in nasse e' àn
Lis nestris ànimis.

A vo che, in tre personis,
O sès un Dio perfett,
Cun fede e cun afiett
Ognùn si umilii;

E 'za che dutt disponis
Par no' cun tant amòr,
Ognùn us fasi onòr
Par duçh i secuj.

« SALVE, MATER SALVATORIS ».

Eviva là mari — del nestri Signòr,
La nestre difese — l' ajût e l' onòr,
La puarte, la sçhale — che al cîl nus invìe;
Eviva in eterno — eviva Marie!

Eviva di Dio — la spose dilete
Che simpri di colpe — fo monde, fo nete,
Plui pure, plui lustre — di ragio di stele;
Eviva in eterno — la vèrgine biele!

Eviva la rose — che mai no vè spine,
Del re la gran' mari — la nestre regine,
La glorie de' Tiare, — la stele del mâr,
La vèrgine prime, — la plui singolàr!

Vo coris, Marie, — al jett del dolòr,
Vo assistis il puar — piardùt ne l'eròr,
Vo sês la delizie — t'ai guais di cajù;
Eviva la mari — del nestri Gesù!

Lis nestris campagnis, — i nestris païs,
La çhase, la vite — dei uestris bòins fîs,
O nestre speranze, — di cûr us preìn,
Cuviàrzit cul uestri — biell manto divìn.

Se treme la tiare, — se infurie la peste,
Se ven a colpînus — la uere funeste;
Salvàinus, judàinus, — graziose, clement,
O vèrgine amabil, — o mari potent.

O nestri sostegno, — vicins a la muart,
Vignît a puartànus — la pàs e il confuart,
O mari benigne, — o vèrgine pie,
Eviva in eterno, — eviva Marie!

« MEMORARE » DI S. BERNARDO.

Ricuardàissi, o buine mari,
Che nissùn si è mai piardùd
Di duçh chei che àn vude fede
T' al dolcissin uestri ajût.

Dunçhe, o vèrgine de' s vèrginis
Dute cûr pa' i uestris fîs,
Cun afiett e confidenze
Io mi buti ai uestris pîs.

Mari sante del mio Dio,
Ah, no stàissi a straneà
De' me' pûäre prèjere
Che devott us ven a fà!

Ascoltàimi, us prei, us sùplichi;
Esaudîmi, par pietàt!
Dutt 'o speri da la uestre
Infinide caritàt.

« SANCTA MARIA, SUCCURRE MISERIS ».

O sante Marie,
Socorit i misars,
Assistit i timids,
E a chei che si trìbulin
T' al miezz de 's angustiis,
Che vivin di làgrimis,
Donàit la ligrie.

O Sante Marie,
Pietose intromètissi
Pa 'l clero e pa 'l popul
Prestàissi pe' s fèminis
Che us clamin, che us sùplichin,
Da mari benèfiche,
Da tenere amìe.

O sante Marie,
Cun dutis lis ànimis
Che us amin, che us vènerin,
Che çhantin, che cèlebrin
I uestris biei tituj,
Mostràissi, o gran' vèrgine,
Dolcissime e pie,
O sante Marie.

« SUB TUUM PRAESIDIUM ».

Mari sante di chel Dio
Che di dutt al è paròn
No' vignìn a riparâssi
Sott la uestre proteziòn.

Vo vedês, o buine mari,
In ce guàis che si çhatìn;
Ah, no stait a dineänus
Chel che tant us domandìn!

Ma uardàinus dai pericuj
Che par dutt intòr nus stan,
O gran' mari benedete,
Cu la uestre sante man.

« AVE, MARIA ».

Un salûd, deh! vo, Marie,
Acetàit clement da no';
O sês vo di grazie plene,
Il Signòr al è cun vo.

Benedete fra lis donis,
Tesoriere d' ogni ben;
Benedett Gesù, fî unic
Del purissin uestri sen.

Deh! preàit, mari di Dio,
Font di amòr e di confuart,
Par no', misars fîs de' colpe,
E cumò e in pont de' muart.

« SALVE, REGINA ».

Us adori, o gran' regine,
Glorïose in cîl e in Tiare,
Mari amabil, mari çhare
Di clemenze e di pietàt.

Us adori, o me' delizie,
Me' fedèl, sicure stele,
Vite me', speranze biele
Del mio cûr tant tribulàd.

Fra i dolors di chest esili,
O gran' vèrgine pietose
La vôs flebil, lamentose
No', fîs di Eve, a vo 'o inalzìn.

In chest màr di guais, di lagrimis
A vo alzìn i laments nestris,
E devant ai sants pîs uestris
'O vaìn e 'o suspirìn.

O su dunçhe a no' rivolzit
Chel biell voli di clemenze,
Dute pàs, dute pazienze,
Dute grazie, dutt amòr.

E sul fin de' nestre vite
Fait che a duçh nus vegni incuintri
Gesù fî del uestri vintri,
Gesù nestri Redentòr.

Ogni ben da vo jo speri,
O clement, o dolze, o pie,
O gran' vèrgine Marie,
O tesàur del paradìs!

Vo fait degne la me' lenghe
Di çhantàus onors e glorie;
Faimi gioldi la vitorie
Sui teribij miei nemîs.

« MAGNIFICAT ».

Cul cûr in éstasi
Un çhant magnific
Cumò uei fà
E ringrazià
Il mio Signòr.

Dutt il mio spirit
Di gust al giùbile:
Al è vignùd
A dàmi ajût
Il mio Signòr.

Ah! io no mèriti
Une tal grazie;
Ma al à çhalàd
La me' umiltàt
Il mio Signòr.

In duçh i secuj
Beäde i popuj
Mi clamaràn,
E laudaràn
Il mio Signòr.

Oh, ce delizie
A vê la visite
D' un Dio tan' grand,
D' un Dio tan' sant,
Del mio Signòr!

Felice l' ànime
Che simpri timide
Us viôd, us sint
Par dutt presint,
O mio Signòr!

Al ard, al fùlmine
Cul brazz teribil
Il prepotent
In t' un moment
Il mio Signòr.

Chei che in te 's nùvolis
Tentin di mètissi,
In te 'i abiss
Iu sepuliss
Il mio Signòr;

E invece al prèmie
L' umil e il simpliz.
E ju ûl vedê
In cîl cun sè
Il mio Signòr.

Tesaurs e gloriis
Al done ai pùars,
E al çhòl ai siors
E robe e onors
Il mio Signòr.

Chel Dio che i popuj
Tant suspiravin,
Nus al à dad
E si è visàd
Di no' il Signòr.

Ai nestris veçhos
Da un piezz l' Altissin
Lu à prometùd:
Al è vignùd
Cun no' il Signòr.

CANZONETE A MARIE VERGINE INMACOLADE

che si recite dai fruts di Vendoj dopo la dutrine *)

A vo, nestre gran' regine,
No' pleìn la nestre front;
Dutt il cîl a vo s' inchine,
Us adore dutt il mond.

*) Nel citato opuscolo trovasi anche la canzonetta dalla quale deriva questa che io reputo migliore.

Vo sês fie, vo sês spose,
Vo sês mari del Signòr,
Vo, Marie, sês la rose
De' belezze e de l'amòr.

Vo sês l'arçhe de' aleanze,
Vo sês l'agnul del confuart,
Vo sês stele di speranze
Tant in vite, cuant in muart.

Se no vessin vo par mari,
Ce sarèssial mai di no'?
Benchè trisçh il divìn pari
Nus ûl ben in grazie a vo.

Dàinus vo, che sês tant buine,
Cun chei voj cussì clements,
Une sole çhaladine,
Che nus fasi stâ contents.

Si rinfresçhe in te' rosade
Il goroful del 'zardìn;
In vo, mari inmacolade,
Ançhe no' si ricrëìn.

Mari amabil, consolàinus
In chest mond tant tribulads,
E pietose disleàinus
De' s çhadenis dei peçhats.

Benedete mari nestre,
Tignît cont del nestri cûr,
Sott la sante grazie uestre
Custodilu mond e pûr.

Vo che fóris concepide
Senze colpe originàl,
Stàinus simpri a nestre guide
E paràinus da ogni màl;

E par no', che in cheste Tiare
Stìn 'zemind e gnott e dì,
Ah! preàit, o mari çhare,
Il dolcissin uestri fì.

Che vignìn une 'zornade
Duçh no', puars uestri fìs,
A vedêus incoronade
Sore ju agnuj in paradìs;

E in che' biele compagnie
A çhantà simpri lassù
Lis vitoriis di Marie
E i trionfos di Gesù.

A MARIE VERGINE.

O mari beade,
Vo simpri sês stade
La mari d'ajût,
La nestre speranze,
La nestre salùt.
Sês pure, sês pie,
Sès biele, o Marie;
E cui no lu sa?
Sês mari tan' buine
Che mior no sin dà.

O mari divine,
O nobil regine,
Cui puèdial mai dî
Che senze une grazie
Da vo si partì ?
Sès pure *ecc.*

O amabil sovrane,
O dolce fontane
Di grazie e d' amòr,
Dutt chel che vo disis
Al fàs il Signòr.
Sès pure *ecc.*

O mari benigne,
De' colpe maligne
Uarinus el cûr,
E fàilu dutt uestri,
Dutt biell e dutt pûr.
Sès pure *ecc.*

O mari pietose,
O mari graziose,
Visàissi di no' :
Iudàinus, salvàinus,
Clamàinus cun vo !
Sès biele *ecc.*

'SVEARÌN

NE L' OCASIÒN DEL SANT GIUBILEO

DE L'AN 1865

IL GIUBILEO.

I biei dìs del giubileo
E' son chesçh, o peçhatòr,
E' j' è cheste la biel' ore
Di justàti cul Signòr.

Dal so trono di san' Pieri
Il pontefiz inmortàl
Al invide duçh i popuj
Al perdòn universàl ;

E i tesaurs inmens de' Glesie
Al aviarz a duçh i' fìs
Cun che' clàv che viarz e siare
E l' infiàr e il paradìs.

E anche chei che plui lu insultin
Cun blestemis e strapazz,
Ançhe chei al sen al clame
E al spiete fra i siei brazz.

Vere inmagine sublime
De l' om-Dio crocefiss,
Ançhe ai trisçh si mostre pari,
Ançhe chei al benedìss.

E par lor chel cûr angelic
Mai no 'l cesse di vaî,
E il Signòr dì e gnott al pree
Che ju fasi convertî.

I biei dìs del giubileo *ecc.*

Al ministro de l'Altissin
Va confesse il to peçhàt
Plen di sante confidenze,
Dutt contrìt e umiliàd.

Ogni dubi, ogni paure
Mett di bande, o peçhatòr,
No j' è colpe che no 'l puedi
Cumò assolvi il confessòr.

Se foss l' anime plui brute
E plui nere del çharbòn,
Plui de' nêv devente blançhe
Cu la sante assoluziòn ;

E che' pene dolorose,
Che ti toçhe di pajà
O in chest mond cun penitinzis,
O cul fuc in chel di là,

Te la pàin nel giubilèo,
Cui lor merits abondants,
L'unigenit fî di Dio,
La Madone e duçh i sants ;

E tu tornis ne la grazie
Cussì ben rigeneràd,
Come propri in che' 'zornade
Che tu fóris batiàd.

Oh, ce gust! ce biele fieste
Che ju agnuj ti faràn,
Cuand che in brazz al to bon Dio
Convertìd ti vedaràn!

I biei dìs del giubileo *ecc.*

Aprofite di che' grazie
Che il Signòr ti done uè;
Forsi l' ultin giubileo
Al po' jessi chest par te.

Mude vite, fàs judizi,
Batt la strade de' salùt;
Ai tiei fradis fàiti esempli
Ne la scuele de' virtùt;

E ringrazie il bon Idio
Che ti acete in grazie so',
Dopo tante soferenze
Che ti à usade infìn cumò.

E vidind il sant pontefiz
Tant opress e scombatùd;
Pree il Signòr che lu consoli
Cul so eterno, inmens ajût.

Prèilu, prèilu che al cuieti
Chel teribil nembo orend,
Che sun lui e sul so trono
Si è schariàd in chest moment,

E che restin une volte
Confonduds e vergognós
Duch chei empios che lu ofindin
E cul scrivi e cu la vós;

Che ducuanch e ress e popuj
S' inzenòglin ai siei pîs,
Come al mestri che no 'l fale,
Come al pari docij fîs ;

Che trionfi sante Glesie
E il vichari del Signòr,
E che regni su la Tiare
Fede, pâs e sant amòr.

I biei dìs del giubileo *ecc.*

LA CLAMADE DEL SIGNÒR.

Sint la vòs del to bon pari,
Che ti clame, che ti vise,
Che ti dîs che come il lari
Ven la muart a l' improvise :
No sta jessi cussì dure,
Ustinade creäture !

Forsi forsi in sepulture
Tu pûs là fra pochis oris,
E tu intant tu vàs sigure,
Tu te gioldis, tu te sòris !...
E anchimò no tu ûs mendàti ?
No àstu pore di danàti ?

Tenti pur la vite chare,
Fai di dutt par contentàle ;
Uè o domàn i viars de' tiare
Tacaràn a rosëàle.
No sta jessi cussì dure,
Ustinade creäture !

E che' robe che tu ingrumis
Cu l' ingiàn e la bausie,
Tan' che foss un puìn di plumis,
Ti sarà puartade vie.
E ançhimò no tu ûs mendàti?
No àstu pore di danàti?

Ce ise po' che' glorie vane
Che ti sglonfe tant di borie?
Cul glòn ultin de' çhampane
Sparirà la to' memorie.
No sta jèssi cussì dure,
Ustinade creäture!

Prest adunçhe svèiti e scolte
L' amorose vôs divine;
Cui sa mai se un' altre volte
Ie ti clame, o puärine.
E ançhimò no tu ûs mendàti?
No àstu pore di danàti?

Torne in brazz a di chel Dio
Che t' al cûr ti à simpri vude,
Se no tu ûs là a pajà il fio
Là che al ard Caìn e Jude.
No sta jèssi cussì dure,
Ustinade creäture!

UÈ E DOMÀN.

Tu tu dîs di cuand in cuand:
— Io domàn mi emendaraj; —
E tu tiris indenant
Senze poi mendati mai.

Cumò scolte, o peçhatòr,
La clamade del Signòr.

Temerari che tu sès!
Tu tu speris nel domàn?
Astu forsi i dìs e i mês
Disponibij ïn to' man?
Cumò scolte, o peçhatòr, *ecc.*

Pense ben che come il vint
A galopp il timp al fui,
E passàd che al è corind,
Indaùr no 'l torne plui.
Cumò scolte *ecc.*

E no sastu che la muart
Cul falzett auàl e' see
Tant il debil, cuant il fuart,
E ju bute su la bree?
Cumò scolte *ecc.*

E no viòstu cui tiei voj
Soteràssi in t' al sagràt
Tançh che jerin come rôj
Sul biell flor de' lor etàt?
Cumò scolte *ecc.*

Idio sol e nissùn plui
Di dutt cuant al è paròn;
Al pò dàti nome lui,
Cuand che j' plàs, il so perdòn.
Cumò scolte *ecc.*

La so' grazie benedete
Uè ti mostre il cìl aviart,

Uè t' invide, uè ti spiete;
Domàn forsi al è tropp tard.
Cumò scolte *ecc.*

Oh, ce tançh che si fidarin
Nel domàn par dàssi a Dio,
E che invecit si çhatarin
T' a l' infiàr a pajà il fio!
Cumò scolte *ecc.*

Dunçhe emènditi, aprofite
De' clamade del Signòr;
E uè, sùbit, mude vite,
No domàn, o peçhatòr.
Cumò scolte *ecc.*

IL CROCIFISS.

O Gesù, mio Redentòr,
Io ducuant m' inteneriss
E m' ingropi di dolòr,
Cuand che us çhali crocefiss
Par me indegne crëature,
Vo de' mari la plui pure
Innocent, divìn amòr.
O Gesù, mio Redentòr!

Us viòd dutt insanganàd,
Inclaudàd e mans e pìs,
E di spinis coronàd,
E insultàd da mil nemìs.
Ah, cui puedial mai tignìssi

Di vaî, d' intenerîssi
A un ecess di tant amòr,
O Gesù, mio Redentor?

Si lassaris travanà
Da une lance chel biell flanc,
No voleris sparagnà
Nançhe un gott del uestri sang,
E 'o prëaris muribond
Il perdòn a dutt il mond
Sun che' crôs, o Dio d' amòr,
O Gesù, mio Redentòr!

Par vedèmi salv e sant
Nei miei faj si sês vistùd,
E par fàmi ricc e grand
Vês patìd in ogni mûd;
E par dàmi un grand confuart,
Mi mostràis il cûr aviart,
Plen di fuc del sant amor,
O Gesù, mio Redentòr!

O pazient, divin agnell,
Cul sang uestri inmacolàd
Dutt lavàimi e fàimi biell,
E cussì purificàd
Faimi entrà nel uestri cûr
E tignimi fin che 'o mûr
Consumàd dal uestri amòr,
O Gesù, mio Redentòr!

IL PARCÈ.

Alze i voj, anime me'.
Ah, vo 'zemis sun chel len,
Crocefiss, o çhar mio ben!
Bon Gesù, dìmi parcè.
— Par salvati, anime me'. —

Alze i voj, anime me'.
Ah, io us viôd, o re del mond,
Plen di spinis su la front!
Bon Gesù, *ecc.*

Alze i voj, anime me'.
Ah, lis mans vo mi mostrais
Cun tant sang e cun ches plais!
Bon Gesù, *ecc.*

Alze i voj, anime me'.
Ah, vo vês dai clauds forads
Chei biei pìs inmacolads!
Bon Gesù, *ecc.*

Alze i voj, anime me'.
Ah, jo us viôd ferìd il cûr
Da une lance fûr par fûr!
Bon Gesù, *ecc.*

Alze i voj, anime me'.
Ah, vo sês, o mio Signòr,
L' om de 's plais e del dolòr!
Bon Gesù, *ecc.*

UN BIELL CÛR.

A cirî da vo, bon Dio,
Un biell cûr par grazie 'o ven,
Un biell cûr che simpri us plasi,
Un biell cûr che us uèli ben.

No us domandi bêz e ròbe,
Ma un biell cûr, o Signorìn,
Un biell cûr che simpri al ardi
Di purissin fuc divìn.

Un cûr dàimi plen di fede
E di altissins sentiments,
Come chel dei uestris martars
Che us laudavin t' ai torments.

Come chel dei uestris agnuj
Un cûr dàimi plen d' amòr,
Che dì e gnott us benedissi,
Che us onori come lor.

Un cûr dàimi pûr e vergin,
Un cûr nobil, un cûr sant
Come chel de' uestre mari,
Che fra duçh us plasè tant.

Anzi oress preàus, mio Dio,
Ma pretindi tant non puess,
Di donàmi, — no olzi a dîlu, —
Propri il uestri cûr istess.

Io varess alore, o Dio,
Nel mio sen il paradìs.
Oh! di me cui mai saressial
Plui bead fra i uestris fîs?

IL PERDÒN.

Pàs e perdòn, mio Dio,
Perdòn dei miei peçhats,
Perdòn, us prei par grazie,
De 's mes inicuitats.

Di tant dolòr, in làgrimis
Il cûr mi si disfàs;
Pàs e perdòn, mio Dio,
Mio Dio, perdòn e pàs.

Par un caprizz, mio Dio,
Par un plasè tant vîl,
Mi ài sielt l'infiàr par simpri
E 'o ài fatt rinunzie al cîl;

E chel che plui mi bruse
Io sòi stad tant ardìd,
Di ofindi vo, mio Dio,
Ben unic, infinìd;

E dopo tantis provis
Del uestri inmens amòr,
Us ài voltàd lis spalis
Da perfid traditòr.

Chel sang che, par salvâmi,
In crôs 'o vês spandùd,
Sott i miei pîs sacrîlegos
Ma l'ài, mio Dio, mitùd.

Vo simpri mi cirivis
Par sterps e par barazz;

E jo sçhampavi, o Dio,
Lontàn dai uestris brazz.

Vo intòr clamand mi levis,
Signòr, e gnott e dì,
E io fasevi simpri
Il sord par no sintî.

Oh, ce tristerie orende!
Ce tant che mi displàs!
Pâs e perdòn, mio Dio,
Mio Dio, perdòn e pâs.

Pentìd, mio Dio, t'a l'ànime
'O torni ai uestris pîs;
Çhalàimi anch' une volte
Come un dei uestris fîs.

Anche une volte, o Dio,
Dàimi il perdòn, se us plàs;
Perdòn, us prei par grazie,
Signòr, perdòn e pâs.

Di chì indenant, mio Dio,
No uèi fà plui cussì,
Ma 'o uéi pluitost che ofindius
Mil voltis miei murî.

E infin che i voj e' àn làgrimis,
'O uéi vaî, o Signòr,
La me' infernàl perfidie
E il mio funest eròr;

E infin che 'o ài flât ripetius:
Perdòn dei miei peçhats,
Perdòn, perdòn, mio Dio,
De 's mes inicuitats.

IL PARADÌS.

O Signòr, us prei, dal cîl
Fait orele a la me' vòs;
Io sòi uarfin e pupìl
E no çhati mai ripôs;
Ma lis gnots 'o passi e i dìs
Çhaland simpri in paradìs.
Cuand, oh! cuand, o pari mio,
Vignaraio in cîl cun vo?

Vo, in chest mond, o eterno pari,
Fra lis crôs mi vês mandàd,
Par che a gioldi mi prepari
Ne' beäde eternitàt.
Fàit che 'o pensi duçh i dìs
A cuistàmi il paradìs,
Cuand, oh! cuand *ecc.*

O unigenit fî di Dio,
Vo sul fèn nassùd 'o sès
Par che 'o impari a dà un adio
A chest mond e ai siei plasês,
Inspiraimi duçh i dìs
Il pinsîr del paradìs.
Cuand, oh! cuand *ecc.*

Vo che i cûrs di puris bramis
Ardi 'o fàis, o sant amòr,
Impïàit ches bielis flamis
In me, pùar peçhatòr,
Par che 'o vivi duçh i dìs
Sospirand il paradìs.
Cuand, oh! cuand *ecc.*

E vo, o vèrgine me' çhare,
Benedete fra lis mil,
Che 'o viveris su la Tiare
Cul cûr uestri simpri in cîl,
Fâimi, fàimi duçh i dìs
Cirî nome il paradìs.
Cuand, oh! cuand *ecc.*

Agnulins, che 'o sês tant biei
E che 'o gioldis senze fin
Lassù in cîl, visàissi, us prei,
Di me puar pelegrìn
Che 'o sòi cà contand i dìs
E çhaland in paradìs.
Cuand, oh! cuand *ecc.*

Sants e santis benedetis,
Che 'o puartàis la glorie in front
Dopo i guais e lis disdetis
Che 'o sofriris in chest mond,
Pareçhaimi, fra pôs dìs,
Un biell puest in paradìs.
Cuand, oh! cuand *ecc.*

L' AMÒR DI DIO.

Dìmi, dìmi, o cisilute,
Che tu çhantis sun chel len
Cun che' çhare to' vosute,
Parcè çhantistu tant ben?
Je mi sint — e mi rispuind:
— Il mio çhant l'è il çhant d'amòr
Al bon nestri Creätòr. —

Ce mi venstu la matine
A çhantà, sott il pujùl,
Che to' musiche divìne,
O ninìn di rosignùl?
Lui mi sint — e mi rispuind:
— Il mio çhant l'è il çhant d'amòr
Al bon nestri Creätòr. —

O rosute verginele,
O regìne del 'zardìn,
Cui ti à fate cussì biele
Cun chel manto scarlatìn?
Je mi sint — e mi rispuind:
— Ma l'à fatt l'inmens amòr
Del bon nestri Creätòr. —

Pure, timide, velade
Sott che' füe par pudòr,
O violute, cui ti à dade
Che' fragranze, chel odòr?
Je mi sint — e mi rispuind:
— Mà l'à dad l'inmens amòr
Del bon nestri Creätòr. —

O soreli, cui ti mande
A lusî par dutt el mond,
Cun che' splendide ghirlande
Che tu puartis su la front?
Lui mi sint — e mi rispuind:
— Cussì al ùl l'inmens amòr
Del bon nestri Creätòr. —

Cui ti à ditt, o lune çhare,
Che viazand pa' l to biell cil,
Tu saludis cheste Tiare
Cul to ragio plui 'zintil?

Je mi sint — e mi rispuind:
— Ma l'à ditt l'inmens amòr
Del bon nestri Creätòr. —

O nature, çhante, çhante
Il biell ino de l'amòr,
Çhante laudis dute cuante
Al bon nestri Creätòr.
Jo ti sint — e ti rispuind:
— Benedett il Dio d'amòr,
Il bon nestri Creätòr. —

A GESÙ CRIST *)

Su, su, frutins e vèrginis,
Laudìn du' cuançh Gesù,
Uninsi, uninsi ai agnuj
Che gnott e dì, lassù,
E' çhantin duçh in éstasi:
— Gesù, Gesù, Gesù,
O benedett Gesù! —

O Dio, che da une vèrgine
'O sês par no' nassùd;
O Dio, che innocentissin
Sês stad in crôs mitùd;
O Salvatòr de j umin,
O nestri bon Gesù!
— Gesù, Gesù *ecc*

*) Fra i manoscritti dell'autore trovasi un rimaneggiamento di quest'inno, ma mi pare meno bello.

Al jeve su il soreli
Dutt clar e dutt lusint;
Si mett intòr la lune
Il so biell vèl d' arint:
E duçh i doi e' anunziin
Lis gloriis di Gesù.
— Gesù, Gesù, *ecc.*

Il prât di 'zîs e rosis,
Di raps si viest la vît,
E l' ucelutt de l' ajar,
Fûr di se stess rapìd,
Al 'zorne e al pâr che al çhanti
Lis gloriis di Gesù.
— Gesù, Gesù *ecc.*

E' sçhampe la tempieste,
Al sta cidìn il mâr,
Si plàtin i demonis,
Al treme dutt l' infiàr
A chel gran' nòn che al súpere
Ogni altri nòn: Gesù.
— Gesù, Gesù *ecc.*

Cun chest biell nòn ju apuestuj
E' àn convertìd il mond,
E, fra i torments, i martars
Cu l' alegrezze in front
Intrepids e' spiravin
Çhantand: Viva Gesù.
— Gesù, Gesù *ecc.*

Gesù il biell flor di Gerico,
Gesù il sospîr del cîl,
Plui preziòs de 's perlis,

Plui dolz che no la mîl,
Gesù la pâs de 's ànimis,
La lùs del mond Gesù.
— Gesù, Gesù *ecc.*

Gesù la gran' speranze
Di duçh i tribulads,
Gesù la nobil glorie
Di duçh i batïads,
Gesù la nestre vite,
Il nestri amòr Gesù.
— Gesù, Gesù *ecc.*

Cul uestri sang, bon Dio,
Stampainus, us preïn,
Sul cûr, sui voj, sui lavris
Il uestri nòn divìn
E fàit che l' ultin nestri
Sospîr al sei « Gesù. »
— Gesù, Gesù *ecc.*

Beäds mai no', se, in vite,
'O invocarìn Gesù!
Un' altre dì cui agnuj
'O çhantarìn, lassù,
Contents par duçh i secuj:
— Gesù, Gesù, Gesù.
Gesù, Gesù *ecc.*

A MARIE VERGINE.

No' vignìn, o gran' regine,
Plens di fede ai uestris pîs;
Ascoltàit, o mari buine,
I sospîrs dei uestris fîs.

Otigninus, mari nestre,
In chesçh dìs di gran' perdòn,
Cu la sante grazie uestre,
Une vere conversiòn.

Prin dei secuj predilete
Vo sês stade dal Signòr,
Vo la mari benedete
Sès del nestri Redentòr.
Otigninus, mari *ecc.*

Vo fra dutis us sielzeve
Par so' spose il sant amòr;
Vo fra duçh i fis di Eve
Senze magle e senze eròr.
Otigninus, mari *ecc.*

Vo a la gestre 'o stais sentade
Del fî uestri onipotent,
Vo dei agnuj sês clamade
La delizie e l'ornament.
Otigninus, mari *ecc.*

Vo clamade 'o sês che' stele
Che si viôd sul fà del dì,
Vo sês pure, vo sês biele:
Biele e pure plui del zî.
Otigninus, mari *ecc.*

Da la uestre man pietose
Plovin graziis mil e mil:
Cun che' boçhe graziòse
Vo inçhantàis du' cuant il cîl.
Otigninus, mari *ecc.*

Us coronin dodis stelis
La divine uestre front,
Cussì claris, cussì bielis
Che innamorin dutt el mond.
Otigninus, mari *ecc.*

Vieste nobil il soreli
Cui siei ragios us fasè,
E la lune, come un spieli,
Ai pìs uestris si metè.
Otigninus, mari *ecc.*

Dutt in fieste il cîl us çhante:
— Benedete dal Signòr,
Sante, sante, simpri sante,
Nestre glorie, nestri amòr. —
Otigninus, mari *ecc.*

Anche no', Madone çhare,
Ai pîs uestris si butìn,
E viandants su cheste Tiare
« Sante! sante! » us ripetìn.
Otigninus, mari *ecc.*

E 'o çhantìn la glorie uestre,
E 'o laudìn il uestri nòn,
E 'o sperìn, o mari nestre,
In te' uestre proteziòn.
Otigninus, mari *ecc.*

O Marie, custodinus
Come mari i çhars siei fîs;
O Marie, benedinus
In chest mond e in paradìs.
Otigninus, mari *ecc.*

A GESÙ E MARIE.

Ah, no no che in chest esili
No sîn uarfins, no sîn soj!
Duçh al cîl alzìn i voj
E çhantin cun alegrie:
Nestre mari e' j'è Marie,
Fradi nestri al è Gesù.

Sì, Gesù l'è 'l fradi amabil,
Sì, Marie la mari çhare:
Nus al disin cîl e Tiare
Cun dolcissime armonie.
Nestre mari e' j'è *ecc.*

Cun Gesù e cun Marie
No si tem, no si dispere:
Ma j'è dolce, e' j'è lizere
Ogni angustie e travarsie.
Nestre mari e' *ecc.*

Cuan' che al sint « Gesù, Marie »
Il demoni no nus tente,
Anzi al treme, si spavente
E avilìd al sçhampe vie.
Nestre marï e' *ecc.*

Ma no puedin mai judànus
Nè il Signòr, nè la Madone,
Se il peçhàt no si bandone,
Se a fà ben no si sfadie.
Nestre mari e' *ecc.*

Fûr adunçhe dal cûr nestri
Ogni colpe, ogni bruture:

Simpri l' anime sei pure,
Simpri biele, simpri pie.
Nestre mari e' *ecc.*

Çhare mari, fradi amabil,
Benedinus, consolàinus
E cui sants in cîl clamàinus
A fâus simpri compagnie.
Nestre mari e' *ecc.*

PROTESTIS.

Jo mai plui, mai plui, mio Dio,
Jo mai plui no uei peçhà!
Il peçhàt un' altre volte
A Gesù la muart al dà.

Jo no uei mai plui, mio Dio,
Jo no uei plui blestemà!
La blesteme nome fulmins
Sul mio çhâv mi pò tirà.

Jo no uei mai plui, mio Dio,
In te 's glesiis çhacarà!
I' è la glesie çhase uestre,
Fate a pueste par preà.

Jo no uei mai plui lis fiestis,
O mio Dio, strapazzà!
Ches e' son 'zornadis santis,
No bisugne lavorà.

No mi uei mai plui, mio Dio,
Cun nissùn invelegnà!

Cui che al ten t' al cûr la rabie
No 'l pò mai il Signòr amà.

No mi uei mai plui, mio Dio,
De 's ofesis svindicà!
No l' è scampo, no son scusis:
O danâssi o perdonà.

Jo no uei mai plui, mio Dio,
Il mio prossin maltratà!
Cui che mâl al fàs ai altris,
Nome mâl al pò spietà.

Jo mai plui no uei, mio Dio,
Jo no uei plui mormorà!
Cui che al çhôl l' onòr ai altris
Al fàs piès che sassinà.

Jo mai plui, mai plui, mio Dio,
Jo mai plui no uei robà!
Cui che al robe e che al ingiane
Une cuarde al cuell si dà.

Jo no uei mai plui, mio Dio,
Il mio cûr contaminà!
Nome chei che àn pure l' anime
Vo lassais in cîl jentrà.

No mi uei mai plui, mio Dio,
Piès des bestiis inçhocà!
Il vreäs nel fuc eterno
Oh, ce sèt che al patirà!

Jo mai plui, mai plui, mio Dio,
Jo mai plui no uei 'zujà!

Cui che al piart in 'zucs lis oris,
Cuand che al mûr, lis vajarà.

Jo no uei mai plui, mio Dio,
Daür modis zavariâ!
Cui che côr daùr lis modis
Cul Signòr no ûl plui stâ.

Jo mai plui, mai plui, mio Dio,
Jo mai plui no uei balà!
Oselade del demoni
Ogni bal si pò clamâ.

Jo mai plui, mai plui, mio Dio,
Mai plui scanduj no uei dâ!
Cui che al robe a Dio lis animis
T' a l' infiàr 'za un pîd al à.

Jo mai plui, mai plui, mio Dio,
Cui çhatîvs no uei tratâ!
Cui che al trate cun int triste
Nome mâl al pò imparà.

Jo mai plui, mai plui, mio Dio,
Jo mai plui no uei peçhà,
Ma a cost anche de' me' vite
Us uei simpri, simpri amà!

ALTRIS POESIIS

PATER NOSTER*)

Pari nestri, eterno Idio,
Cussì grand e cussì bon,
Us preín che duch onorin
Il santissin uestri nòn;

E che al vegni el uestri regno,
Dio d'amòr e di bontàt;
Che sei fate in cîl e in Tiare
La divine volontàt.

Il pan nestri, bon Idio,
Ogni dì donàit a no';
Perdonàd 'o vîn ai altris,
Perdonainus anche vo.

No permetit che nus vinci
Il demoni tentatòr;
Dai pechats e de 's disgraziis
Liberainus, o Signòr.

*) Nell' opusc. cit. c' è questo *Pater Nôster* con alcune varianti.

ANGELE DEI.

O pietôs agnul di Dio,
Mio custode e protetòr
Custodîmi, inluminaimi
Ne la strade del Signòr.

La divine providenze
Mi à fidàd al uestri ajût;
Vo difindimi, guidaimi
Per la strade de' salùt.

PATER NOSTER.

(traduziòn dal francés).

Pater-noster pitinìn
Che lu à fatt il Signorìn.
Beäd chel che lu dirà!
Chel sigùr no 'l perirà.

L' altre gnott, te' me' scunute
'O çhatài tre biei frutins,
Tre agnulins del paradìs,
Doi da çhâv e un da p's
E t' al miezz la Madonute
Che rideve cui voglins,
Che diseve: — Fai, ninìn,
Fai la nane: sta cidìn. —

Duçh lu dìs e duçh lu sa
Che il Signòr l' è il mio papà
E che j' è la me' mamine

La Madone cussì buine,
E ju sants del paradìs
Son miei fradis, miei amîs,
E mes surs e' son lis santis
Inrosadis dutis cuantis. —

Mi viestì la me' mamute
Cun che' biele çhamesute
Che metè la Madonute
Al so amabil fantulìn,
Cuand ch' al jere pitinìn;
E la sante Margarite
Mi donà chest biell cristutt
Che 'o ten chi sul stomëutt.

'O vedei la Madonine
Che vajve, puärine!
E' coreve su e ju
A cirî il so Gesù.
In san 'Zuàn e' s' incontrà
E vaind j' domandà:
— Dontre venstu, çhar mio 'Zuàn? —
— 'O ven, mari, di lontàn. —
— Di dulà? — Jo ven, o mari,
De' montagne del Calvari. —
— E varestu tu lassù
Incontràd il mio Gesù? —
— Sì, sì, mari, lu ài vidùd
Sanganàd du' cuant e nûd,
Inclaudàd daprùv de' crôs
Cun tre clauts, e senze vôs,
Traforàd al par di un drazz,
Plen di spinis, di barazz! —
Puare mari! puar Signòr!
Oh, ce spasimps! ce dolòr!

Ogni sere, in 'zenoglòn
Si à di dî cheste oraziòn.
Bëad chel che la dirà!
Chel sigùr no 'l perirà. —

A G. C. NEL SS. SACRAMENT.

O salutàr, santìssime
Ostie divine e pure,
Simbul d'amòr, sicure
Capare di salùt;
Cuintri l'assalt continuo
De l'infernàl baldanze
Armàinus di costanze,
Infòndinus virtùt.

O dolce mane angéliche,
Onipotent, mirabil,
O nestri spôs amabil
O nestri unic confuart;
Vignît a unîssi a l'ànime
Da tançh travàis aflite,
E sostentàile in vite,
E consolàile in muart.

UNE ROSE A GESÙ BAMBÌN.

Umil sponte fra lis spinis
Une rose benedete,
Sospirade, predilete
Da lis ànimis plui buinis,

E pa 'l vergin so candòr
J' è la rose del Signòr:
Chest l' è il flor de l' innocenze.
Tignìt cont di chest biell flor.

Rose angèliche, divine,
Ogni néo j' fàs paure,
Ogni bave d' arie impure
La dissipe, la rovine;
E piardùd il so candòr
No è plui rose del Signòr.
Chest l' è il flor *ecc.*

Une sante verginele
Custodive cheste rose,
Plui che perle prezïose,
Simpri fresçhe, simpri biele;
E je in grazie di chest flor
E' j' è mari del Signòr.
Chest l' è il flor *ecc.*

Fantulìn, a ogni grandezze
San' Luigi al dà un adio
E al domande in don a Dio
Nome il flor de la purezze;
E lui in grazie di chest flor
Al è un agnul del Signòr.
Chest l' è il flor *ecc.*

Prime ed uniche delizie
Dei biei cùrs sun cheste Tiare,
Rose amabil, rose çhare,
Oferinle par primizie,
Su l' altàr del sant amòr,
Pure e càndide al Signòr.
Chest l' è il flor *ecc.*

LA MEDÀE DE' MADONE.

La me' mame mi dìs simpri:
— Ubidìss, Vigiute me';
'O sòi viele, 'o sòi malade,
E, tu sas, ti ài nome te. —

E tant ben jo uei e' mame,
Che nissùn al mond lu sa:
Se t' al fuc e' à voe che 'o vadi,
In t' al fuc sòi pronte a lâ.

E je, sore che 'o sòi buine
E che simpri j' dìs di sì,
Une biele medaüte
Mi à donade l' altre dì.

E j' è su la Madonine
Che brazzole il so bambìn:
Ce musute che' Madone!
Ce biei voj chel so ninìn!

Mi consolìn, m' innamorin
E mi ridin lui e je;
Duçh i doi mi pàr che dìsin:
— Ubidìss, Vigiute me'! —

No podeve la me' mame
Regalami nie di mior.
Oh, ce biele inmaginute!
Oh, ce mame del Signor!

Contentine, le ài pichade
A un flocutt di sede biell,

E cun t' une gale blançhe
Me ài mitude atòr il cuell.

E la bussi dôs, tre voltis
Ogni gnott, sul là a durmî,
E la bussi cuand che 'o jevi,
E la bussi vie pa 'l dì;

E di cûr i racomandi
La me' mame cun dutt me,
E « Ave » j' dîs « Ave, Marie,
Ah, preàit par me e par je! »

E la mostri e 's mes compagnis;
E mi disin anche lor:
— Oh, ce biele inmaginute!
Oh, ce mame del Signòr! —

E anche lor bussale e' uelin
Che' Madone e chel frutìn:
Ce musute che' Madone!
Ce biei voj chel so ninìn!

Io la uei puartâme intormi
Simpri simpri fin che 'o mûr,
Uei che sinti dutis dutis
Lis batudis del mio cûr.

'O uei vêle in te' me' casse,
Dopo muarte, sul mio sen,
Par memorie de' me' mame,
Che mi oleve cussì ben,

Che tant çhare mi tignive,
Che mi à fatt il regalin
Di che' biele Madonine
Che brazzole il so bambín.

PASTORELE DI NADÀL.

Oh, ce sere benedete!
Oh, ce gnott di paradìs!
A ṣchantà la pastorele
Sin vignuds in chest païs.
O - lin - là *ecc.*

L' unigenit fi di Dio
Su la Tiare al è vignùd:
In Betlèm in t' une stale
Il Signòr al è nassùd.
O - lin - là *ecc.*

Il biell trono de' so' glorie
Lui par no' lassàd al à:
Lui si è fatt bambìn e puar
Par vigninus a salvà.
O - lin - là *ecc.*

Esponùd a la crïure
Lui sul fen al sta pojàd;
L' asinell e il bo lu adorin
E lu ṣchaldin cul lor flàt.
O - lin - là *ecc.*

La Madone lu ṣcharezze,
Sant Ioseff j' sta vicìn;
No si stufin l' un e l' altri
Di bussà chel fantulìn.
O - lin - là *ecc.*

Oh, ce sere benedete!
Oh, ce gnott di paradìs!

Fin ju agnuj si consolin
E cun no' son fats amîs.
O - lin - là *ecc.*

Oh, sintìju ce che çhantin
Intropads a mil a mil!
— Pàs ai umin su la Tiare;
Glorie a Dio, lassù in cîl. —
O - lin - là *ecc.*

I pastors, par là a vedèlu,
Lassin pioris, lassin dutt,
E j' regalin il formadi
E j' consegnin l' agnelutt.
O - lin - là *ecc.*

I tre ress daùr la stele
Son vignuds di lontanòn,
E j' presentin aur e mire
Plens di sante devoziòn.
O - lin - là *ecc.*

Dutt il cîl, la Tiare dute
Benedissin il Signòr
Che dal vintri di Marie
L' è nassùd par nestri amòr.
O - lin - là *ecc.*

O Gesù, bambìn amabil,
Ançhe no' olìn fàus onòr,
E laudâus cui uestris agnuj,
Cui tre ress e cui pastors.
O - lin - là *ecc.*

E a çhantà la pastorele
Lìn atòr par chesçh païs.
Oh, ce sere benedete!
Oh, ce gnott di paradìs!
O - lin - là *ecc.*

UN' ALTRE PASTORELE.

Anìn a Betlem,
O ánimis buinis;
Là puer al 'zem,
Espost e' criure
Ne gnott la plui scure,
Il nestri Signòr
Nassùd par salvànus,
Nassùd par amòr.

Un clàr di biell dì
Par sore che' stale
Si viôd a lusì:
J' è l' albe bramade
De' grande 'zornade
Che anunzie vignùd
Il timp de' clemenze,
Il dì de' salùt.

Ju agnuj del cîl
Son duçh in ligrie,
A mil sore mil
In tropp si radunin,
E' çhantin, e' sunin
La glorie e la pàs

Al cîl e a la Tiare
E a cui che ben fàs.

Su su, bòins pastors,
No àn pore lis pioris
T' al lôv e t' a l' ors;
Lassàilis siguris
'Zirà pe' s planuris,
E vàit a vedê
La uestre regine
E il gnûv uestri re.

E lor lassin dutt
Par viodi che' mari,
Par viodi chel frutt;
E' sbassin i voj,
E' plèin i 'zenoj
Ai pîs del Signor,
Ai pîs di che' mari
Di grazie e d' amòr.

Intant in Orient
Insòlite stele
In cil e' risplend,
La stele predete
Da Balam profete,
Che biele e lusint
A l' umil presepio
Invide la int.

Tre ress son i prins
A lei in chei ragios
Misteris divins;
Par straniis contradis,

Par trois e par stradis
Çhaminin e van
A fa riverenze
Al gnùv lor sovràn.

Divots metin ju
E setro e corone
Ai pìs di Gesù,
Estatics lu adorin,
Lu bussin, lu onorin
E j' donin di cûr,
L' incens e la mire
E l' aur il plui pûr.

Ma prest, o çhar ben,
Benchè t' une stale
Pojàd lì sul fen,
Varès a ubidìus,
Varès a servìus,
Fedei uestris fìs,
I princips e i popuj
Di duçh i paìs.

Amabil bambìn,
A rìndius omagio
No' pur 'o vignìn;
Vo sès il messie,
Il fì di Marie,
Il nestri paròn,
L' autòr de la grazie,
La font del perdòn.

E se cognossùd
Us vìn te' s miseriis

De i umin vistùd:
Al cil soleväinus
La glorie svelàinus
E fàinus vedè
Che 'o sès anche Dio,
Che 'o sès anche re.

Cui agnuj, cui sants
Nel uestri biell regno,
Fra i suns e fra i chants,
Nel flum des dolcezzis,
Nel mâr des richezzis,
Deh! fàinus provà
Ches puris deliziis
Che il mond no 'l pò dà!

PANGE, LINGUA.

Chante, o lenghe, il gloriosissin
Cuarp del nestri Salvatòr;
Chante, chante il preziosissin
Sang che plen di sant amòr
Al spandè sul len de' cròs
Il Dio eterno, il Dio pietòs,
Fra i strapazz e fra i dolors,
Par noaltris pechators.

Chel che al jere prin dei secuj,
Da une vèrgine al nassè:
E il Dio ver in miezz dei umin
Simpri püar al vivè,
Nus spiegà i plui grànch segrets

De' so' sante, eterne lezz,
E benefic simpri al fò
Fin che al stè cajù cun no'.

In che' sere, che fò l'ùltime
Del so misar cors mortàl,
Al cenà cui siei apuestuj
E il prescritt agnell pascàl
Al volè cun lor mangiâ,
E po' dopo ur dispensà
La vivande salutàr
Del so sang e de' so' çhàr.

Tant il pan che il vìn si mudin
Al comand onipotent
In çhàr vere e in sang purissin,
Par miracul, sul moment:
Pan e vìn, l'è ver, si viôd;
Ma la fede adore e crôd
No plui pan e no plui vìn,
Ma il ver cuarp e sang divìn.

Umil dunçhe in fazze a l'ostie
Inzenòghliti, o cristiàn;
Lis antighis cerimoniis
A lis gnovis luc e' dan;
E se debil tu às la ment
Par capî chest sacrament,
Prëe, prëe dal Signòr
Fede vive e sant amòr.

Simpri laude e simpri glorie
Par du' cuant fasìn sintî
A Dio pari e al diletissin

Gesù nestri, so unic fì,
E a lo spirit che da lor
Al procèd par vie d' amòr.
Simpri, simpri a Dio çhantìn
Laude e glorie senze fìn.

VENI, CREATOR SPIRITUS.

Vignît, vignît, us súplichi,
O spirit del Signòr,
Vignît a fà une visite
A un püar peçhatòr,
E cu la uestre grazie
Chest cûr che vo creäris,
Che simpri tant amaris,
Vignît a consolà.

Confuart dei miserabij
Vo sès da duçh clamàd,
Vo sès la me' delizie,
Il don plui suspiràd,
La vive font purissime,
La carità perfete,
La mane benedete,
Il flàt, la vite me'.

Vo ricreais li ànimis
Cui uestris dons divins,
Vo sès la man che provide
Mi puarte ai grançh destins,
Vo sès la vôs che i popuj
Ai pîs de' crôs e' invide,
Che dutt l' infiàr e' sfide,
Che jemple il cîl di sants.

O lûs vitàl, benefiche,
Jentràit in chest mio cûr,
Inluminailu, mòvilu
A amâus costant e pûr.
E al uestri sacro incendio
Purgàilu a dute prove,
Clamàilu a vite gnove,
Unîlu dutt a vo.

Cun brazz potent difindimi
Dai miei tremends nemîs,
La pàs, gran' Dio, concèdimi,
La pâs del paradîs;
E in chest gran' mâr, che in furie
Dì e gnott e' mi flagele,
Vo sèit la biele stele
Che al puart mi fâs rivà.

Fede ispiraimi altissime
Nel pari onipotent,
Faimi cognossi l' unic
So fî che mi à redent,
E fait che simpri us veneri
E che a laudàus 'o impari,
Vo che del fî e del pari
'O sès l' eterno amòr.

Umil, tremant, estatic
'O sbassi la me' front
Devant al trino e a l' unic
Che al ten in puin il mond;
E in cîl rapìd cui agnuj
'O çhanti onòr e glorie
Al re de la vitorie,
Al Dio che dutt al po'.

TE DEUM.

Grand Idio, a uestre laude
Un biell çhant us intonìn,
E Signòr e paròn nestri
Duçh insieme us confessìn.

O divìn, eterno pari,
Vo us adore dutt il mond.
Ai pîs uestris duçh i agnui
Umij sbassin la lor front.

Duçh iu cij e duçh i princips
De' celeste gran' citàt,
Senze fin omagio e' fasin
A la uestre majestàt;

E devant al uestri trono
Cherubins e serafins
Si cuviárzin cu lis alis,
Inceäds dai lamps divins;

E dì e gnott su l'arpe sante,
'O Signòr, us stan çhantand;
« Viva il re de la vitorie!
Viva il Dio tre voltis sant! »

Dei splendors de' uestre glorie
Al è plen ducuant il cîl,
E in ogni angul de la Tiare
Fieste us fasin mil e mil.

Us esaltin duçh iu apuestuj
Gloriôs in paradìs,
E i profetis us contemplin
Inçhantads ai uestris pìs.

Cu la palme del martìri
E di flors incoronads,
« Aleluja ! » simpri us çhantin
Duçh intòr inzenoglads.

Ne' s plui barbaris contradis,
Al di là di monts e mârs,
O Signòr, la uestre Glesie
Us consacre incens e altars ;

E anche je fedèl us çhante :
« O Dio pari inmens e grand,
Benedett il ver fì uestri,
Benedett lo spirto sant. »

O gran' princip de la glorie,
Gesù, nestri Redentòr,
O unigenit fì çharissin
De l' eterno genitòr,

Vo, vidind che 'o jerin misars,
Nus vigniris a judà,
E nel sen di un' umil vèrgine
Si degnaris di jentrà ;

E 'o vinceris la potenze
De l' infiàr e de la muart,
E nus vês, o Gesù amabil,
A du' cuançh il cìl aviart.

A la gestre di Dio pari
Vo cumò sentàd 'o sès;
Ma di là, par giudicanus
In chest mond 'o tornarês.

Ah, us preìn, Signòr, assistit
Chei che simpri 'o vês amads,
Chei che 'o vês in crôs, bon Dio,
Cul sang uestri comperads!

E cun vo lassù menàinus
Fra lis gloriis trionfants,
E containus t' al biell numar
Dei çharissins uestris sants.

O Signòr, il uestri popul,
Plui che pari custodît,
E la biele porziòn uestre
Pietosissin benedît.

Vo menainus, o gran' Dio,
Fra i pericuj salvs e sans;
Vo puartàinus simpri simpri
Ne lis uestris santins mans.

No volìn, Signòr, che al passi
Un dì sol, un sol moment,
Senze fàus cun dute l' ànime
Il plui vìv ringraziament;

E il nòn uestri, o Dio santissin,
'O volìn du' cuançh laudà,
Fin che il cûr nus batt t' al stomi,
Fin che il flàt pa 'l cuell nus va.

Sore dutt degnaissi, o Dio,
Di uardànus dal peçhàt,
E ogni dì pietôs tratàinus
Cun pazienze e cun bontàt.

Simpri, o Dio, cuviarts tigninus
Sott il vèl del uestri amòr:
Da vo sol lis nestris sortis
E' dipendin, o Signòr.

Jo du' cuant in te 's mans uestris,
O Signòr, mi sòi mitùd,
E 'o sòi cert che mai, in eterno,
No puess jessi confundùd.

I SIETT SALMOS PENITENZIAJ

SALMO n. 6.

Domine, ne in furore tuo arguas me etc.

O mio Dio, no stait, us prei,
A tratâmi cun rigòr,
E cun me no stait a sei
Tant in còlere, o Signòr.
'O vedês: no puess parâmi,
Sòi tant fragil, tan' meschìn.
Ah, no stait, çhar vo, a lassàmi
Senze il uestri ajût divìn!

Sberlufîd e plen di pore
No olzi nançhe a çhalà il cîl.
Cuand mi daiso almanco un' ore,
O Signòr, di stà trancuìl?
Fàissi donge e solevàit
Da tançh maj l' anime me',
E il cûr uestri secondàit
Cul vè dùl, o Dio, di me.

No 'l porà mai plui laudàus
L' om ch' al mùr nel so peçhàt,
E nol fàs che blestemàus
Ne l' infiàr il puar danàd.

O Signòr, al sol pensàmi
Che us ài fatt tant iritâ.
No puess mai, mai sazïami
Di väj e sospirà.

I miei voj no rezin plui,
Doi rujuzz son deventads;
Ogni gnott i miei linzuj
Son strafonts e travanads,
Ma mi stufe, mi disturbe
E sçhaldâ mi fàs il sang
Chel vedèmi tante turbe
Di nemîs a stàmi al flanc.

O insolents, ce oleso insisti?
Vàit in bote vie di me!
O ài preàd che Dio mi assisti,
E il mio Dio sord no l'è.
Lui lis umils mes prejeris
Al à subit esaudìd;
Lis mes lagrimis sinceris
Lu àn comott e intenerìd.

E chei çhans che mi maltratin
E che cirin la me' muart,
Che si umiljin, che si platin,
Che confessin che àn il tuart.

SALMO n. 31.

Beati quorum remissae sunt iniquitates etc.

Bead mai me, se mi perdone
Il Signòr il mio peçhàt,
E cul manto m'al tapone
De' infinide so' bontàt!

E bëad chel om ch' al passe
La so' vite simpri pûr,
E che mai jentrà no 'l lasse
La malizie nel so cûr!

No ài volùd mai pandi, o Dio,
I miei faj par vê perdòn,
E cumò po' 'o pài il fio
De' me' brute ostinaziòn.
Puărìn! sòi clopp e 'o tremi
Consumàd dal gran' dolòr,
E no fâs che simpri 'zemi
E clamâus, o mio Signòr.

E i miei mâj e lis mes penis
Ogni dì mi van cressind,
E une spine fin te 's venis
A jentrâmi, o Dio, mi sint.
Pur io adori in duçh chesçh guais
La man uestre onipotent;
Ju çhastics che vo mi dais
Mi àn tiràd a pentiment.

E ai pîs uestris us acusi
Cui voj bass lis colpis mes;
No mi pàri, no mi scusi,
Anzi 'o sai che 'o merti piês.
Sì, us al uei, mio Dio, ripeti:
'O soi stad un pòc di bon,
Ma pentìd 'o speri e 'o spieti
Da vo pàs e remissiòn.

E cussì te' lor disgrazie,
Cognossuds i lor erors,

Prearàn perdòn e grazie
Anche ju altris pechators.
E se il mond al lès sott sore,
Lor par chest no tremaràn,
Ma costants e senze pore
A fà ben si metaràn.

O Signòr, in vo jo chati
Anche tropp compatiment,
E 'o sès pront par me a scombati,
Se mi tirin a ciment.
Simpri i trisch mi stan in spie
Par chapâmi t' a i lor lazz,
O Signòr, paràimaj vie
Cul teribil uestri brazz:

E in che' volte 'o gioldarai
La me' sante libertàt,
E dutt legri us laudarai,
O Signòr, infin che 'o ài flàt.
E vo intant a inluminàmi,
O Dio bon, 'o vignarès,
E la strade di salvâmi
Cun dutt cûr mi mostrarès,

E la man par che no coli
Mi darès di cuand in cuand,
E dì e gnott cul uestri voli
Mi larès acompagnand.
Puars mai chei che no si plein,
O Signòr, e' uestre lezz!
E' son stupids, e' semèin
Tanch chavaj e tanch mulets.

Ah, doprait ben ben la scòrie
E çhazzàit in boçhe el smuars
A chesçh bulos plens di borie,
Che no us vegnin mai al viars!
Il Signòr tremends flàgej
Al ten pronts pa' j peçhators,
E pa' i boins e pa' i fedei
Al riserve i siei favors.

Gioldit dunçhe, animis santis,
Stait alegris nel Signòr,
E gloriaissi dutis cuantis
Ne 's deliziis del so amòr.

SALMO n. 37.

Domine, ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripias me. — Quoniam sagittae tuae infixae etc.

Ah, no stait, mio Dio, a çhalàmi
Cun chel cei cussì iritàd,
E no stait a çhastiàmi
Senze gran' di umanitàt!
La man uestre spaventose
Cui siei fulmins mi à incandìd,
E del uestri onòr 'zelose
E' ûl vedèmi muart finìd.

No ài di san altri che i voj,
Sòi ridott a piell e uess
E mi tremin i 'zenoj
Sott il pês dei miei ecess.

'O ài plui colpis su la schene
Che no son çhavej sul çhâv,
E il lor pês mi dà plui pene
Che se 'o vess sul cuell un trâv.

Tant e tant 'o uei puartalis,
E insensàd no m' inacuarz
Che la muart mi sta a lis spalis
E che 'o sòi 'za frèaid e marz!
Miserabil jo strissini
I miei dìs t' un màr di stents,
E par dutt là che 'o çhamini
Cun me 'o puarti i miei torments.

Mil impuris vòis mi tentin
E si tachin al mio flanc,
E la vite mi tormentin
E mi uastin dutt il sang.
Mi sgrisuli nel vedêmi
Tant sbatùd e umiliàd,
E no fàs che simpri 'zemi
Fin a piardi cuasi il flàt.

Ma, Signòr, vo 'za cognossis
Un par un i miei pinsìrs,
Vo vedês lis mes angossiis,
Vo sintîs i miei suspîrs.
Ah, çhalàit, çhalàit, us prei,
Il mio cûr cimùd che al è!
Lu lambichin tançh flagej,
Che padìn no 'l pò mai vê.

E tant fuart e san che 'o jeri!..
E cumò sfinid a muart!..

'O viòd 'za dutt scûr e neri:
Ançhe i voj, Signòr, 'o piard.
Chei che tant mi çharezzavin
No mi vegnin plui pa 'i pîs,
E chei stess che plui mi amavin
Si son fats i miei nemîs.

Une volte mi 'zuravin
Duçh dacordo fedeltàt,
E po' dopo mi lassarin,
Un daur l'altri, impastanàd.
Duçh mi slenghin, mi àn in nasse,
Mi strapazzin piès d'un çhan;
Uelin viòdimi in te' casse
E se no contents no stan.

E caluniis lis plui nêris
Chei galiots mi metin fûr.
Mi cuviarzin d'improperiis
E dì e gnott mi dàn daûr.
Cun dutt chest jo no mi ponti,
Che mi disin pur di dutt,
E no voghi e no ju conti
E 'o tàs simpri come un mutt.

Sichè cheste baronie
Cul çhâv alt e' va disind:
— No l'è bon di fànus nie,
A l'è un stupid che no 'l sint. —
Ma jo in duçh chesçh displasês
'O ài speràd, Signòr, in vo,
E vo no mi mançharês,
O bon Dio, o pari mio!

— Guai, — io d's, — se mi vedessin
Conturbàd e parmalôs!
Plui che mai mi soraressin
E alzaressin la lor vôs. —
Sì, la man 'o bussarai,
O Signòr, che tant mi batt,
E dì e gnott mi visarai
Del di tuart che jo us ài fatt.

E uei dîle infîn che 'o ài vite
La me' colpe a dutt il mond,
E sul cûr uei vêle scrite
E scolpide su la front.
Ma in chest mûd e' çhapin alis,
O mio Dio, ju selerads,
E insolents su lis mes spalis
Si spitichin plui sfazzads;

E mi pàin dei benefizzis
Cul dî dutt il mâl di me,
E ur displàs che 'o sçhampi i vizzis
E che 'o fàs il mio dové.
Ma, Signòr, e vo no seso
Ne 's mes ueris il mio brazz?
E cumò mi lassareso
Esponùd ai lor strapazz?

Ah, no stait a bandonàmi!
Vignît donge! daimi ajût!
Nome in vo jo puess fidàmi,
Dio di grazie e di salût!

SALMO n. 50.

Miserere mei, Deus etc.

O mio Dio, perdonàimi,
Perdonàimi il mio peçhàt,
Sott lis alis riparàimi
De la uestre gran' pietàt.
Paràit ju dal libri neri
La me' colpe, o mio Signòr;
Vo no olês che si disperi
Nançhe il plui grand peçhatòr.

No j' è nete mai avonde,
O Dio bon, l' anime me':
Ah, lavàile e faile monde
Fin che us rive a complasê!
'O cognôs pur tropp, che 'o sòi
Un birbant, un seleràd.
E mi sta dí e gnott sui voj
La me' orende inicuità.

'O soi stad un temerari
A cometi un tal ecess
Cuintri vo, mio divìn pari,
E sui uestris voj istess.
Ma 'o vês ditt di compatîmi,
No si vês di ritirâ;
Se 'o volês che bon us stimi,
No mi vês di condanâ.

'O savês che senze tare
Mai nissùn no l' è nassùd,

E me' mari su la Tiare
Cu la peçhe mi à mitùd.
Pur vo, o Dio, in me 'o vederis
Un om umil e sincèr,
E la grazie mi faseris
D' insegnàmi il just e il ver.

E 'o voleris rivelàmi
Ju tesaurs de' uestre lezz,
E i misteris confidàmi
I plui alts e i plui segrets.
Vo cu l' aghe benedete
La me' front mi segnarès,
E de' nêv plui blançhe e nete
La me' anime 'o farès;

E une sante contentezze
Mi farès, bon Dio, provà,
E il mio cûr di tenerezze
In t' al sen mi sbalzarà.
Ah, no stait, çhar vo, no stait
A fa càs sui miei peçhats,
Ma un gran' vêl, Signòr, tirait
Su lis mes inicuitats!

E un cûr mond a dute prove,
Un cûr gnûv creait in me,
E gnûv spirit e vite gnove,
O mio Dïo, fàimi vê.
No mi stait a parâ vie
Dai pîs uestris, o Signòr,
Ma lassaimi in compagnie
De l' eterno uestri amòr.

E tornàit a dàmi, us prei,
La ligrie dei prins miei dìs,
Fàit che simpri 'o mi ricrei
Nel pins'r del paradìs.
E jo ai trisçh 'o insegnarai
La maniere di fà ben,
E ducuançh ju menarai
Convertids al uestri sen.

Liberaimi dal suplizzi
Dal mio oribil tradiment,
E jo il uestri just iudizzi
Laudarai ogni moment.
Metit vo su la me' boçhe
Lis peraulis che 'o ài di dî,
E a du' cuançh l'onòr che us toçhe
'O farài, mio Dio, sintî.

Se 'o crodess che 'o vessis çhare
Cualchi çhosse di chest mond;
Se ançhe e' foss preziose e rare
A donàusse 'o saress pront.
Ma jo sai che no us impuarte
Nançhe l'aur del mond intîr
E che un' altre mior ufiarte
'O acetais plui vulintîr.

Vo, Signòr, in cerçhe 'o vais
Dei sospîrs de l'om' pentìd,
E l'ufiarte 'o domandais
D'un cûr umil e contrît.
Çholsi, çholsi a pett la sante
Citàt uestre, o mio Signòr,

E tornàit a dàj du' cuante
La so' fuarze e il so splendòr;

E in che' volte e' sarà buine
Ogni ufiarte che us farìn:
L'ostie mistiche, divine
Su l'altàr us metarìn.

SALMO n. 101.

Domine, exaudi orationem meam etc.

Esaudìt la me' prejere,
Vo che 'o sês un Dio tant bon,
Contentait un puar ch'al spere
In te' uestre proteziòn.
Chei biei voj sun me sbassàit,
Chei biei voj di pâs e amòr,
E in orele simpri stait
Cuand che us prej nel mio dolòr.

Cuanche jò vaind us clami,
O mio Dio, speranze me',
Vignît subit a judàmi,
Corit subit donge me.
Come il fun e' son sparidis
'Za lis oris del mio ben;
Son 'za magris e scunidis
Lis mes giambis, come un len.

Tanche un fros di jerbe fresçhe
Lis disgraziis mi àn colpìd;
E il mio cûr come la lesçhe
Al è secc e ingrisignìd.

Jo, Signòr, n' olèi nudrîmi
Di chel pan privilegiàd
Che vo stess, par mantignîmi.
Ju dal cîl mi vês puartàd.

E cumò pentìd mi toçhe
Nome a 'zemi e a suspirà:
'O ài sidiade fin la boçhe
Par väî e cïulà.
Oress stà platàd in vite
In t' ai boscs cul pelicàn,
Opùr, come la ciuite,
In t' un zondar, ma lontàn.

E ches gnots e' son ben raris,
Che mi pogni par fà un siùn;
Come i passars solitaris
N' oress viodi mai nissùn.
I birbants, cuanche mi çhatin,
Tan' che bòis mi dàn a duess;
Mi sbelèin e mi maltratin
Fin i miei amîs istess.

Cuandche 'o mangi, jo divori
La cinise cul pan dur,
E cu l' aghe mi ristori,
Che dai voj mi salte fûr.
Oh, ce tant che 'o sês teribil,
O Signòr, cul mio peçhàt!
Oh, in ce brutt abiss oribil
Çhe mi vês precipitàd!

Come un' ombre intant e' sçhampin,
O Dio sant, i miei pôs dìs;

Lis mes giambis 'za s' inzampin
E il mio çhàv al è dutt grîs.
'Za mi viôd cul pîd te' buse,
'O sòi tanche il fen t' al pràt
Che si seçhe, che si bruse
In chel dì che al è sëàd.

Ma la uestre inmense glorie
Mai, Signòr, no pò finî,
E la uestre gran' memorie
Passarà di pari in fî.
Vo varês de' benedete
Citàt uestre compassiòn;
Chest l'è il timp che tant e' spiete
Il so timp di redenziòn.

Lis sos pieris lavoradis
Da la uestre sante man
A ducuançh a dèd mostradis
Dai fîs uestris e' saràn.
E ches tiaris cumò nudis
E lassadis in pustott,
Tornaràn di flors vistudis
E daràn un biell prodott.

Lis nazions lis plui ribelis
In che' dì si umiliaràn,
E il nòn uestri fin e 's stelis
Riverents e' puartaràn.
E' diràn che Dio si degne
Di vê a cûr la so' citàt,
E che in je potent al regne
Te' so' glorie e majestàt,

E che vo, Signòr, scoltais
L' oraziòn dei püarets,
E che mai no ju tratais
Cun rigòr e cun disprezz.
Scrivit, scrivit in te 's storiis
Par che' int che vignarà:
— Un gran popul gnovis gloriis
Al Signòr al çhantarà. —

Scrivit pur che Idio di viste
No l' à mai i siei fis piarduds,
Che vidinju in sorte triste
Lui ju à simpri protezuds;
E j' faserin dùl lis penis
Di tançh püars presonîrs,
E al rompè lis lor çhadenis
Dopo secuj di sospîrs.

E al volè che in Sion si unissin
Duçh in sante societàt,
E che duçh lu benedissin
Ne la gnove so' citàt;
E ducuançh in biele gare
I' çhantassin l' ino istess,
Ress e popuj de la Tiare
A lui re di duçh i ress.

Ma jo tropp no vivarai,
Il Signòr mi à 'za visàd,
E di cert no vedarai
Chest trionfo suspiràd.
O Signòr, lassaimi, us prei,
Fin ch' al sponte chel biell dì,
Par che o vegni cui fedei
Il nòn uestri a benedì.

Sott di vo a volopp e' passin
Ains e secuj mil e mil,
E il lor çhâv tremants e' sbassin
A vo sol, o re del cîl.
Vo chest mond 'o fabricaris
Cussì ben architetàd,
Vo parsore nus slargiaris
Chest biell cîl dutt brilantàd.

Ma cheste opere divine
Cul brazz uestri onipotent,
Come un vêl che si sbridine
Disfarês in t' un moment;
E un mond gnûv e un gnûv soreli,
O Signòr, 'o creärês,
E vo mai no sarês vieli,
Sarês simpri chel che 'o sês.

E cun vo la pâs perfete
Duçh i sants e' gioldaràn,
E i lor fîs di ete in ete
Puntuai us serviràn.

SALMO n. 129.

De profundis clamavi ad te etc.

Oh, in ce abiss, Signòr, che 'o sòi
Par disgrazie me' piardùd!
Cu lis lagrimis ai voj
Us domandi il uestri ajût.
Dopo in ca che mai, us clami
Da chest' oride presòn!

Fàit la grazie di ascoltàmi,
Vo che simpri 'o sès tan' bon.

Se daùr lis colpis nestris
Nus oressis indicà,
Cui, mio Dio, dai fulmins uestris
Si poressial mai parà?
Ma vo invece si mostrais
Anche masse bon cun no',
E argoment cussì mi dais
Di sperà ogni ben da vo.

Vo socors mi prometeris
E fedél jo us ài crodùd,
E in te 's mes plui grandis ueris
Nel nòn uestri 'o ài scombatùd,
Spere dunche, anime buine,
Spere in Dio benedett,
E di sere e di matine
Préilu, préilu cun afiett.

Il Signòr l'è fatt apueste
Par usànus rimissiòn,
E cui agnuj al fàs fieste
Se al pò dànus il perdòn.
E lui stess une 'zornade
Salvs e libars nus farà,
E a la patrie sospirade
Trionfants nus menarà.

SALMO N. 142.

Domine, exaudi orationem meam; auribus percipe etc.

O Signòr, che la promesse
Fedèl simpri 'o mantignîs,
Vo che 'o sês la grazie istesse
Stait atent a ce che us dîs.
Cul puar om no stait, us prei,
A là masse par sutìl:
Cui isal mai ch' al puedi sei
Senze peçhe nançhe in cîl?

Il diaul l' anime mi tente,
O Signòr, jo no puess plui,
La lambiche, la spavente
Tant che fate e' foss par lui.
Da lis ombris lis plui scuris
'O mi çhati circondàd,
Come i muarts te 's sepulturis
Mi à chel mostro confinàd.

D' ogni bande che mi 'ziri,
Mai cujete no puess vê:
L' è tan' grand il mio deliri,
Che no sai ce fâ di me.
Ma m' impensi dei miei paris,
Ançhe lor e' án tant 'zemùd,
E vo mai no ju lassaris
Senze il uestri sant ajût.

E a solèv de' me' disgrazie
Simpri 'o mèditi, o Signòr,

I portents de' uestre grazie
E i biei trats del uestri amòr.
Sì: mil provis mi vès dadis
Che vo a duçh 'o volês ben,
E ançhe jo lis mans alzadis
Viars di vo, Signòr, 'o ten.

O mio Dio, us prei e us clami,
Come un çhamp che, il mês d' avrîl,
Senëôs al pàr che al brami
Che un pò d' aghe j' mandi el cîl.
O Signòr, vignîmi a assisti,
E ben prest, us prei, vignît:
Plui a lung no 'l pò resisti
Il mio spirt indebulìd.

Puar mai me, se no mi oressis,
O bon Dio, mai plui çhalà!
Al è istess che mi metessis
T' a l' infiàr par simpri a stà.
Consolàit lis mes orelis,
Favelàimi, o Dio pietòs:
Lis speranzis mes son bielis,
Cuanche 'o sint la uestre vôs.

Insegnàimi vo la sole
Vere strade di fà ben,
Che il mio cûr ansiòs al svole
Par vignî nel uestri sen.
Ma dai trisçh, mio Dio, salvàimi,
Jo di lor no uéi savè;
Vo, vo sol la lezz detàimi,
Vo sês sol paròn di me.

Dît a l' agnul che a la giestre,
O Signòr, mi vès mitùd,
Che mi meni in grazie uestre
Al biell puart de' me' salùt.
Dàimi fuarze par che 'o vivi
Simpri just e simpri bon,
E che salv al cîl 'o rivi
Nel santissin uestri nòn.

Finiràn po', mio bon Dio,
Finiràn i miei dolors,
E laràn a pajà il fio
Duçh i miei persecutors.
Sì: vo dutis lis lor menis
Sventarès, o mio Signòr,
E jo libar de 's mes penis
Sarai uestri servitòr.

ORAZIONS

ne la messe par la sante infanzie

AL « KIRIE ».

Vo, che bambìn voleris
Mostrâssi su la Tiare,
Vo, che ne i fruts sielzeris
La compagnie plui çhare;
Dei puars bambins de 's Indiis
Vevit, Gesù, pietàt.
No', tenere primizie
Del uestri popul pio,
Us oferìn propizie
L' Ostie par lor, bon Dio.
Dei puars bambins de 's Indiis
Pietàt, Gesù, pietàt!

AL « GLORIE ».

Un çhant di laude eterne
Ne l' alt dei cìj s' intoni
Al Dio che dutt governe;
E lui la pàs nus doni,
Che' pàs che il mond desìdere
E dàle il mond no 'l pò.

Agnuj, dal cîl dissendit
Fra i puars bambins de' Chine,
I lor dolors sospendit,
Puartàur la pàs divine,
E solevàit ches ànimis
A amâ il Signòr cun no'!

A « L' EPISTOLE ».

O Dio, ce sorte biele!
Ne la peràule uestre
No' vin la nestre scuele,
La nestre gran' maestre,
La font eterne ed úniche
Del nestri sant amòr.
Compît, Bontàt supreme,
La consolant promesse:
Unìnus duçh insieme
Ne' uestre fede istesse,
E séi une sole Glesie
E regni un sol pastòr!

AL « VANZELI ».

Dio stess nus à detade
La lezz nel so vanzeli,
Lezz sante, inmacolade,
Plui pure del soreli,
Lùs inmortàl, benèfiche
Che infond la vite in no'.
Ah! fait che prest e' vegni,
Bon Dio, la gran' 'zornade

Che in dutt il mond s' insegni
La uestre lezz beäde,
E lis nazions plui bàrbaris
Tornin fedels a vo!

AL « CREDO ».

Dio grand ne' so' potenze
Al à volùd creànus;
Dio bon ne' so' clemenze
Al à volùd salvànus;
Dio stess ai sants apuéstuj
Al à insegnàd cussì.
Fede potent, divine,
Da vo socors al spiete
Il puar espost de' Chine.
O fede benedete,
Sujaj ben prest lis làgrimis,
Clamàilu uestri fì!

A « L' OFERTORI ».

Il cûr in pett nus sbalze
Di gust, o Dio santissin,
Cumò che a vo s' inalze,
Come profum gratissin,
De' nestre ufiarte mìstiche
Il prezïòs odòr.
L' Ostie innocent e pure,
Bon Dio, pietòs acolzit,
E cun paterne cure

Al sen chei fruts racolzit
Che in Chine 'zemin vitimis
De' colpe e del dolòr!

AL « SANTUS ».

Signòr, vo in cil 'o splendis
Fra i lamps d' inmense glorie;
Vo vês ne 's mans tremendis
I fulmins de' vitorie;
Vo sês il re dei secuj,
Il sant tre voltis sant.
Osane, osane us çhante
Dute la cort celeste;
La Tiare dute cuante
Rispuind *osane* a fieste,
E anche la sante infanzie
Fàs eco a chest biell çhant.

A « L' ELEVAZIÒN ».

Oh! su, che i cùrs si movin
A plui fervents prejeris,
Cumò che si rinovin
De' crôs i sants misteris,
E chè il gran' fi de' vèrgine
Al spand il sang par no'.
O sang, confuart mirabil
Dë' umanitàt aflite,
O Redentòr amabil,
Salvàit pietòs la vite
Ai uarfins che da l' Indie
Alzin lis mans a vo!

AL « PATER NOSTER ».

Vo che esaud'ṣ da pari
Lis nestris piis domandis;
Vo che dal sen de' mari
Sun no' la grazie spandis,
In nòn de' sante infanzie
Scoltàit la nestre vòs.
Fàit che nissun si piardi,
Bon Dio, ne 'l fuc eterno;
Ma che ogni cûr al ardi
Nel uestri amòr paterno.
E dutt il mond us vèneri
Felìz ai pîs de' crôs!

A LA « COMUNIÒN ».

Gesù, bontàt inmense,
Nus clame a fà corone
A là so' sacre mense,
E generôs nus done
Lis propriis çhàrs santìssimis
In nestri nudriment.
Oh, cuanch bambins che vivin
Di là dei mârs in pene!
Fàit, o Gesù, che rivin
Cun no' a la nestre cene,
Vistuds de' stole càndide,
Lavads nel sacrament!

A LA « BENEDIZIÒN ».

O bon Gesù, speranze
Di duçh i fîs di Eve,
Cheste umil adunanze
A vo i sospirs soleve,
E « Benedit lis Indiis »
Afetüose us dîs.
O prime fra lis maris
Par grazie e par clemenze;
O vo che simpri amaris
I flors de l' innocenze,
Preàit che i fîs de l' Indie
Deventin uestris fîs!

AL FIN.

Signòr, cun ment racolte
'O vîn scoltàd la messe,
E il cùr un' altre volte
Di suplicâus no 'l cesse:
Dei puars bambins de 's Indiis
Vevit, Gesù, pietàt!
Vo, che cun man pietose
Dais a l' ucell la plume;
Vo, che 'o uardàis la rose
Dal viàr che la consume,
Dei puars bambins de 's Indiis
Pietàt, Gesù, pietàt!

LA "VIA CRUCIS"

ORAZIÒN A LA CRÔS *) DA PÎS DE L'ALTAR GRAND.

Il misteri de' crôs al trïonfe:
Eco in ajar il sacro standart.
Sun chel len e' j' è muarte la vite
Par salvà dutt il mond da la muart.

Inclaudàd sun chel arbul l'om-Dio
E ferìd da une lanze t' al flanc,
Par che 'o vessin un bàin di lavàssi,
Al mandà dal so cûr aghe e sang.

Di chest len un piezz prime Davide
Al vedè l' amirabil splendòr,
E al çhantà che « par trono di glorie
Un biel arbul si à sielt il Signor. »

Vo di porpore, d' aur e di pèrlis
Us furnì il sapientissin artist,
Par che degne, o crôs nobil, 'o fossis
Di toçhà lis çhàrs santis di Crist.

Benedete! Vo sès che' staderie
Che il riscatt infinìd e' pesà,

*) *Vexilla regis prodeunt* etc.

Vo sui brazz 'o puartaris chel Dio
Che l' infiàr senze prede al lassà.

Cu la front su la tiare us adori,
O crôs sante, unic len di salùt;
Vo t' ai boins fait che cressi la grazie
E che nassi t' ai trisçh la virtùt.

Dutt il mond a vo, eterno bon Dio,
Çhanti laudis; e 'za che cajù
Nus donaris de' crôs la vitorie,
Dainus anche il biell premi lassù.

ORAZIÒN PREPARATORIE.

Cul mio cûr ingropàd, in 'zenoglòn
Mi buti ai uestris pìs, o re del mond,
E us domandi vaind pietàt, perdòn.
Oh, puar mai me! Io tremi e mi confond,
Pensand che jo chel barbar 'o sòi stad,
Che us ài mitùd in crôs cul mio peçhàt.

Cumò su pa 'l Calvari al uestri flanc
'O uei vignî, cun vo, gram e pentìd
A misturà cul uestri divin sang
Lis mes lagrimis. Deh, vo benedît
I miei pass, o Gesù plen di clemenze,
E viàrzimi i tesaurs de l' indulgenze!

Staziòn I.ª

Pilato al sentenzie a muart G. C.

Signòr, seso laudàd e ringraziàd,
Che cu la sante crôs mi vês salvàd!

O Gesù benedett,
Vo, che dutt cùr o sès e dute pàs,
Dutt amòr e innocenze,
Si sintîs a intimà l'empie sentenze
Di muart. E io, — ce piès! — il prin mi fàs
Carnefiz uestri, e aduess lis mans us mett.
O ingratissin che 'o sòi!
Vo a mi la vite, e io la muart us dòi.
Ah, no! Vo vivit simpri, o re del cil,
E a mi mandaimi no une muart, ma mil!

Gesù, dolce, ùniche
Speranze me',
Misericordie vevit di me!

La me' malizie
Simpri plui nere
Matine e sere
Sui voj mi sta.

Pater, Ave, Gloria.

Gesù, Gesù mio bon,
Vevit pietàt di me: perdòn, perdòn!
Mari dei siett dolors,
Preàit Gesù pa' i puars peçhators!

Staziòn II.ª

G. C. al çhôl su la crôs su lis spalis.

Signòr, seso laudàd *ecc. ecc.*

Vo çholis su che' crôs,
Bon Dio, tan' vulintîr e la bussais
Come l'amie plui çhare,
Ce confusiòn par me! Io viar de' tiare
Simpri oress gioldi, e se vo mi mandais
Cualchi crôs, m'invelegni, 'o alzi la vôs
E mai no uéi capî
Che senze crôs in çîl no puess vignî.
Ah, mio Gesù! insegnaimi par pietàt
A fà simpri la uestre volontàt!
O re dei martirs,
O Dio pietòs,
Sul cûr stampaimi
La uestre crôs,
Par che mi visi,
Te 's traviarsiis,
Te 's mes fadiis,
Di sopuartà.

Pater, Ave, Gloria.

Gesù, Gesù mio bon *ecc. ecc.*

Staziòn III.ª

G. C. al çhâd par tiare la prime volte.

Signòr, seso laudàd *ecc. ecc.*

Strussiàd, sott il gran' pès
De' crôs vo sês çhadùd, o mio Gesù.
Imbote un tropp di zass

Cun pidadis, cun sburts e cun patass
E' uelin che par fuarze 'o jevais su.'
E vo ubidîs, e vo pazient 'o sês
E no volês vendete;
Anzi si sint cun che' boçhe benedete
A preà par chei trisçh « perdòn, pietàt. »
Oh, ce esempli par me di caritàt!
In fin che in vite
Lassâmi us plàs,
Cun duçh, mio Dio,
Uéi vivi in pàs:
E se mi fasin
Cualchi insolenze,
Uéi vè pazienze,
Uéi perdonà.

Pater, Ave, Gloria.

Gesù, Gesù mio bon *ecc. ecc.*

Staziòn IV.ª

G. C. s' incontre in Marie vèrgine, so' mari.

Signòr, seso laudàd *ecc. ecc.*

La plui tènere mari
S' incontre cul plui bon di duçh i fîs,
E lu viòd, puarìn!
Tra miezz dei bòis, e tanche un gran' sassìn
Leàd e sanganàd da çhàv a pîs,
Che al va a murî innocent sul mont Calvari.
Oh, ce passiòn!.. ce spade
Pa 'l uestri cûr, o mari adolorade!..
E jo plui dur des pieris ançhimò
No butarai une lagrime par vo?..

Sì, sì, 'o uéi pàndius
Il mio peçhàt:
Io sòi chel barbar,
Chel seleràd
Che us ài tan' fate,
Su pa 'l Calvari,
O çhare mari,
'Zemi e penà.

Pater, Ave, Gloria.

Gesù, Gesù mio bon *ecc. ecc.*

Staziòn V.ª

Il Cireneo al jude G. C. a puartâ la crôs.

Signòr, seso laudàd *ecc. ecc.*

Un sol us dà une man,
Un sol us puarte, o mio Gesù, la crôs.
Pur l' altre dì ce tançh
Che us corevin daùr pizzuj e grançh,
Cuand che cul pan e pess miracolòs
Ta 'l desert ur paravis vie la fan!
Cussì chest mond ingràd
Si dismentee di cui che lu à judàd;
Vo sol, mio Dio, vo sol fedèl mi sês,
E plui che pari simpri ben mi olês.
O mond, avonde,
A spesis mes
Tu mi às fatt viòdi
Ce che tu sês.
Cumò 'o uei dàti
L' ultin adio,

E in brazz a Dio
Mi uéi butà.

Pater, Ave, Gloria.

Gesù, Gesù mio bon *ecc. ecc.*

Staziòn VI.ª

Sante Veroniche e' suje i sudors a G. C.

Signòr, seso laudàd *ecc. ecc.*

Tant generòs sès vo,
Signòr, e cussì bon, che 'o compensàis
I plui pizzui favors.
Us suje la Veroniche i sudors,
E vo la uestre inmagine j' donais.
Ce plui! A mi, che ben mancul ançhimò
Di che' femine us fàs,
O benedett! di regalàmi us plàs
Il uestri sang, la uestre istesse çhàr
Nel sacrament santissin de l' altàr.
O cùr dolcissin
Del mio Signòr!
O venerabil
Ostie d' amòr!
Nudrímì l' anime,
Santificaile,
E mai no stàile
A bandonà.

Pater, Ave, Gloria.

Gesù, Gesù mio bon *ecc. ecc.*

Staziòn VII.ª

G. C. al çhâd la seconde volte sott la crôs.

Signòr, seso laudàd *ecc. ecc.*

Ah, vo no podès plui,
Bon Dio, un' altre volte us viòd colàd!
Ma pur vo tant e tant
S' inzegnais di jevà e di là indenant;
Invece jo çhadùd in t' al peçhàt,
'O duàr i mês e i mês in brazz di lui,
E no pensi, o imprudent!
Che l' infiàr mi po inglotî ogni moment!
Ah, us prei, vignît donge di me, o Gesù:
Dàimi la man e fàimi jevà su!
Cûr mio, su, svèiti
Dal siùm funest
Di tantis colpis;
Su, svèiti prest.
E' j' è ué forsi
L' ultime volte,
Che Dio ti scole.
Domàn... cui sa?!

Patev, Ave, Gloria.

Gesù, Gesù mio bon *ecc. ecc.*

Staziòn VIII.ª

G. C. al console lis fèminis di Gerusalèm, che lu vàin.

Signòr, seso laudàd *ecc. ecc.*

O fèminis pietosis,
Sintît cun ce dolcezze, che us ringrazie

Il pazient Redentòr,
Pe 's uestris bielis lagrimis d' amòr!
Anche jo, cu l' ajût de' sante grazie
'O uéi vaî lis tantis mes ososis
Colpis, infîn che 'o ài flât.
E 'za che il cûr contrìt e umiliàd
No us displàs, o Signòr; deh, compassiòn
Vevit di me, e concedimi il perdòn!
O cîl, delizie
Di duçh ju elets,
O çhare patrie
Dei benedets!
Lassù jo spieti
Il mio biell premi:
Cajù uéi 'zemi
E suspirà.

Pater, Ave, Gloria.

Gesù, Gesù mio bon *ecc. ecc.*

Staziòn IX.e

G. C. al çhâd sott la crôs la tiarze volte.

Signòr, seso laudàd *ecc. ecc.*

Mio Dio, lung e distès
Pe' tiarze volte cu la crôs sun vo
Us viôd çhadùd sui class.
Ce crôs pesant! no us lasse movi un pass.
Ma vo mi disis: — Ah, fî mio, fî mio,
No mi pese chest len; ma un altri pês,
Un' altre crôs plui brute
Mi çhôl il flât e par tiare mi bute:
Il pinsîr che di band, (oh, ce dolòr!)
'O puarti cheste crôs par tançh di lor! —

Se in tantis penis,
Gesù, us vedess
La tigre stesse,
Us vajaress.
E jo plui barbar
De 's bestiis, mai
No finarai
Di fàus penâ?

Pater, Ave, Gloria.

Gesù, Gesù mio bon *ecc. ecc.*

Staziòn X.ª

G. C. al ven dispojàd des sos viestis.

Signòr, seso laudàd *ecc. ecc.*

O amabil mio Gesù,
Vo sès tan' puar che apene 'o vès di uestri
Une misere vieste;
E cumò i trisch us giavin anche cheste.
Oh, ce leziòn par me, divìn maestri,
Par me, che tant pe' robe di cajù
Dì e gnott mi discerveli!
Di chi indenant, mio Dio, come in un spieli,
In vo, mindicc e nùd, 'o uéi çhalâmi,
Par ce che a duch i cosch 'o uéi salvàmi.
Al è ben pizzul
Chel cùr che al mett
T' ai bens de' Tiare
Un cualchi afiett!
Ah! ce mai vàlial
L' arint e l' aur?

Il ver tesàur
In cîl al sta.
Pater, Ave, Gloria.
Gesù, Gesù mio bon *ecc. ecc.*

Staziòn XI.e

G. C. al ven inclaudàd su la crôs.

Signòr, seso laudàd *ecc. ecc.*

Eco che i selerads
Ches mans e' inclaudin, che àn creàd il cîl,
E chei biei pîs e' forin,
Che inzenoglads i serafins e' adorin!
E dutt parcè?.. Par salvà cheste vîl
Creäture impastade di peçhats,
Us ringrazi, o Signòr,
Di tantis penis e di tant dolòr!
E 'za che altri di miei donàus no puess,
Dutt il mio cûr us doni e dutt me stess.
Vo, mio bon Dio,
Par fàmi sant
Tant sang spanderis,
Sofriris tant!
E jo insensibil
A dutt saraio,
E mi vorajo
Proprit danà?

Pater, Ave, Gloria.

Gesù, Gesù mio bon *ecc. ecc.*

Staziòn XII.ª

G. C. al mûr su la crôs.

Signòr, seso laudàd *ecc. ecc.*

Dopo di vê penàd
In crôs tre lungis oris, il Signòr
Al sbasse il çhâv e al mûr.
Il soreli di dûl si viest a scûr,
E dutt il mond al treme e al frem d'orôr.
Sarajo nome jo chel snaturàd
Che 'o uéi cun t'un curtiss
Ferî ançhe dopo muart ches crocefiss?
No, mio Gesù; pentìd anzi e vaind
Mi buti ai uestris pîs, mi dòi par vint!
O cûr mio, sìntistu
Che' çhare vôs
Che moribonde
Ven jù de' crôs?
Al è to pari
Che al sen ti clame,
Che al dîs che ti ame,
Che ti ul bussà.

Pater, Ave, Gloria.

Gesù, Gesù mio bon *ecc. ecc.*

Staziòn XIII.ª

G. C. disclaudàd e tiràd jù de' crôs, al ven pojàd t'al brazz di Marie vèrgine.

Signòr, seso laudàd *ecc. ecc.*

Vaît, Marie, vaît
Che 'o vês resòn. La lûs dei uestris voj,

Chel fî tant graziôs
Al è spiràd sul len infàm de' crôs!
E cumò s' al vedês lì sui 'zenoj,
Massacràd, no 'l batt nè man nè pîd.
Vaît, sì, mari me',
Ma plui che par Gesù, vaît par me
Che, a dispiett e di vo e di uestri fî,
'O fâs il màl e no mi uéi pentî.
Vo che ogni grazie
In man 'o vês,
Vo che il rifugio
Dei trisçh 'o sês;
Une çhalade,
O mari dàimi,
E a Gesù fàimi
Pentîd tornà!

Pater, Ave, Gloria.

Gesù, Gesù mio bon *ecc. ecc.*

Staziòn XIV.ª

G. C. al ven mitùd in sepulture.

Signòr, seso laudàd *ecc. ecc.*

Di lagrimis bagnàd
Cui sants sun chel sepulcri 'o uéi vignî
A meditâ la muart,
O Gesù, me' speranze e mio confuart.
Si viarzarà (e no l'è lontàn chel dì)
Ançhe par me une buse t'al sagràt,
E l'anime e' larà
Nude e tremant.... Ah! cui sa mai dulà?..
O bon Gesù! pietàt vevit di je,
E dij: — Su, ven in paradìs cun me. —

Vignît, assistimi
Nel gran' moment
Da cui, mio Dio,
Du' cuant dipend;
Vignît insieme
E vo e Marie
La me' angonie
A consolà.

Pater, Ave, Gloria.

Gesù, Gesù mio bon *ecc. ecc.*

ORAZIÒN

ES CINC PLAIS DEL NESTRI SIGNÒR GESÙ CRIST

da pis de l' altàr grand.

O preziosis plais del mio Signòr;
O çhare, o soavissime memorie
Del so dolcissin, infinìd amòr;
O del mio cûr unic suspîr e glorie;
Da vo jo spieti il mio plui grand ajût,
Da vo la grazie 'o speri e la salût.

Vo sès cinc bochis che perdòn e pàs
Dì e gnott denant a Dio par me 'o clamàis:
Vo sès ches santis e infalibils clàs
Che lis puartis del cil mi spalancais;
O plais divinis, umil us onori,
E plen di gratitudine us adori!

I.°

O plae benedete de' man gestre,
Us bussi, e in t'al bussàus us lassi il cûr.
Deh, custodîlu simpri in grazie uestre,
Simpri fedèl, simpri innocent e pûr!

Pater, Ave, Gloria.

Gesù, cul uestri sang purificàimi,
E sul mio cûr lis uestris plàis stampàimi!

II.°

O plae salutàr de la man zampe,
Us bussi, dutt contrit e riverent.
Ah, se il mio cûr in cualchi fàl s'inzampe,
Us prei, clamàilu imbote a pentiment!

Pater, Ave, Gloria.

Gesù, cul uestri sang *ecc. ecc.*

III.°

O plae graziose del pîd gestri,
Divott us bussi e chest mio cûr us doni.
Deh, segnàilu pietose cul sang uestri,
Par che no 'l puedi ofîndilu il demoni!

Pater, Ave, Gloria.

Gesù, cul uestri sang *ecc. ecc.*

IV.°

O plae venerabil del pîd zamp,
Umil us bussi e us prei cun dutt fervòr
A inluminà chest puar mio cûr cul lamp
De' sante grazie e del divìn amòr.

Pater, Ave, Gloria.

Gesù, cul uestri sang *ecc. ecc.*

V.e

O plae del cûr divìn, o plae çhare,
Di mil bussadis us cuviarz e mil;
Deh, fàit che, dopo vèus bussade in Tiare,
Vegni a bussâus eternamentri in cîl!
Pater, Ave, Gloria.
Gesù, cul uestri sang *ecc. ecc.*

ORAZIÒN DI RINGRAZIAMENT.

Come une piore fûr dal tropp sçhampade,
Io us ài voltàd lis spalis, bon pastòr;
E vo mi vès corùd daür pe' strade
Des spinis, dei travâis e del dolòr,
Finchè stracc su la crôs 'o sès montàd
Par pajâ cu la muart il mio peçhat.

Mio Dio, ben trop us costi, lu cognòs,
E 'o saress propri senze cûr in pett,
Se ançhimò frêd e indiferent 'o foss.
Us ringrazi mil voltis; us promett
Di amàus, di chi indenant, e 'o uéi murì
Pluitost che tornà a fà mai plui cussì.

I DOLORS DI MARIE VÈRGINE

ÇHANT PRIN.

Ai pîs de' crôs, o vèrgine,
Jo ven cun vo a vaî
La muart crudèl e barbare
Del uestri divìn fî.

Ce dùl par vo vedêssi
Lì, sui 'zenoj, pojàd
Chel fî, il plui biell dei umin,
Chel cuarp inmacolàd,

Chel flor del cîl, che' perle
Del uestri vergin sen,
Senze respìr, inmobil
E dutt di botis plen!

Vedè che' front divine
Forade di barazz,
Che' biele muse angèliche
Disfate dai strapazz!

Chei voj, che innamoravin
Cul lor inçhant i cûrs,
Vedeju strents e languids
E duçh velads e scurs!

Chei lavris, che parevin
Un biell miluzz granàd,
Vedeju cussì spavids
Di fà ançhe ai class pietàt!

E chel so flanc purissin,
Plui blanc d'un gessalmìn,
Foràd dal fiàr sacrílego
Del seleràd Longìn!

E par ducuant feridis:
Ferîds chei siei biei p's:
Feridis ches mans bielis
Che àn fatt il paradìs!

Vo in scolte 'o stàis, ma, o puare,
Plui no sintîs che' vôs
Che us saludà par mari
Cun tant amòr in crôs:

Che' vôs che, il dì des gnozzis,
Al uestri dolz invît
Ubidient mudave
L'aghe in t'un vìn scuisíd:

Che' vôs tan' grazïose,
Tant çhare, tan' 'zintîl,
Che, par sintîle, j agnuj
Svolavin ju dal cîl.

Oh, ce passiòn inmense!
Oh, ce infinìd dolòr
Par vo, beade mari
Del nestri Redentòr!

ÇHANT SECOND.

Oh, benedete! vèle
Cemùd che strenz al sen,
Cui voj strafonts di làgrimis,
Il so Gesù, il so ben.

E pöe la so' boçhe
Su lis sos plais fumants,
E di chel sang e' bagne
I siei biei lavris sants;

E' busse e no si stufe
Mai di bussà chel fi
Che tant di gust bussave
In fassis, une dì:

Che al jere la so' glorie
E l' unic so content
Cun che' so' biele grazie,
Cun chel so fà innocent.

Lis bielis fis di Nàzzaret
No vevin mai ce dì
Di che' beäde mari
E di chel çhar so fi;

E cuanche la vedevin
Cun chel frutin cun sè,
Dutis a fàj çharezzis
Corevin donge je:

E a lui e a je puartavin
In don, di cuand in cuand,

Di 'zîs e violis freschis
Un mazzetìn galant;

E in tropp su la fontane
Disevin fra di lor:
— Ce mari benedete!
Ce fantulìn d'amòr! —

Ma prest par vo passarin,
O mari, chei biei dìs,
E in spinis si mudarin
Ches violis e chei 'zîs.

Us al disè, nel tempio,
Chel vieli del Signòr,
Cuand che us clamà la mari
Dei guais e del dolòr;

E une teribil spade,
Vaind us profetà,
Che fûr par fûr lis víssaris
Us veve di passà.

Oh, Dio! ce brute storie
Di sang e di spavent,
Che us anunziave, o vèrgine,
Chel vieli, in chel moment!

Oh, ce passiòn inmense!
Oh, ce infinìd dolòr
Par vo, beäde mari
Del nestri Redentòr!

ÇHANT TIARZ.

Sì, scritt, o mari, al jere
Che il uestri amabil fî
Sun cheste Tiare al veve
Di 'zemi e di patì;

E che i divins siei lavris
Saressin simpri stads
Cul sinz e cu la mire
Dai trisçh intosseads.

Difatt nassùd apene
Dal uestri vergin sen,
Us e' toçhàd di viòdilu
Nùd imbramíd sul fen;

E picinìn da Erode
A muart perseguitàd,
E par trent' ains continuos
Mindicc e strussïàd;

E par pôs bèz da Jude
Vendùd ai siei nemîs,
E dutt di batituris
Cuviart da çhâv a pîs;

In fin che vo, vo stesse
Lu vès, puarìn! vidùd
In crôs a spirà l'anime,
Fra doi ladrons mitùd.

Oh, ce passiòn inmense!
Oh, ce infinìd dolòr

Par vo, beäde mari
Del nestri Redentòr!

Cumò restade uàrfine,
O vèrgine dolent,
Vo sott i voj mi metis
Che' vìtime innocent.

E sospirand mi disis:
— La cause tu sès tu
Dei miei dolors; tu, barbar,
Tu mi às copàd Gesù!

E to' j' è cheste spade
Che chi t' al cûr mi sta,
Che' spade che il bon vieli
Vaind mi profetà! —

O mari benedete,
Jo sbassi la me' front,
E al uestri just rimpròvero
Mi umilji e mi confond.

Cun dutt il cûr sui lavris
Us pand il mio peçhàt,
E us prei par grazie e us sùplichi
A vè di me pietàt;

E cun che' spade istesse,
Che jo us plantai t' al cûr,
Ferît, colpît chest' ànime,
Passàime fûr par fûr;

E fait che dute dute
Ardi di sant amòr,
Purgade al gran' batisin
Del uestri immens dolòr;

E ai pìs de' cròs j' plasi
Di stà cun vo a vaì
La muart crudèl e bàrbare
Del uestri divìn fì!

GIUBILEO EPISCOPÀL DI S. S. PIO IX

INO POPOLÀR.

Fasìn fieste al gran' miracul,
Il plui grand dei nestris dìs;
Çhantín laudis, çhantìn gloriis
Al Signòr del paradìs
Che, ne l' alte so' bontàt,
Plen di vite a tarde etàt
Nus conserve il nono Pio,
Nus conserve l' om di Dio.

Son cincuante che al è vescul,
Che al è pape son trent' àin;
Rome, il mond, la Glesie dute
No àn viodùd un om compain,
Un apuestul plui zelant
Par la fede e pa 'l luc sant,
Un plui den del nono Pio,
Del degnissin om di Dio.

La gran' barçhe di san' Pieri
Ne 's sos mans sigure e' j' ê;
Che la sbatin pur lis ondis,
Che si sdrumin pur sun je;
Al è lui che la difind,

Lui al sfide il mâr e il vint:
Lui si clame l'om di Dio,
Lui si clame il nono Pio.

Vere inmagine di Dio
Lui sun duçh i voj al ten,
No si stufe mai di dînus:
— Fîs, amâissi, oléssi ben. —
Il viçhari del Signòr
Al à in boçhe nome amòr:
Nome amòr l'à l'om di Dio,
Nome amòr il nono Pio.

Ançhe chei che j' fasin uere
E che tant j' dàn daür,
Ançhe chei ju cîr, ju clame,
Al ûl strenzju duçh al cûr.
Al ûl vènus duçh unids,
Al ûl fânus duçh feliz,
E nus clame duçh in Dio
Çhars siei fîs il nono Pio.

In te' gestre al à il vanzeli,
In che' altre al ten la crôs;
Al fevele a granch e a pizzuj;
Duçh s' inçhantin e' so' vôs,
E anche i cûrs pluï ustinads
Si dàn vints e innamorads,
E nel grand, nel nono Pio
Benedissin l'om di Dio.

A lui vegnin d'ogni bande
Lìs devotis processiòns,
E in omagio al comùn pari

I' presentin i lor dons,
E al bon vieli venerand
Lunge vite e' van preand,
Lunge vite al nono Pio
Lunge vite a l'om di Dio.

Esaudìt, eterno Dio,
I sospìrs di dutt il mond:
Vèvit dùl de' uestre spose,
E ches spinis che à sul front,
Convertìes in biei flors:
Consolàile nei dolors,
Cul trïonfo del gran' Pio,
Del santissin om di Dio.

O Marie, chest sant pontefiz
Plui di duçh amade us à:
Cul biel nòn d' *Inmacolade*
Al è lui che us onorà.
Vo che dutt podès lassù,
Suplicàit il bon Gesù
Che nus lassi l' om di Dio,
Che nus lassi il nono Pio.

Sì, che al vivi, ma par gioldi
Plui pacifics, plui biei dìs;
Sì, che al vivi, ma par viodi
Ress e popuj ai siei pìs,
E il mond libar da ogni eròr,
E un sol tropp e un sol pastòr;
Sì, che al vivi il nono Pio,
Sì, che al vivi l' om di Dio!

IN ONÒR
DES RELICUIS BENEDETIS
DI S. FABIO E DI S. VICENZ
MARTIRS ROMANS
REGALADIS DA SO' EMINENZE
IL CARDINÀL FABIO MARIE ASCUÌN
A LA GLESIE DI FEAGNE
DILETISSIME SO' PATRIE

INO.

(Traduziòn).

O beads Vicenz e Fabio,
Animutis fortunadis,
Come doi agnej pacifics
Fra lis flamis, fra lis spadis,
De l'etàt sul plui biell flor
Si donaris al Signòr.

De la muart il colp teribil
Coragiôs 'o disfidaris,
E cul sang e cul martiri
Fats plui nobij, 'o jentrais
Lassù in cîl a stà cui sants
Glorïôs e trïonfants.

Duçhidoi pe' stesse fede
Valorôs 'o combateris,
Duçhidoi pe' stesse patrie
Murî intrepids 'o voleris
E stà simpri insieme unids
Dongelaltris sepulids.

E lis uestris piis relicuis
Dopo secuj si çhatarin,
E cun flors in dute pompe
A Fëagne si puartarin,
E là sott l' altàr e' stan;
E a onoralis duçh e' van.

Us prein, 'o zovins martirs,
Ué che j' è la uestre fieste,
A uardanus da lis ueris,
Da la fan e da la peste,
Ma uardainus, par pietàt,
Dal prin mâl che al è il peçhàt.

Glorie eterne, eterne glorie
A la triade sacrosante,
Su, çhantait, o spirts angelics;
Su, tu, o Tiare, glorie çhante:
Su, su, insieme duçh çhantin
A Dio glorie senze fin.

POESIE IN LINGUA

IL PLEBISCITO *)

(SCHERZO POETICO).

(La contessina Claudina di Colloredo-Mels al suo babbo conte Pietro, dopo il discorso d' occasione da lui tenuto come sindaco di Colloredo di Montalbano).

Caro papà,
M' hai fatta piangere,
In verità.

Quel discorsino
Così bellino,
Così forbito,
Sul plebiscito,
M' ha fatto piovere
Giù giù dagli occhi
Due grosse lagrime
Fino ai ginocchi.

Caro papà,
M' hai fatta piangere,
In verità.

Col viso serio,
Col ciglio intrepido,
Cinto la pancia
Colla gran fascia,
Come cingevasi
Don Sancio Pancia,
Ritto qual statua
Sopra due piè,
Parlavi al popolo
Così benino,
Così appuntino
Del nostro re.

Caro papà,
M' hai fatta piangere,
In verità.

*) Dobbiamo la presente alla gentilezza del sig. conte Camillo di Colloredo-Mels, fratello della contessina, in bocca alla quale il Gallerio pone la narrazione, e figlio di quel distintissimo uomo di lettere che fu il conte Pietro, amico sincero del nostro autore.

Tutti assistevano
Con divozione
Al tuo sermone,
Tutti tacevano,
Ma in cuor dicevano:
— Ei pare proprio
Il padre Segneri
Quell' omenone! —
Vidi Migotto
Imbacuccato
Come un merlotto,
In gran parrucca
Nudo la zucca.
Stava dimesso
Vicino ad esso
Petrificato
Il buon Peresso;
E il Lorenzone
In ginocchione;
E Tonio Plato
Magnetizzato;
E donna Berta
A bocca aperta
Ad ascoltar
Il tuo parlàr.
Il *Direttore*
Batteasi il petto,
Come un provetto
Gran peccatore.
E sua *eccellenza*
Vestito a festa,
Chino la testa
Per riverenza,
Tra sè dicea:
— Benone! bravo!
Non lo credea!
Non m'aspettavo
Questo preambolo
Per fervorino
Da quel Pierino!
Così si predica
Al contadino!
In fede mia,
Se andasse via
Di qui il Marel,
Lo farei parocco
Del mio castel! —
E il Venchiarutto
Con un gran rutto
Al bel pensiero
Del cavaliero
Mettea suggel.
Ma dietro l'uscio
Dello speziale
Vidi sorridere
Un pochettino
Al sermoncino,
Un certo tale,
(La buona lana
Di Läuzzana);
Ed un figuro
Oscuro oscuro
In un canton,
Che non osava
Guardarti in volto,
E che con l'occhio
Tutto stravolto
Quasi cascava

In convulsiòn,
Se non poggiava
Sul suo baston.

Intanto il popolo,
Intenerito
Alla tua predica
Sul plebiscito,
A folla, a furia
Correva a mettere
Nell' urna il *sì*.
Tutti gridavano:
— Evviva il sindaco, —
Tutti cantavano:
— Viva l' Italia!
Evviva il re! —
Tutti mettevano
A folla, a furia
Nell' urna il *sì*.
Oh, che bel dì
Che Dio ci diè!
Viva l' Italia!
Evviva il re! —

Infino Arpalice,
Camillo ed Elena,
Udito ch' ebbero
Attenti, attoniti
Il lor mellifluo
Caro papà,
Forte dicevano:
— Evviva il sindaco!
Viva il papà! —
E ripetevano:
— Viva l' Italia!
Evviva il re! —
Sì, sì, sì, sì:
Oh, che bel dì
Che Dio ci diè!
La mamma anch' essa
Piena di giubilo,
Fuori di sè,
Dicea a se stessa: —
Beata me!
Che cima d' uomo,
Che galantuomo
Che Dio mi diè!
Viva l' Italia!
Evviva il re! —

Ed io commossa
E rossa rossa
Corsi a baciarti
E a ringraziarti
Pel sermoncino
Così bellino,
Così forbito,
Sul plebiscito.

Caro papà,
M' hai fatta piangere,
In verità.

ODE ANACREONTICA *)

Al tramonto l'astro inchina
Che, la notte, in ciel scintilla,
Già di luce l'aer sfavilla
Qual sull'alba del mattin;

Veggo ormai la vaga aurora
Che disteso ha il roseo manto;
Un soave, un dolce incanto
Spande il sole mattutin.

Belli i fior sui colli erbosi
Quando il verde april rïede;
Ma più bella oggi si vede
Più ridente lor beltà:

Più giocondo il ruscelletto
Scorre nel suo letto usato;
Mite auretta al fonte, al prato
Più scherzosa intorno va;

Desti e vispi gli augeletti
Van sciogliendo i canti loro;
Ma gorgheggia più sonoro
Il lor canto in questo dì.

Che fia mai?... Che giorno è questo?
Qual letizia?... Chi mel dice?
Chi mi narra qual felice
Avventura si compì?

*) A Carlo Ciani nel giorno delle sue faustissime nozze colla signora Giuditta Menini.
Questa poesia fece il Gallerio per conto del fratello dello sposo, sacerdote Valentino.

Lieti augelli, piagge apriche,
Fiori, aurette, fonti e rivi,
Sì ridenti, sì giulivi
Chi v' invita a festeggiar?

Dillo tu, mio *Carlo* amato,
Dillo tu se è sogno il mio;
Non è ver che il tuo desìo
Piacque al cielo d' appagar?

Del mattin sull' ore prime
Tu scendevi all' orto ameno,
Onde un fiore porti in seno
Il più amabile, il più bel.

Fra le zolle rugiadose
Spuntan primule e vïole,
Olezzante si apre al sole
Il giasmino in sullo stel;

Dolci spande i suoi profumi
Tra l' ajuole il fiordaliso;
È pur tenero il sorriso
Onde atteggiasi ogni fior.

Soave incanto!... Ma a quei fiori
Che ti ridono giocondi,
Col saluto non rispondi?
Col sorriso del tuo cor?

Che fia dunque...? In terra eletta
Ecco amabile una rosa
Che diffonde specïosa
La flagranza di virtù.

E tu volgi ad essa il guardo,
Tu l' ammiri, e dentro il petto

Di potente e casto affetto
Senti il palpito. Nè più

Tardi; al cespo la man porgi;
E la rosa, don del cielo,
È venuta dal suo stelo
Questa casa a rallegrar.

Non è ver che allor s'udîro
Dall'ameno suol fiorito
Mille voci in dolce rito
Armoniose a te inneggiar?

E ben ora a te s'addice
Di letizia l'inno, il canto,
Chè virtude in raro ammanto
Siede sposa a lato a te.

— Oh, *Giuditta!* tu apprendesti
Che menzogna è la beltade
Se compagna la pietade
E sorella a lei non è. —

E però fra mille fiori
Cogli sol vermiglia rosa,
Perchè grata ed odorosa
Di virtù t'allieti il cor;

Sì, la rosa che modesta
Sboccia e cresce tra le spine,
Con le foglie porporine
Sacro simbolo è d'amor.

Vendoglio, 1874.

INDICE

Prefazione . . . . . pag. 5

Poesiis di sogets diviars.

La Parusse . . . . . pag. 19
Il Repipìn . . . . . » 21
L' Òdule . . . . . » 23
Il Scrizz . . . . . » 25
La viarte, o il salûd a la Cisile . . . . . » 27
La siarade o l' adio a la Cisile . . . . . » 30
La Uede . . . . . » 32
Il Çhan . . . . . » 34
La Furmie . . . . . » 36
La Lùsigne . . . . . » 38
La Pavèe . . . . . » 40
Lis Às . . . . . » 42
A un gnûv Dotòr nel so arivo a Coloréd di Montalbàn — *Vilote scherzevul* . . . . . » 43
A une Spose — *Sonett* . . . . . » 45
Esordio al Lunariutt: L' *Otante* . . . . . » 46

Di sogets sacros o religiôs.

Il Mês de' Madone — Oraziòn preparatorie . . . pag. 49
'Zornade I. — La Madone rivelade da Dio a Adàm e Eve. — *La Viole* . . . » 50-53
» II. — La Madone rivelade da Dio ai profetis de l' antìc testament. — *Il Gessalmìn* . . . . . » 54-56
» III. — La Madone rivelade da Dio ai Pagans mediant lis Sibilis. — *Il Violàr* . . . . . » 58-59
» IV. — La Inmacolade Conceziòn de' Madone. — *Il Garoful* . . . . . » 61-63

'Zornade V. — La Nassite de' Madone. — *La Sensitive* . . . . . pag. 65-68
» VI. — Il Nòn di Marie. — *La Margarite* » 70-73
» VII. — La Presentaziòn de' Madone. — *Il 'Zî* . . . . . » 75-77
» VIII. — Lis gnozzis de' Madone cun Sant Ioseff. — *L' Oculi-Christi* . » 79-81
» IX. — La Nunziaziòn de' Madone. — *La Gazie* . . . . . » 83-86
» X. — La visite de' Madone a Sante Elisabete. — *Il Tulipàn* . . . » 88-91
» XI. — La Madone parturiss Gesù Crist in Betlèm. — *La Vaniglie* . . » 93-95
» XII. — La Madone e i pastors di Betlem. — *L' Amorìn* . . . . . » 96-99
» XIII. — La Madone e i tre Ress de l'Orient. — *Il Parigìn* . . . . . » 100-103
» XIV. — La Purificaziòn de' Madone. — *Il Belomo* . . . . . » 104-107
» XV. — La Madone che sçhampe in Egitt — *Il Sclopòn* . . . . . » 109-112
» XVI. — La Madone piard so Fî in Gerusalèm. — *Il Pinsîr* . . . . . » 114-117
» XVII. — La Madone a lis gnozzis di Cane. — *La Luise* . . . . . » 119-122
» XVIII. — La Madone ai pîs de' Crôs di Gesù Crist. — *Il flor de' passiòn* » 123-127
» XIX. — La Madone al Sepulcri di Gesù Crist. — *Il Giacint* . . . . . » 129-131
» XX. — La Madone si console cun Gesù Crist ressussitàd. — *La Vermene* » 133-135
» XIX. — La Madone puartade dai Agnuj in Cîl. — *Il Semprevivo* . . . » 137-141
» XXII. — La Madone del Rosari. — *La Madalene* . . . . . » 143-145
» XXIII. — La Madone del Càrmini. — *La Camelie* . . . . . » 147-149
» XXIV. — La Madone de' Cinture. — *La Vedovele* . . . . . » 151-153
» XXV. — La Madone de' Nêv. — *Il Giranio* » 155-158
» XXVI. — La Madone de' Mercede. — *La Giorgine* . . . . . » 159-162

'Zornade XXVII. — La Madone di Lorêt. — *La Spironele* . . . . . pag. 164-166
» XXVIII. — La Madone di Grazie. — *La Fucsie* . . . . . » 168-170
» XXIX. — La Madone di Mont. — *La Tarzete* . . . . . » 171-173
» XXX. — La Madone di Barbane. — *Il Basìli* . . . . . » 175-177
» XXXI. — Il Patrocini de' Madone. — *La scarpe de' Madone* . » 179-181
Ringraziament . . . . . » 184
Lis Litaniis de' Madone.
Sancta Maria — Sancta Dei Genitrix . . . » 185
Sancta Virgo Virginum . . . . . » 186
Mater Christi — Mater divinae Gratiae . . » 187
Mater purissima — Mater castissima . . . » 188
Mater inviolata — Mater intemerata . . . » ivi
Mater amabilis . . . . . » 189
Mater admirabilis — Mater Creatoris — Mater Salvatoris . . . . . » 190
Virgo prudentissima . . . . . » 191
Virgo veneranda — Virgo praedicanda . . . » ivi
Virgo potens — Virgo clemens . . . . . » 192
Virgo fidelis . . . . . » 193
Speculum justitiae — Sedes sapientiae . . . » ivi
Causa nostrae laetitiae . . . . . » 194
Vas spirituale — Vas honorabile — Vas insigne devotionis . . . . . » ivi
Rosa mystica . . . . . » 195
Turris davidica — Turris eburnea — Domus aurea — Foederis arca — Janua coeli . . » 196
Stella matutina — Salus infirmorum . . . . » 197
Refugium peccatorum . . . . . » 198
Consolatrix afflictorum — Auxilium Christianorum . . . . . » 199
Regina angelorum . . . . . » 200
Regina patriarcharum — Regina prophetarum » 201
Regina apostolorum . . . . . » ivi
Regina martyrum — Regina confessorum — Regina virginum . . . . . » 202
Regina sanctorum omnium . . . . . » ivi
Regina sine labe originali concepta . . . . » 203

Litaniis . . . . . pag. 204
Lis Gloriis de' Madone o sei lis plui bielis poesiis che çhante la sante Glesie catoliche par esaltà la gran' Mari di Dio.
Ave Maria — Salve Regina . . . . . » 209
Angelus Domini — Regina coeli . . . . . » 211
Ave, Maris Stella . . . . . » 212
Ave, Regina coelorum . . . . . » 213
Alma Redemptoris Mater . . . . . » 214
Quem terra, pontus, sidera . . . . . » 215
O gloriosa Virginum . . . . . » 216
Memento, rerum conditor . . . . . » 217
Stabat Mater . . . . . » 218
O quot undis . . . . . » 220
Jam toto subitus . . . . . » 221
Summae Deus clementiae . . . . . » 223
Praeclara custos virginum . . . . . » 224
O stella Jacob fulgida . . . . . » 225
Coelo Redemptor praetulit . . . . . » 226
Te Mater alma numinis — Saepe dum Christi . » 227
Te Redemptoris . . . . . » 228
Salve, Mater Salvatoris . . . . . » 230
Memorare di S. Bernardo . . . . . » 231
Sancta Maria, succurre miseris . . . . . » 232
Sub tuum praesidium . . . . . » 233
Ave, Maria . . . . . » ivi
Salve, Regina . . . . . » 234
Magnificat . . . . . » 235
Canzonete a Marie Vergine Inmacolade che si recite dai fruts di Vendoj dopo la dutrine . » 237
A Marie Vergine . . . . . » 239
Svearìn ne l' ocasiòn del Sant Giubileo del 1865
Il Giubileo . . . . . » 241
La clamade del Signòr . . . . . » 244
Uè e domàn . . . . . » 245
Il Crocifiss . . . . . » 247
Il parcè . . . . . » 249
Un biell cûr . . . . . » 250
Il perdòn . . . . . » 251
Il paradìs . . . . . » 253
L' amòr di Dio . . . . . » 254
A Gesù Crist . . . . . » 256

A Marie Vergine . . . . . pag. 258
A Gesù e Marie . . . . . » 261
Protestis . . . . . » 262

Altris Poesiis.

Pater noster . . . . . » 265
Angele Dei . . . . . » 266
Pater noster (traduziòn dal francés) . . . . . » ivi
A G. C. nel SS. Sacrament . . . . . » 268
Une rose a Gesù Bambìn . . . . . » ivi
La medàe de' Madone . . . . . » 270
Pastorele di Nadàl . . . . . » 272
Un' altre Pastorele . . . . . » 274
Pange, lingua . . . . . » 277
Veni, Creator Spiritus . . . . . » 279
Te Deum . . . . . » 281
I Siett Salmos Penitenziai.
Salmo n. 6 . . . . . » 285
Salmo n. 31 . . . . . » 286
Salmo n. 37 . . . . . » 289
Salmo n. 50 . . . . . » 293
Salmo n. 101 . . . . . » 296
Salmo n. 129 . . . . . » 300
Salmo n. 142 . . . . . » 302
Orazions ne la Messe par la Sante Infanzie . . » 305
La « Via Crucis » . . . . . » 311
I Dolors di Marie Vèrgine . . . . . » 327
Giubileo Episcopàl di S. S. Pio IX . . . . . » 335
In onòr des Reliquis di S. Fabio e di S. Vicenz . » 339

Poesie in lingua.

Il Plebiscito (scherzo poetico) . . . . . » 341
Ode anacreontica . . . . . » 344

E par chest culì si fasin
A je tantis processions,
Tançh altars e tantis glesiis.
Tantis sagris, tançh perdons;
I Furlans pe' lor Madone
Dutt il sang son pronts a dà.
Sott il manto di Marie
Dutt il mond si pò sfidà.

Ançhe no' la vite nestre
E dutt chel che mai 'o vìn,
Plens di sante confidenze
A vo, o mari, 'o consacrìn:
La pietàt dei nestris veçhos
No volìn dismenteà.
Sott il manto di Marie
Si volìn ricoverà.

E vo, o vèrgine, che 'o fòris
Tant benefiche cun lor,
Intercedit simpri graziis
Ançhe a no' dal bon Signòr:
E i Furlans che tant us amin.
Mai no stait a bandonà.